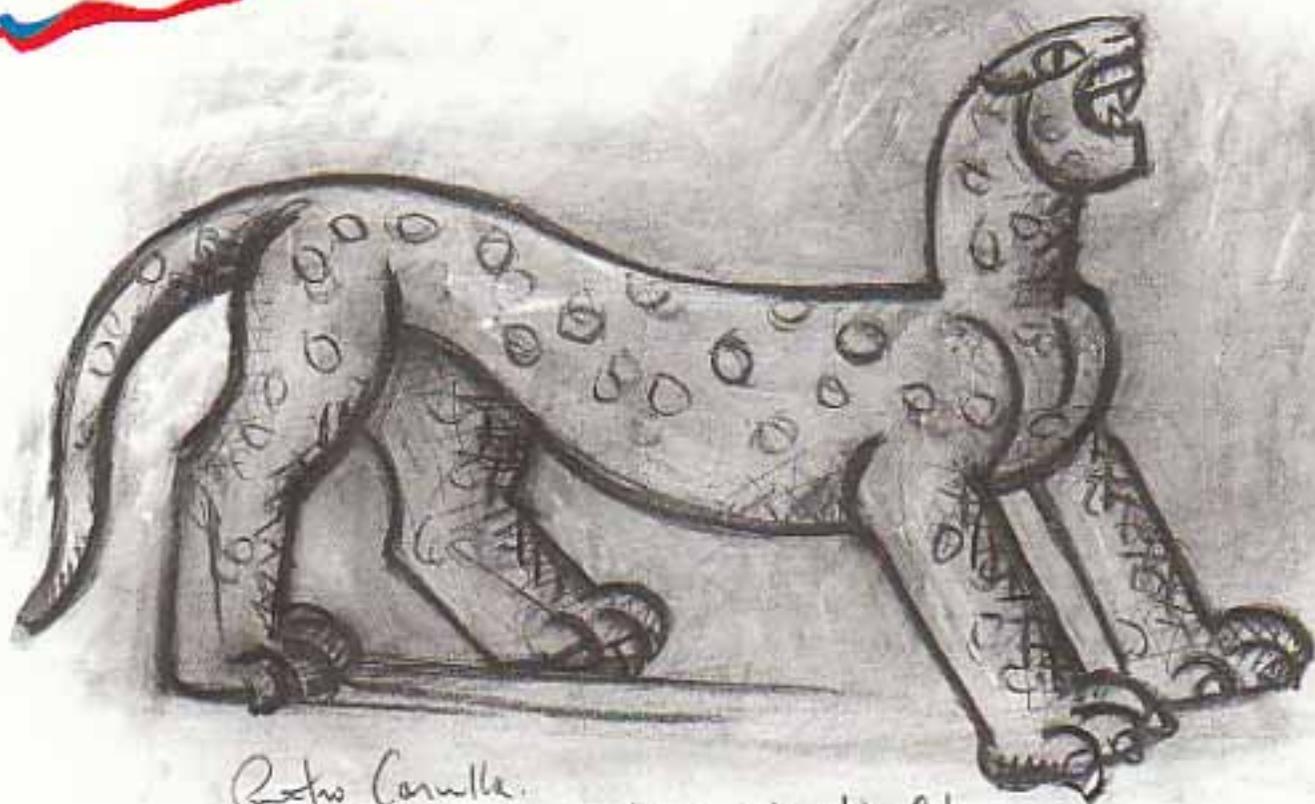




Non solo fortuna



Pietro Casullo.  
Studio per la pantera. 2 luglio 84.



# La Fortuna



**D**opo tante chiacchiere arriva il momento in cui bisogna cominciare a FARE il Palio ... per FORTUNA sul cavallo non si può mettere mano quindi ... basta pensare a trovare un fantino.

Anche questo potrebbe non essere un grosso problema, basta che arrivi un TROMBONE di cavallo e poi ... senza fantino al canape non c'è mai andato nessuno.

Certo che in PANTERA con il primo cavallo siamo abituati ad un fantino di primo piano quindi, forse, aspettare all'ultimo momento potrebbe essere chiedere troppo alla FORTUNA, meglio allora fissare fin da subito un fantino BIG per dormire sonni tranquilli.

La scelta cade subito su un signore alto e magro ... purtroppo la sua non coincide con la nostra e quindi cominciamo subito a dubitare della nostra FORTUNA ... forse le cose sono un po' più complicate di quanto potessimo pensare ... poi in fondo un altro signore questa volta piccolo ci aveva detto che questo rifiuto era la nostra FORTUNA.

Per semplificarci la vita seguiamo l'esempio dell'ultimo Capitano Vittorioso e ... tentiamo per la seconda volta un'operazione di recupero di un fantino che sta vivendo un momento di difficoltà.

La piazza offre varie possibilità e la scelta cade su MASSIMO COGHE, il "RAGAZZO" sicuramente dispone di mestiere ... forse di poca FORTUNA ... vedremo.



Comincia così la classica attività dello staff Palio, le corse in provincia, Bomarzo ..., Rimini ..., Fucecchio.

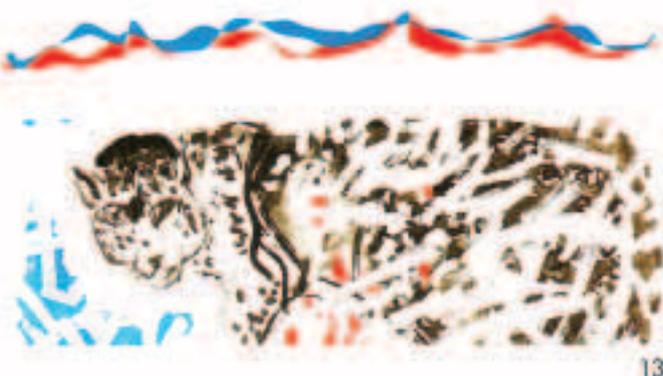
Non è allenato ... è fuori di testa ... sarà anche vero tutto questo ma ... con un po' di FORTUNA ... tanto non ci toccherà mica subito il primo cavallo!

Arriva il 29 Giugno e ... ci tocca il primo cavallo ... come si fa a non montare il migliore fantino ... ma ... buttare via tutto il lavoro fatto ... basta giocare! disse BEPPE dopo una interminabile mezz'ora dentro una camera d'albergo.

dopo tanta sofferenza viene sempre una gioia la scelta è fatta si va al Palio con MASSIMO e si vince. Il patimento dura, dentro l'Entrone, fino all'ultimo, con i dubbi di BEPPE che domanda preoccupato di MASSIMO ... ma gli farà bene dormire? Avendo come risposta ... ma che cavolo ne so!

Infine quarantacinque minuti di mossa ... il Casato ... la PANTERA prima ... si vince il PALIO ... per FORTUNA o forse NON SOLO FORTUNA.

# Sommario



13



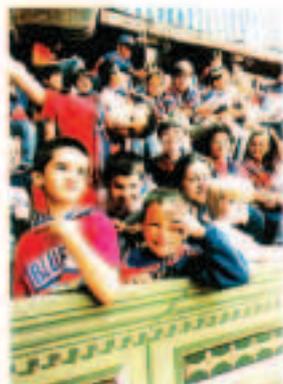
16



26



36



38

## NON SOLO FORTUNA ■

LA FORTUNA 3

## LA SEDE ■

LA NOSTRA SEDE 6

LA PANTERA E LA MADONNA DELLA STELLA 12

## GLI ARTISTI ■

GLI ARTISTI E LA PANTERA 13

## I PROTAGONISTI ■

IL CAPITANO 16

I MANGINI 18

LA STALLA 20

IL FANTINO 22

UBERTO 24

## IL DRAPPELLONE ■

IL PALJO DI LEO LIONNI 26

## IL PRIORE ■

L'ONORANDO PRIORE 28

## I VICARI ■

IL VICARIO 32

I PROVICARI 33

## LE DONNE ■

FIGUE VERE 34

## I GIOVANI ■

IL GRUPPO GIOVANI 36

## PICCOLI PANTERINI ■

NOI SIAMO PICCOLI... 38

UNA PANTERINA AL MARE 39

TANTO SI SAI 41

## LA SOCIETA' ■

LA SOCIETA' DUE PORTE 46

## LA TRATTA ■

IL POMPELMO 48

**I QUATTRO GIORNI** ■

- I 4 GIORNI 51
- LA MAGIA 55
- IL GRANDE SOGNO 56

**LA CORSA & IL GIUBILO** 58

**PENSIERI SEMISERI** ■

- VINCERE... CHE PASSIONE!!! 74
- LA COSTARELLA 76
- COME I SALCICCIOLI 78
- ATTENTO AI FILI! 80
- MOTTI & FACEZIE 83

- IL MIRACOLATO: UNA TRADIZIONE PANTERINA! 86
- TELEFONATA AL CAPITANO AL SETTIMO CIELO 88

**LA STORIA DELLE VITTORIE** ■

- MEZZO SECOLO DI PALIO NELLA PANTERA 90
- I NOSTRI TRIONFI 98

**I RICORDI** ■

- LUGLIO PER NOI... RAGAZZI 100
- UN VECCHIO RIONE 103
- I BROGI, UNA DINASTIA PANTERINA 104
- LA LUNGA ATTESA 106

**LA COMPARSA** ■

- L'ALTRA SFERA 111

**IL SEGGIO** 112

**LA FESTA** 113

**PAGINA CENTOSIEDICI** 116



51



58



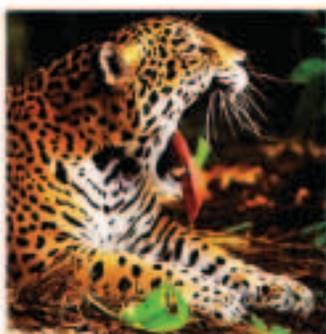
74



98



111





La Pantera, a differenza di altre Contrade, ha una sede di sua proprietà solo da pochi decenni.

Dopo aver peregrinato dalla cappella di San Giovanni Decollato al Laterino (1684-1786) alla chiesa dei Tessitori sotto San Sebastiano (1787-1813), da San Quirico (1813-1821) a Santa Margherita (1821-1958), la nostra Contrada si stabilì, nel 1958, nella sede attuale.

Nel 1956 era stata posta in vendita, per la cifra di 5.500.000 lire, una porzione del palazzo seicentesco all'angolo fra via San Quirico e la piazzetta antistante la chiesa. I locali, un piano terra adibito a magazzino, un piccolo orto ed un'abitazione al primo piano, costituivano una unità immobiliare di 264 metri quadri coperti e 118 scoperti.

Il 30 dicembre 1956 il Priore Gino Baroni convocò

Contrada a continuare ad officiare nel territorio della Chiocciola. Era stata avanzata anche la proposta di costruire ex novo un oratorio, ma la spesa eccessiva che avrebbe comportato scoraggiò l'iniziativa, del resto ormai anacronistica, poiché il fenomeno delle Contrade che costruivano a loro spese la propria chiesa, ad eccezione della Civetta, è cronologicamente limitato alla seconda metà del XVII secolo.

Il 25 marzo 1957 la Contrada inviò quindi all'Arcivescovo Mario Toccabelli la richiesta di poter officiare nella chiesa di San Quirico. La risposta, datata 30 marzo, grazie anche al parroco di San Quirico, don Bruno Ancilli, fu favorevole alla Pantera, che ottenne la chiesa in uso per nove anni. Se allo scadere del periodo concordato fossero sorte difficoltà tali da impedire il rinnovamento ne sarebbe stato dato avviso con tre mesi di anticipo.

## La nostra Sede



l'assemblea generale per deliberare sull'acquisto dell'immobile. Superate alcune perplessità di carattere finanziario, l'assemblea espresse parere favorevole e garantì il necessario contributo economico. Il 3 gennaio 1957 venne indetta un'altra assemblea, nel corso della quale il Priore Baroni illustrò dettagliatamente il contratto d'acquisto, che venne concluso il 5 gennaio.

L'acquisto dei locali era stato effettuato anche in previsione del trasferimento della sede parrocchiale dalla chiesa di San Quirico a Santa Lucia, trasferimento che avvenne nel corso del 1957.

La Pantera, fin dai primi anni del dopoguerra, aveva manifestato l'intenzione di trasferirsi dalla vecchia chiesa di Santa Margherita, posta al confine fra la Tartuca e la Chiocciola, in un'altra chiesa più vicina al proprio rione. La curiosa anomalia del territorio della Pantera, che non comprende altre chiese al di fuori del Carmine, costringeva la

Intanto, sotto la direzione del geometra panterino Enrico Sozzi, erano già iniziati i lavori di ristrutturazione dei nuovi locali per renderli idonei ad ospitare la sede della Contrada che, però, poteva disporre solo del piano terra, in quanto il primo piano, ancora adibito ad abitazione, era occupato da un inquilino.

Il primo lotto dei lavori si concluse nel 1958 e, il 21 settembre di quell'anno, la Pantera si insediò nella sua quinta sede.

Nella sala al piano terra vennero esposti i drappelloni dei pali vinti e le monture di piazza, nelle due salette adiacenti furono allestite delle vetrine destinate a contenere il corredo liturgico della Contrada.

La principale decorazione dei locali è costituita da una tarsia marmorea raffigurante lo stemma della Pantera realizzata dal marmista Giordano Bruno Berrettini, su disegno di Bruno Marzi, e collocata al



centro della sala delle Vittorie. Il fabbro panterino Bruno Bonfiglioli eseguì l'insegna ed altri ornamenti in ferro battuto della facciata, mentre i pittori Bruno Marzi e Vasco Valacchi dipinsero i drappelloni vinti dalla Pantera fino al 1788, in sostituzione degli originali andati perduti. Il Sozzi, per lasciare memoria storica dell'avvenimento, pubblicò l'opuscolo *La Contrada della Pantera torna dopo centoquarantacinque anni ad officiare la chiesa di San Quirico*.

L'anno successivo venne rinnovato il seggio della Contrada e il Capitano Alessandro Cialfi, vittorioso nei palii di luglio del 1926 e del 1951, lasciò la carica ad Ettore Bastianini.

Con il determinante contributo di Bastianini fu possibile liberare i locali del primo piano, ristrutturarli e adibirli a sede della Società Due Porte - ideale continuazione della vecchia Società del Leone - ed ampliare la sede della Contrada.

Per collegare il pianoterra con il piano superiore venne costruita nell'orto una scala esterna ed una terrazza da cui si accedeva alla Società. Sotto la

terrazza si venne così a formare una sorta di loggia, le cui arcate, alla fine degli anni Settanta, saranno ridotte a finestre. Nel soffitto della loggia Bruno Marzi affrescò tre tondi raffiguranti delle pantere che cacciano ed una scena di caccia alla pantera, tratta dallo stemma di una bandiera degli inizi del Novecento. Il bar della Società Due Porte era collocato nella stanza centrale, mentre le altre due erano destinate a sale giochi e cancelleria.

La fine dei lavori venne festeggiata con una seconda inaugurazione, avvenuta il 7 luglio 1963. L'Arcivescovo Mario Ismaele Castellano celebrò nella chiesa di San Quirico una messa solenne, nel corso della quale Ettore Bastianini, il mezzosoprano Giulietta Simionato ed il tenore Roberto Ferraro, cantarono brani di musica liturgica accompagnati all'organo dal maestro Baldo Brandi.

Per completare la sede della Contrada mancava solo una nuova stalla. Fino a questi anni la Pantera teneva il proprio cavallo in una stanzetta al piano terra del palazzo Brogi in Pian dei Mantellini, ma nella nuova sede esisteva un locale che, se dotato di

ingresso autonomo dalla strada, poteva assolvere a tale funzione. Venne quindi eseguito anche questo lavoro, che comportò l'apertura della nuova porta nella facciata del palazzo.

Una fortunata coincidenza volle che a inaugurare la stalla fosse proprio Topolone, il cavallo che, con Canapino, portò la Pantera alla vittoria nel Palio del 2 luglio 1963.

Nel 1969 venne acquistato un fondo adiacente alla terrazza, già adibito a falegnameria, nel quale, nel 1971, si trasferirà la Società Due Porte. I locali che avevano ospitato sino ad allora la Società furono destinati a segreteria, archivio e sale delle monture. Nel 1981, in occasione del rinnovo delle monture di piazza, questi locali furono ristrutturati, demolendo alcuni parapetti e costruendo tre scaffali in muratura nei quali esporre i nuovi costumi.

Il visitatore che accede oggi alla sede della Pantera dalla sala delle Vittorie trova una sala ancora dotata del pavimento realizzato dal Berrettini nel 1963, con le pareti occupate dai drappelloni e con il soffitto decorato da fregi e motti affrescati da Bruno Marzi. Alla fine della sala, sulla sinistra, è un passaggio che immette in una saletta. Sopra il passaggio è collocata una piccola tela, denominata *Madonna del Rosario*,

dipinta da certa Rosa Lazzerini nel 1767. Nella saletta è una vetrina, all'interno della quale sono esposti vecchie monture ed alcuni cimeli. Particolare interesse hanno, fra questi, tre fusciascche con i colori della Pantera, usate fino ai primi anni del Novecento per il giro annuale in luogo delle monture, due zucchini ottocenteschi ed un recipiente colorato e datato 1892, che veniva usato per le votazioni. Alla parete sinistra è appesa una tela raffigurante la *Decollazione di San Giovanni Battista*, patrono della Contrada, dipinta da Antonio Nasini (1641-1715) e proveniente dalla prima chiesa della Pantera.

Sulla destra è un passaggio che immette nella saletta sottostante la terrazza costruita nel 1963. La saletta, dedicata a Bastianini, ha il soffitto decorato dai tre tondi affrescati da Bruno Marzi di cui abbiamo già parlato. Sulla parete destra è una lapide che ricorda il fondamentale contributo fornito da Bastianini per la realizzazione della sede della Contrada. La parete con le finestre ospita un pregevolissimo davanzale d'altare con due pannelli laterali, intagliati da Giuseppe Pocaterra e dorati da Angiolo Franci fra il 1852 e il 1853. Il davanzale porta scolpita la testa del *Battista* e sui pannelli laterali sono scolpite due





pantere rampanti. Alla parete di fondo è appoggiato un grande trono ligneo per le "Quarantore", opera ancora del Pocaterra e del Franci realizzata negli stessi anni del davanzale. Sulla destra del trono è un leggio in ferro battuto, opera dell'artigiano Mario Putti ed offerto alla Contrada da Carlina Lusini Guastatori in memoria del figlio Renzo nel 1976. Dalla parte opposta è il più importante oggetto artistico del corredo della Pantera: una scultura lignea raffigurante la *Madonna con il Bambino* attribuita ad uno scultore senese attivo nell'ambiente di Jacopo della Quercia. La statua, proveniente dalla demolita chiesa di San Pellegrino alla Sapienza, venne acquisita dalla Contrada quando, nel 1821, si insediò nella chiesa di Santa Margherita. Nell'ultima saletta sono cinque vetrine. Nella prima a sinistra sono esposti quattro interessanti reliquiari settecenteschi a forma di palma, dotati dello stemma della Contrada e facenti parte di un completo da altare di cui rimangono ancora sedici candelieri, un leggio, un Crocifisso e quattro carteglorie, provenienti dalla cappella di San Giovanni Decollato al Laterano e distribuiti anche nelle altre vetrine. In questa è conservato anche un angioletto ligneo, forse databile al XVIII secolo, acquistato nel 1865 per collocarlo sotto al trono delle Quarantore.

Nella vetrina di fronte sono conservati i due masgalani vinti dalla Pantera nel 1956 e nel 1957, il piatto in rame sbalzato, offerto nel 1984 dalla Nobile Contrada dell'Aquila in ricordo del contradaio Mario Brocchi quale premio per la migliore coppia di alfieri, ed alcuni oggetti liturgici in argento e in rame argentato. Il più interessante fra questi è senza dubbio il reliquiario di San Giovanni, donato da "alcune Pie Persone alla Contrada della Pantera l'anno 1731" e costituito da una base lignea con due pantere intagliate e dorate ed una lamina d'argento sbalzato con lo stemma della Contrada. Nella vetrina centrale sono esposti alcuni candelieri del completo già ricordato, insieme ad un'altra serie intagliata fra il 1848 e il 1851 dall'intagliatore Marcello Fineschi. Il completo da altare ottocentesco è costituito da sedici candelieri ed un tabernacolo, il tutto messo a oro dal panterino Leopoldo Pavolini e decorato dallo stemma della Pantera. La terza vetrina ospita tre crocifissi intagliati e dorati databili al XVIII e al XIX secolo, oltre ai paramenti sacri di proprietà della Contrada. Fra questi è particolarmente interessante un rarissimo piviale, databile alla prima metà del XVIII secolo e considerato un *unicum* fra i paramenti conservati nelle chiese senesi.



All'interno dell'ultima vetrina sono conservati alcuni messali, esposti sopra leggi appartenenti ai due completi da altare esposti nelle altre vetrine, alcune carteglorie, due "staggioli", ovvero pannelli-candelieri con dipinta la pantera rampante, eseguiti da Ulisse Goretti nel 1854, e sei reliquiari in legno dorato della fine del Settecento.

Nella parete di fondo è un accesso alla stalla. L'unica decorazione di questo locale è un piccolo affresco di Bruno Marzi raffigurante Sant'Antonio Abate che, invece del consueto porcellino, ha accanto a sé un cavallino con la spennacchiera bianco rosso e celeste.

Fra la sala delle Vittorie ed il piazzale è un piccolo portico, sulla destra del quale è murato uno stemma della Contrada scolpito in marmo di Siena nel 1865 da un certo "marmista Neri", e già collocato sopra un'acquasantiera posta all'ingresso della chiesa di Santa Margherita.

Nella parete di fondo Bruno Marzi, nel 1963, eseguì un affresco allegorico raffigurante lo stemma della Pantera circondato dalle bandiere delle Contrade alleate, da tamburi, bandiere e braccialetti che, andato distrutto, è stato sostituito da un altro affresco di soggetto religioso, dipinto dalla contradaiola Livia Beni e di cui parliamo in altra parte di questo Numero Unico.

Salita la scala costruita nel '63, ci troviamo nella terrazza sulla quale si affacciano le porte delle stanze delle monture e della segreteria-archivio. La prima porta immette in un locale costituito da due stanze nelle quali sono conservate le monture del giro. Nella seconda stanza della terrazza sono la segreteria e l'archivio, costituito da documenti relativi alla Contrada, verbali delle Assemblee, registri di amministrazione e carteggio, dalla fine del XVII secolo ai nostri giorni.

Attraverso l'ultima porta si accede a due stanze nelle quali sono conservate le attuali monture di Piazza. Alle pareti sono appesi alcuni quadri che meritano di essere osservati, a partire dalla grande tela raffigurante la *Comparsa della Pantera* con le monture del 1955 che, dipinta da Aldo Marzi nel 1963, venne



donata alla Contrada da Cinthia Wood, un'ammiratrice di Bastianini che, nel 1967, ricoprì la carica di Capitano della Pantera.

Vicino alla porta è esposto un acquarello con la comparsa della Contrada con i costumi del 1904 e, nella parete di fronte, è il bandierino del paggio maggiore di queste monture.

All'interno di due piccole vetrine che fiancheggiano la tela del Marzi sono conservati vecchi costumi usati dal 1879 al 1928.

Nell'ultima saletta, oltre alle monture, è esposto uno stendardo processionale raffigurante la *Decollazione del Battista*, dipinto su seta e databile agli inizi del secolo scorso, opera di un pittore neoclassico di buona qualità.

# La Pantera e la Madonna della Stella

**D**urante la risistemazione dei locali nel 1963, non si era badato solo a curare le parti strutturali, ma anche a abbellirle con opere d'arte. Si erano addirittura create nicchie e superfici per accogliere pitture. Ma alcune di queste decorazioni, quelle esposte alle intemperie, si erano gradualmente deteriorate, fino a scomparire completamente. Per molti anni il vano nel vestibolo sul retro della sala delle vittorie e la parete che interrompeva il



percorso della ringhiera ferrea del terrazzo, sono rimaste prive delle loro decorazioni. Oggi finalmente, grazie all'opera di artisti panterini, questi spazi hanno nuovamente il loro ornamento. La nicchia è stata dipinta da Livia Beni con l'immagine di una *Madonna con il Bambino, e due angeli*. Questi ultimi presentano, rispettivamente, sette stelle, alludenti ai pali vinti dalla contrada nella seconda metà del secolo, e una pantera. La pittrice ha abilmente reinterpretato un tema del Correggio. Ha dotato la Vergine di abiti dei colori della contrada ed ha posto il gruppo in un variopinto ed idilliaco paesaggio senese, che dà prova della abilità pittorica dell'artefice. La parete è stata invece rivestita con mattonelle policrome in maiolica, riproducenti una vigorosa pantera rampante e gli emblemi delle nostre due compagnie militari. Gli autori, Maurizio e Licia Bonci, hanno voluto ricordare, firmando l'opera, l'appartenenza alla nostra contrada.



# Gli artisti e la Pantera



**I**nsieme alla festa e alle sue tradizionali manifestazioni, alle quali partecipa tutto il popolo, la Contrada della Pantera ha cercato un modo diverso, più alto, più tangibile e duraturo, per festeggiare la vittoria del 2 luglio 1994: si è rivolta a cinque artisti, chiedendo

loro di partecipare alla gioia della contrada attraverso la loro opera.

Questi hanno subito aderito all'iniziativa, non hanno preteso nulla, sono stati felici di lasciare un loro segno alla festa, un segno destinato ad essere conservato nel museo della Contrada. Hanno riaffermato ancora una volta la loro grande generosità. Hanno dimostrato che proprio loro sono i più adatti a tradurre in un'opera le intense vibrazioni della gioia per un palio vinto, poiché interpreti di un'attività creativa, vitale, viva, vera, palpitante.





Marco Salerni

**Cinque personalità diverse e uno stesso soggetto: la pantera, il simbolo della Contrada.**

Dare un tema unico è una chiara caratteristica del fare artistico: è un mezzo per rendere sempre vivo, sempre diverso, sempre nuovo, un soggetto.

L'emblema della Pantera, nella sua rigidità, è stato interpretato da cinque temperamenti ed è stato vitalizzato da altrettante rappresentazioni.

Due scultori, Pietro Cascella e Mauro Berrettini, hanno tradotto il soggetto in modo forte, plastico, dando risalto ai volumi ed ai movimenti.

Tre pittori, Leo Lionni, Marcello Aitiani e Marco Salerni, hanno offerto del tema una versione espressionistica, attenta a coinvolgere l'osservatore attraverso i segni, le linee, l'intensità e la gradazione dei colori. Questi artisti hanno voluto offrire un'alle-



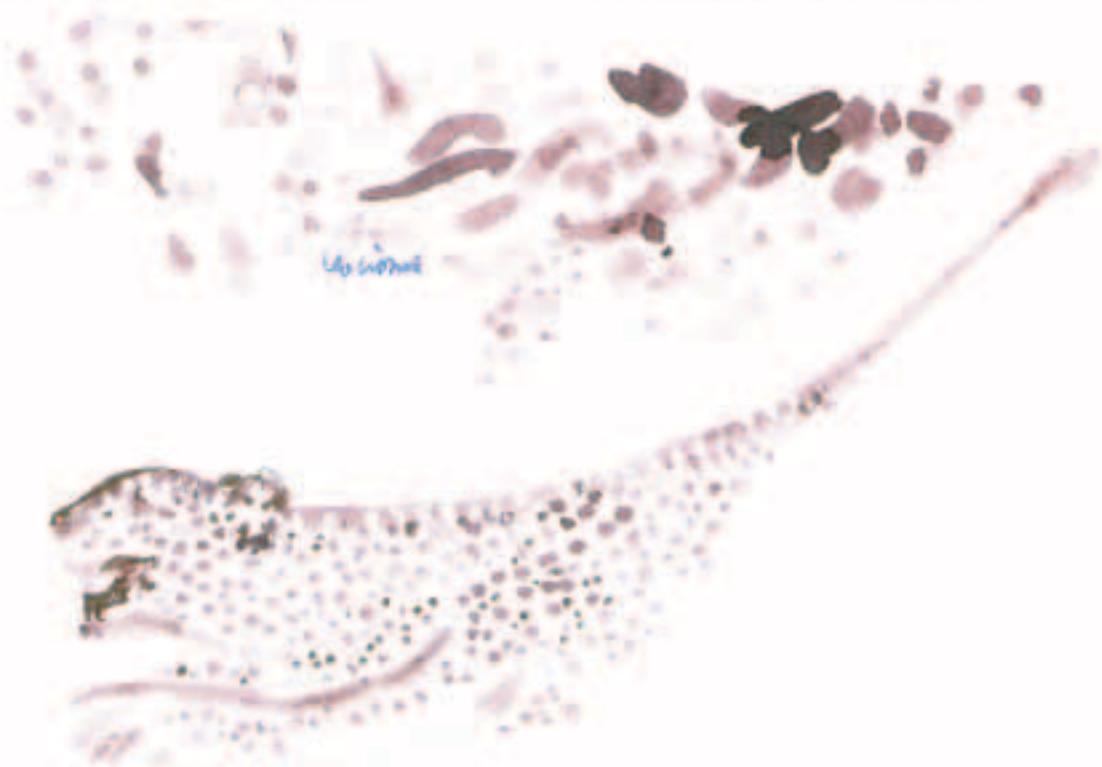
Marco Salerni



Mauro Borettini

goria della vita attraverso l'unione della creatività con il vissuto: il palio, la gioia della vittoria, la festa. Oggi gli artefici creativi si riappropriano di un loro campo storico: quello della celebrazione di un evento, attraverso un'opera portatrice di un segno immortale. Il nostro tempo è dominato da una piatta secchezza interpretata da tecnici, abili divulgatori delle mode, ma miseri diffusori di contenuti.

La Contrada della Pantera, controcorrente, ha avuto il merito di coinvolgere delle persone che si rivolgono alla sfera dello spirito e non a quella del pragmatismo utilitaristico. Non possiamo che auspicare che le collaborazioni con gli artisti continuino e che soprattutto possano essere più importanti: non limitate alle contrade ma coinvolgenti anche le amministrazioni pubbliche.



Leo Lionni

# Il Capitano



ul Paleo dei Capitani, quando ormai Uberto e Massimo s'involavano incontrastati verso il bandierino, ormai superato il "terzo San Martino". Beppe, alla ricerca di un sostegno per l'attimo finale, mi abbraccia e mi urla: "Quanti giri mancano?"

Alla mia assicurazione che ormai mancavano solo pochi metri per la vittoria, un momento di grande commozione ci ha colto entrambi: il nostro Capitano ci aveva superbamente condotto alla vittoria. Questa immagine meglio di tutto illumina la figura del Capitano che ha saputo, in così breve tempo, proporsi ed imporsi in Contrada, in Città e nel Campo e portare la Contrada, al primo Palio corso, ad una strepitosa vittoria.

Corteggiato dai giovani perché riesce con grande facilità ad entrare in sintonia con loro, ha il grande pregio di perdere raramente il sorriso e la calma e solo poche volte l'ho visto pensieroso, doti queste che costituiscono un punto di forza specialmente nei momenti meno facili.

Divora chilometraggi impossibili a qualsiasi appartenente al genere dei comuni mortali ed è ormai diventato persona conosciutissima ai caselli autostradali di Settebagni e Bettolle.

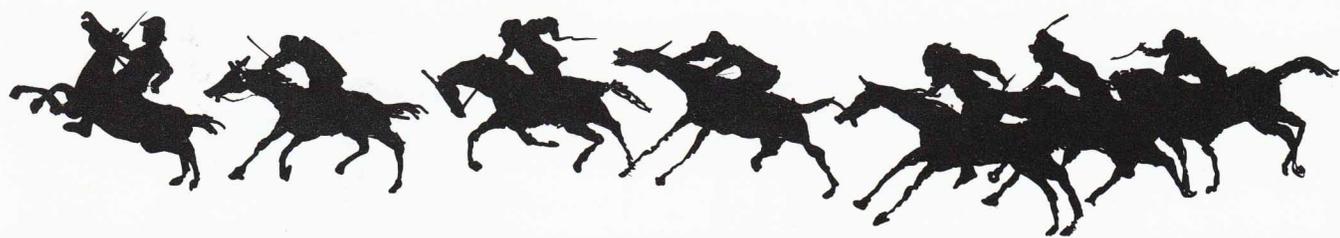
Ultimamente, addirittura, si è sparsa la voce che la SIP avesse intenzione di conferirgli un riconoscimento di benemerita per il contributo che giornalmente dà e ... fa dare all'ente per l'uso dei cellulari e telefoni vari, per mantenere continui e costanti contatti con la Contrada, con i collaboratori e con



quanti vogliono attingere direttamente alla fonte, notizie, scelte, direttive e sensazioni.

Sogna spesso, anche a colori, e di solito i suoi sogni si avverano.

Ma, a parte ogni affettuoso scherzo, nessuno può disconoscere il grande impegno, l'inesauribile passione ed il profondo attaccamento ai valori ed alle sorti della Contrada che caratterizzano Beppe, il nostro Capitano che con orgoglio panterino e capacità personale ha saputo subito guidare la Contrada nella direzione giusta. Ed oggi, il Palio stellare di Lionni, che fa bello sfoggio di sé nella nostra Sala delle Vittorie, testimonia, in maniera imperitura, il valore dell'uomo e la capacità dello stratega di Beppe Brogi, Capitano vittorioso della Pantera.



# I Mangini



**L**e qualità per essere promossi “Tenenti” (o “Mangini”) sono molte e non tutti sono in grado di conoscerle; il possederle tutte quante, poi, è una fortuna più unica che rara. In Pantera, visti gli ottimi risultati ottenuti negli ultimi anni, quando si parla di “Staff Palio”, si presume e si pretende la perfezione assoluta.

I requisiti essenziali per i Mangini devono essere, tra gli altri, Esperienza, Competenza e Scaltrezza, ma i nostri Lorenzo, Stefano e Leonardo, che rappresentano lo stereotipo del contradaiolo comune, sono o appaiono ben lontani dal possedere visibilmente tali doti. Ed allora com'è possibile che proprio questi ragazzi siano stati scelti dal Capitano (tra l'altro anche lui nuovo)? Quali sono stati i presupposti che hanno indotto Beppe a fare questa scelta?

E com'è possibile che poi questa scelta sia stata quella vincente?

La profonda umanità con cui Lorenzo vive in Pantera è ammirevole: mai una polemica, sempre disponibile al lavoro, cordiale e spiritoso in qualsiasi momento, dai suoi gesti traspare un profondo rispetto per gli altri. Ed è proprio questa sua umiltà che lo ha reso protagonista di fatti importanti: nel 1987, la “prima volta” che è andato a prendere il cavallo, ha portato Benito; ed abbiamo vinto la carriera dell'Assunta. Oggi, nel 1994, con la “prima volta” da mangino ci ha portato un'altra vittoria.

Proviamo poi ad immaginare quando un giorno dovesse fare il Capitano per la “prima volta”...

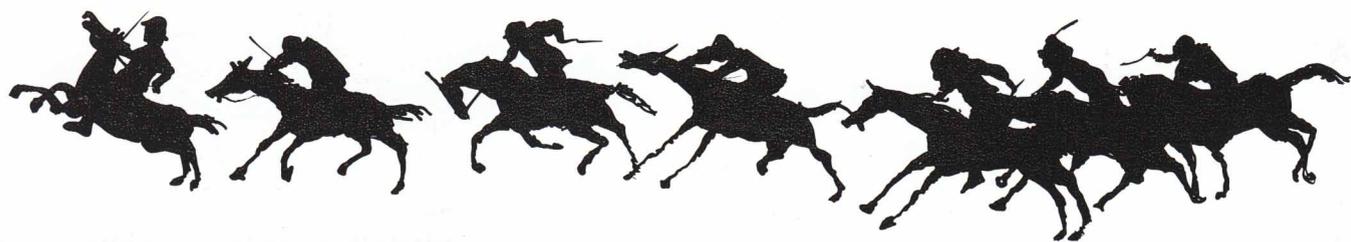
Affrontare un ragionamento con Stefano è veramente vertiginoso, sai quando cominci, ma non sai quando

concludi; è capace di ripensarci tutta la notte e il giorno seguente riaffronta lo stesso argomento con aspetti e sfumature che non aveva trattato il giorno prima. Pignolo, preciso e meticoloso, evita perennemente ogni improvvisazione, concepisce le sue convinzioni tenendo sempre presente la realtà che lo circonda. L'unica volta che ha improvvisato e stato quando è stato costretto a scendere dal palco per aggiustare lo zucchini a Massimo, rimediando così una magra figura nel dover ricorrere al prezioso aiuto di mani femminili.

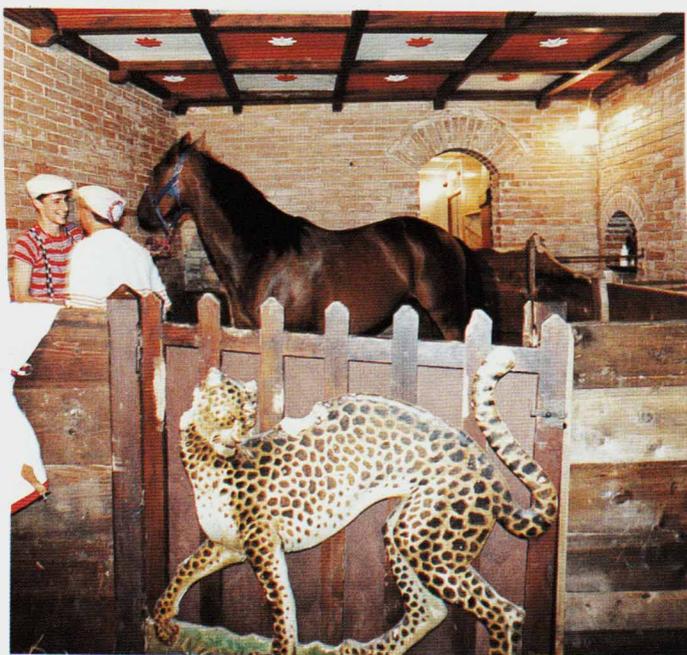
L'ambizione e la grinta innata dei giovani sono stati certamente i bagagli portati da Leonardo; esterna in giuste proporzioni, la spensieratezza e nello stesso tempo la maturità dei suoi ventisette anni. Spesso, e allegramente, vivacizza le serate (e le nottate) dei ragazzi, riuscendo a tenere “banco” con la sua parlantina vivace e colorita. Re dello spuntino di mezzanotte, è preso in giro per questa sua attitudine, che comunque trova in Società numerosi seguaci.

Quest'anno è stato baciato da una bellissima ragazza di nome Fortuna; chi non vorrebbe essere al suo posto? Tre ragazzi comuni, dunque.

Ma ora si riesce a capire quale sia stata l'arma vincente: la capacità del Capitano di scoprire le qualità segrete dei nostri tre mangini e di amalgamarle in un insieme di completezza e scaltrezza; essi, da parte loro, con estrema consapevolezza, hanno lavorato bene ed intensamente per il popolo della Pantera che rappresentano e di cui fanno parte, quello stesso popolo che in Piazza prima di chiunque altro ha visto gli amici di ogni giorno con i quali, insieme, poter raccogliere la soddisfazione più grande.



# La Stalla



**B**raccio”, “Lisca” e lo “Smilzo”; potrebbero essere sicuramente i personaggi principali di una famosa collana di fumetti, dove i cattivi si beccano tanti insulti e qualche vistoso bernoccolo per aver incrociato la strada dei nostri eroi.

Sono invece i tre barbareschi del Panterone, i più spiritosi e bizzarri della città, sempre in vena di scherzare con tutti non disdegnando qualche azione Kamikaze nel cuore della notte.

Il loro abbigliamento tradisce uno spirito estremamente goliardico, il pantalone della tuta panterina, abbinato con una maglietta del medesimo colore li distingue dagli altri nove uomini di stalla, fin troppo seri nella loro parte.

I nostri tre personaggi sanno essere estremamente professionali nel lavoro con il cavallo, ma come è giusto, si lasciano anche il tempo per sbizzarrire la loro vena di buontemponi, circolando per San Quirico a bordo di rumorosi motorini in allegra compagnia. Vedendoli così verrebbe da dire “Eh, s’anda’ bene” - ma in realtà Lello, Sergio e Sandro sono un’altra della componenti essenziali della Contrada e se non ci fossero andrebbero inventati al più presto.

“Braccio” (Gabriello Sozzi) è l’uomo con più esperienza, colui che tiene in pugno la situazione nella stalla pronunciando i “no” al momento giusto, ma anche esternando i propri dubbi e le proprie certezze a coloro che chiedono notizie sulle potenzialità del

cavallo e sullo stato di salute.

Lello è solito fare da spola dalla stalla alla Società, vestito di sole ciabatte e pantaloncini, in modo da mettere in evidenza un fisico di tutto rispetto da ex cestista di valore.

“Lisca” (Sergio Mattichi) è il fedele scudiero di Lello, il gemello ideale per formare una coppia che da anni risulta straordinariamente affiatata.

Il giorno dell’elezione di Sergino a Barbaresco, qualcuno, memore del passato non troppo tranquillo dello stesso, dubitò sulla sua adattabilità al ruolo; ebbene, quel qualcuno con il passare degli anni ha dovuto ricredersi, visto che il caro “Lisca” si è sempre comportato egregiamente, facendo da vero e proprio infermiere ai cavalli più bisognosi. Se poi, durante la serata, a Sergino scappa di “scapaccionare” qualche “giallognolo” pescato impunemente a “svolazzare” in giù, tanto





meglio. "Smilzo" (Alessandro Pepi) è il nuovo rampollo della stalla panterina, l'allievo migliore per Sergio e Lello, colui che la rinomata coppia vorrebbe forgiare a propria somiglianza. Sandro ha un carattere taciturno, dovuto anche al grande rispetto nei confronti dei "superiori"; mai una parola fuori luogo oppure un'iniziativa personale, nel segno del suo totale accordo con i maestri. Negli ultimi tempi, comunque, lo "Smilzo" si è sciolto subendo l'influsso dei due compagni di avventura ed anche Sandrino qualche verso folleggiante ha finito per farlo, rinnovando la tradizione.

Tutti e tre i nostri barbareschi hanno il privilegio di lavorare in una stalla abituata bene, destinata ai cavalli più competitivi della Piazza, che, prima o poi, nel corso degli anni decidono di "approdare" in San Quirico, nel nome di un patto che si rinnova. Con Uberto il lavoro di Sergio, Lello e Sandro è stato ancora una volta eccezionale, anche grazie ad una consulenza veterinaria davvero di valore. Il fumetto degli invincibili tre ha avuto l'esito sperato, anche se i cattivi stanno "leccandosi" le ferite in vista di riorganizzarsi.

Come ogni serie che si rispetti, per sapere come andrà a finire la questione, non resta che attendere, con pazienza, la prossima puntata che vi garantiamo non tarderà ad uscire.



**V**TV  
 entinove giugno 1985, ore 14; la sorte ci ha appena assegnato Ciriaco, un cavallo che nel lotto dei dieci non è sicuramente tra i migliori, in S. Quirico c'è una certa agitazione, si attende il fantino per la sera ed ecco che gira l'angolo di casa Spazzini un ragazzino dai capelli scuri che timidamente risale la strada quasi in punta di piedi. Ci guardiamo dubbiosi, chi è costui?....Ma certo è

# Il Fantino



quel disperato che per le batterie è cascato alla fonte, come inizio non c'è male, speriamo bene! E' questo il primo contatto tra Massimo Coghe e la Pantera, l'esordio assoluto in Piazza del Campo, anche se per una prova, Massimino lo ebbe proprio con i nostri colori, un presagio? E perché no. Di lì a poco Massimino sarebbe diventato il fantino che tutti noi conosciamo, freddo, determinato, perseguitato dalla mala sorte, una sfortuna che ha sempre accompagnato le gesta di questo giovane sardo, costretto in più circostanze da interrompere la sua attività per gravi infortuni. Adesso sarebbe retorico dire quanti di noi credevano in Massimino prima del Palio di Luglio, su quel ragazzo da rigenerare, proveniente da annate paliesche molto in sordina, all'insegna del non protagonismo. Forse con Uberto molti di noi avrebbero voluto qualcun altro con indosso il giubbotto bianco rosso e celeste; ma per fortuna nessuno si è sognato di cambiare le carte in tavola ed è stato affidato il "trombone" ad un Coghe assetato di rivincite. Nei giorni del Palio, Massimo ha compiuto la metamorfosi, riuscendo a poco a poco a fugare ogni timore per arrivare al fatidico 2 Luglio al meglio della condizione psicofisica, tanto da giocherellare a pallone con i nostri cittini e partecipare alle sane acquate a poche ore dal Palio più importante della sua carriera, quello della rinascita. La corsa di Massimino è stata impeccabile, bravo nel farsi rispettare nel caos della mossa, eccellente



nell'uscita ai canapi, ottimo nel saper attendere il momento giusto per andare in testa, straordinario nell'amministrare il vantaggio, guardandosi le spalle da tutti quei cavalli scossi in forte recupero. In un Palio così perfetto a Massimino c'è scappato anche di fare una significativa linguaccia al barbaresco durante il secondo passaggio alla fonte; meglio così! Dopo la corsa il trionfo, quelle braccia alzate, quegli urli di gioia liberatoria, quel sorriso smarrito da tempo ed ora di nuovo sulle labbra di chi ha saputo attendere il momento giusto per fare ancora parlare di se'.....

Grazie Massimo di essere rinato con noi, grazie di aver fatto della tua gioia la nostra gioia, grazie per aver ripagato la fiducia di un Capitano all'esordio e di un popolo che a poco a poco ti ha accettato fuggendo dubbi e perplessità.....

Grazie di esistere!!!!





# Uberto



**I** tamburi cadenzano il solenne avanzare del corteo, allontanando ed emarginando il vociare della gente che si perde, si dissolve, monotono sottofondo di quel caldo pomeriggio.

I cavalli sono a disagio intimoriti e agitati da quella moltitudine di suoni, di rumori, e poco vale il letto di tufo transemato a proteggerli. Ecco: tocca a noi!

Uberto entra già calmo, la sua forma splendida, il suo manto lucido e scuro esaltando la gualdrappa bianca, la Pantera rampante che la troneggia. Dalla stella bianca che adorna la sua fronte sembra partire la spennacchiera, facendo risplendere ancor più il rosso e il celeste. Avanza lento, preciso, quasi al passo con il tamburo: irreale!!!

La prima sosta. Volge lieve il bel muso scuro verso la piazza, come incuriosito da quella massa di voci e di colori. Il barbaresco allora gli parla: piccole parole, piccoli suoni, piccoli sussurri. E lui subito sembra ricomporsi, consapevole del ruolo che ricopre, riprendendo la sua bella posa statuaria. Con le briglie tenute morbide, il barbaresco avvicina la tesa del cappello lieve sul suo collo, e lo bacia.

Uberto sembra sorridergli, si volge verso quel volto tanto vicino dolcemente. E' toccante vedere quel collo che si tende, forte contro il vento, grande, possente a sostenere la velocità, ad aiutare il resto del corpo nella corsa, accorgersi, fare sua quella lieve carezza, quel leggerissimo bacio. E' rimasto così, qualche attimo, il muso appoggiato al profilo del suo Barbaresco. Anche il cronista è rimasto muto: ogni parola sarebbe stata di troppo! Come poteva, Uberto non far trionfare il bianco rosso e celeste, dopo che l'essersi nutrito dell'Amore del nostro Popolo e della sua stalla lo aveva reso così sensibile al tocco lieve di un tenero bacio?



L

eo Lionni, nato ad Amsterdam nel 1910, è una sorta di figlio d'arte. Fin da fanciullo, grazie all'attività galleristica dello zio, ha occasione di ammirare, anzi di convivere, con opere di Picasso, Chagall, de Chirico, Mirò, Klee: ancora oggi l'artista rammenta con entusiasmo come tele di

questi artisti si trovassero addirittura nella sua camera da letto. A quindici anni si trasferisce a Genova. In Italia inizia a dipingere suscitando gli interessi del padre del Futurismo, Filippo Tommaso Marinetti. Questi lo dichiara "aereopittore" e lo invita ad aderire al suo movimento, cosa che avviene nel 1931. Dopo aver conosciuto Persico si appassiona della cultura razionalista e diviene pubblicista della nota rivista di architettura "Casabella". Nel 1939 emigra in America dove svolge i più svariati lavori: grafico, fotografo, redattore di riviste, curatore di libri per bambini. Non abbandona mai tuttavia la sua attività artistica, anzi nel 1959 torna nuovamente in Italia per dare libero sfogo alla sua voglia di dipingere. La sua ultima importante attività si esplica nel campo della scultura. Infatti, accortosi che il mondo vegetale, come quello umano, poteva essere sottoposto alla trasfigurazione artistica inizia ad eseguire impegnativi bronzi, a cera persa, di "piante immaginarie".

Oggi ad ottantaquattro anni si dedica nuovamente ad una commissione importante, di grande impegno: il drappellone del palio di Luglio. Lionni affronta la commissione con grande umiltà, senza false pretenzioni, senza inutili concettualismi. Vuole realizzare un'opera semplice, alla portata di tutti, un'opera per il popolo. Su un fondale intensamente pittorico in cui si scompone tutta la gamma tonale dell'azzurro, dal turchese all'indaco, si staglia, come un'apparizione brillante, una vitrea Madonna di Provenzano, priva, in omaggio all'arte surrealista e metafisica, dei lineamenti del volto. Stelle a cinque punte ruotano intorno alla Vergine ed accompagnano la caduta delle bandiere delle contrade sulla gente festante intorno ad un cavallo. Un'aria a mezza via tra fiabesco racconto infantile e gioiosa festa popolare, da all'opera un aspetto popolare di sapore circense, tipica dei film di Fellini o meglio ancora alla pittura di Chagall. E' soprattutto l'esempio geniale del grande pittore russo che guida il pennello di Lionni in quest'opera. Lo si capisce dal modo di stampare, con pochi tocchi, la gioia

# Il Palio di Leo Lionni



sulle figure festanti in basso, che si muovono con foga ma con gesti "meccanici" quasi fossero burattini da teatrino impazziti dalla felicità. In basso a destra un'anziana figura con la pipa assiste in disparte alla scena. Si tratta dello stesso autore, che con grande umiltà e delicatezza, non entra nella festa, ma vi assiste. Un gesto che vuole riassumere il senso del drappellone: un omaggio al Palio da un suo ammiratore, che non vuole essere protagonista, ma solo spettatore. Una pittura insomma non invadente, semplice di contenuti, ma ricca di tutta la cultura artistica del Novecento, conosciuta, vissuta, espressa da un pittore ultra ottuagenario, che continua a far parlare di sé.



# L'Onorando Priore



olenni le monture, protette dal vetro delle teche, ci osservano silenziose; dalle finestre le voci allegre dei contradaioi. Siamo seduti davanti a Pasquale Cappelli, Priore della Pantera, ci siamo preparati una lunga scaletta, ma alla fine buttiamo là la prima

cosa che ci viene in mente.

*- Come ci si sente ad entrare in Piazza, quale Priore due volte vittorioso?*

- Io direi - comincia pensieroso - di entrare in Piazza come Priore vittorioso, non due volte vittorioso. E' un momento di ... di gratificazione, di soddisfazione. Il Palio è sempre un elemento di un' articolata serie con problemi e tensioni. Là ti senti scarico di tutte queste cose, ti rimane solo il grande piacere: finalmente la Piazza è nostra!! e, con grande tranquillità, entri a fronte alta.

*- E come contradaioi ??*

- Ma io vorrei dire che la carica di Priore non è per affatto distante da quella di contradaioi, credo siano la stessa cosa, perché il Priore è un contradaioi che ha la responsabilità della Contrada; guai fosse diversamente!!! Attualmente rivesto questa funzione, ma quando non sarà più così, entrerà in Piazza con la stessa tranquillità e la stessa gioia.

*- La prima cosa che ti viene in mente di questo Palio?*

- La sensazione personalissima che fosse un Palio che

avremmo senz'altro vinto.

*- Se fossi stato Capitano.*

- Non ho alcuna dote per fare il Capitano, perché per farlo ci vogliono delle doti che di solito si acquisiscono con una certa esperienza. Beppe ha superato ogni traguardo, acquisendole in tempo reale, come dimostrano i risultati.

*- Un ricordo di questo Palio, il primo che ti viene in mente.*

- Il primo, il più forte, è quando al secondo giro, sul palco dei Capitani, Beppe mi si è buttato addosso, ha detto "Mmmmm Panterina, Panterina ... quanti giri mancano?!?" ed io "Beppe ... uno, UNO!!!"

*- Una curiosità?*

- Mentre andavo sul Palco dei Capitani, da un palco lì vicino, mi è caduta davanti una rivista, una grossa rivista. Si è aperta. Dentro c'era una grossissima Pantera (presagio della sorte, aggiungiamo, suscitando un suo sorriso). Uno mi ha detto: "Guarda che bel Leopardò" NO!, questa è la Pantera e tra mezzora la vedrete. Un altro è stato ... (e questo bisogna raccontarlo) venti minuti prima che i cavalli uscissero dall'entrone, ad una trifora del Palazzo Comunale, tra gli ospiti, c'era un cettino che ha cominciato a sbandierare una bandierina della Pantera. Giustamente il Sindaco l'ha fatto allontanare. Io gli ho detto "La puoi togliere ora, ma tra mezzora ce ne rimetti un'altra".



- *Il momento più sofferto e quello più bello di questo Palio.*

- Il momento più sofferto è stato, forse, il momento in cui il Capitano ha dovuto fare la scelta del Fantino. Perché, pur vivendolo a distanza, ho capito che quello era un momento particolare. Noi dovevamo, secondo l'idea del Capitano, andare su una certa strada, che non era condivisa da tutta la Contrada. Ha avuto coraggio! Quello più bello quando ho cavato di tasca il fazzoletto sul Palco dei Capitani.

- *Il nostro rione.*

- Il nostro rione è un rione bello, purtroppo un po' spento. E' triste considerare che poco tempo fa in via Stalloreghi c'erano due negozi di alimentari, la latteria, il carbonaio, il macellaio c'è sempre, c'era la trattoria "Corinno" e adesso non ci sono più. L'ultimo ristorante che ha aperto ha chiuso in un paio d'anni, questo conferma purtroppo quello che ho appena detto. Il disagio mio personale è di non aver potuto far niente. E' un rione bello perché è articolato: questa Y che si slancia ... però ... è un pochino spento (e la voce si attenua in un breve sussurro), questo è veramente un rinascimento.

- *I tuoi contradaiooli.*

- Un grande mosaico di uomini e di idee.

- *Le donne della Pantera.*

- Un elemento portante della Contrada.

- *Cosa vorresti cambiare in Pantera.*

- Cambiare non direi ... esaltare lo spirito della tradizione, sì!

- *Cosa vorresti che non cambiasse mai.*

- Quando la Contrada è tranquilla è una grande Contrada; quando non è tranquilla bisogna lavorare per darle tranquillità.

- *I Piccoli Panterini.*

- Credo che sia il patrimonio più importante che ha la Contrada, da coltivare durante tutto l'anno. Abbiamo un grandissimo gruppo di persone, donne, uomini, ragazzi, che si dedicano a questi piccoli Panterini, hanno una grande voglia di fare, di inventare cose nuove; li educano a crescere con l'entusiasmo della Contrada. Credo che sia la cosa più bella che possono fare, perché se non le coltiviamo, le nuove generazioni rischiano di arrivare qui solo i giorni del Palio, vedere il cavallo ed andarsene ... sarebbe la fine della Contrada.

- *Il futuro della Contrada.*

- Il futuro della Pantera è come quello di ogni altra Contrada, tenere la gente stretta attorno ai principi della tradizione, dello spirito di solidarietà, dell'amizizia, della colleganza più vera.

- *I tuoi Vicari.*

- Il Vicario: di *Umberto Poggiolini, detto lo Sgoga*, credo che si sia ormai detto tutto. Se durante la mia carica non avessi avuto lui mi sarei trovato in fortissime difficoltà. E' il mio confidente, la persona con la quale certi problemi li condivido perché accetta la condivisione dei problemi, che non è semplice; ho sempre consigli rispettosi di quello che è poi il finale della cosa. Una persona della quale la Contrada ha avuto ed ha sempre bisogno. La Contrada ha

bisogno di tutti, ma c'è chi lavorando nel silenzio,

la conosce

visceralmente, le sue tradizioni ed il loro vero rispetto.



Senza Umberto non sarei riuscito a fare quel poco che penso di aver fatto! Un asse portante, consolidato, è costituito dai provicari: il *Provicario alle Finanze*, *Franco Pepi* ed il *Provicario al Protettorato*, *Marco Migliorini*; sono due colonne antiche che fanno con passione un lavoro certosino.

E quando si vede lavorare con passione si viene trascinati, incentivati. Il *Provicario alle Pubbliche Relazioni*, *Paolo Viviani*, una carica che chiede di addentrarsi nella realtà cittadina. Paolo l'ha fatto, lo sta facendo, ci vuole tempo ... è un po' il curatore dell'immagine della Contrada, e con i tempi che corrono non è poco.

Il *Provicario all'Organizzazione*, *Alessandro Leoncini detto lo Zuria*, è una carica nuova, c'è bisogno un pochino di registrarla, di farla conoscere. E' una persona molto eclettica, mi telefona con mille idee, con mille cose, è un pozzo di fantasia. Purtroppo non riesco a stargli dietro per tutte le cose che vorrebbe fare.

- *Quando passi davanti alla Fontanina, quali sono le tue sensazioni?*

- Mi dà sempre una stessa sensazione. Forse vede nascere lo spirito della Contrada, è il cuore della Contrada. Quando vedo la gente che ci mangia, mi dà tanto fastidio ... perché non capisce ciò che rappresenta per noi ... oppure ci legano il motorino ... E la cerimonia del battesimo contradaio lo costituisce sempre un qualcosa che mi fa venire il groppo alla gola. Non so come mai quando arrivo a dire quelle due parole, nonostante sia abbastanza avvezzo a parlare per la mia professione, quando arrivo lì ... in quel momento ... mi trovo costretto a preparare qualcosa, ma prepararlo bene; perché insomma ... la prima volta fu micidiale ... mi si bloccò ogni cosa!!! Cosa che non mi successe alla prima cena della Prova Generale. E' qualcosa che ...

- *Quale è il momento che preferisci vivere in Contrada?*

- Eh! Da contradaio è quello di mettermi in terrazza a parlare con gli amici; sentire qualche barzioletta, stare lì tranquillo e sereno, è il momento più bello, quando si gode la Contrada. Da Priore è quando si costruisce qualcosa.

- *Quando senti il peso della tua carica, se lo senti.*

- Eh! se lo sento! Ti posso confidare che il primo anno

della carica, qualche notte l'ho passata in bianco.

Ma mica perché fosse successo qualcosa, perché dovevo inquadrare tutto, la Contrada mi aveva eletto ... il peso lo sento quando sorgono problemi e non si riesce a trovare il bandolo della matassa.

E in una grande famiglia ce ne sono di problemi! In quel momento sento il peso, sento che dovrei fare qualcosa, sento che più di quello che faccio non riesco a fare, vedo che la situazione può sfuggirmi di mano e ... qualche volta mi è anche sfuggita di mano. Però non sono di quelli che domanda ad altri le responsabilità, anzi, me le piglio tutte per me!

- *Cosa auguri alla Pantera?*

- Una grande compattezza interna, seppure nella diversità dei punti di vista, dei pensieri, del proprio modo di pensare.

Una Contrada è grande, solo se è forte all'interno, se vive d'amicizia.



# Il Vicario



**T**ramandare ai posteri, col breve spazio concesso in un Numero Unico (comunque se continuiamo a vincere con questa frequenza potremmo farlo comodamente a puntate), tramandare, dicevo, la figura di Umberto esclusivamente come quella di Vicario è, senz'altro, riduttivo. Intendiamoci bene: la carica che ricopre è tra le più prestigiose all'interno di una Contrada, ma Umberto per la Pantera è stato ed è molto di più. E' stato alfiere di Piazza (tra l'altro vincitore del Masgalano), economo, maestro dei novizi, nostro rappresentante per anni nel Comitato Amici del Palio; ma, soprattutto, è un grande contradaio, di quelli da cui hai sempre da imparare che cosa sia la passione per la Contrada e il rispetto per i suoi colori. E tutto questo si manife-

sta nell'impegno e nella puntigliosità con cui assolve i suoi compiti, nella partecipazione attiva e costante, anche e soprattutto durante l'inverno, alla vita contradaio. Non passa settimana che non lo trovi in segreteria a riordinare le carte, a controllare la posta, a selezionare gli articoli per "Il Grattapassere", a sbrigare insomma le mille piccole cose che sono poi quelle che mandano avanti una Contrada. L'intesa che ha con il Priore è ammirevole e questo esalta ancora di più il loro lavoro. Inoltre Umberto è anche un pochino "scoglionato". Non sopporta approssimazione o superficialità nello sbrigare le cose della Contrada, sicché se fate qualcosa in Pantera, e lui è nei paraggi, vi consiglio vivamente di farla per bene, perché altrimenti ci sta anche di "chiappa' du' berci". Un Vicario così non si trova a tutti gli angoli, statene pur certi...



# I Provicari

S

ono passati appena tre anni dall'ultimo Numero Unico e, dunque, da quando abbiamo scritto il breve profilo dei Provicari da tramandare alle generazioni future.

Ma visto che solo due di loro hanno mantenuto l'incarico, abbiamo ritenuto giusto, nei confronti dei due nuovi, di vincere un altro Palio, per potere

ritagliare loro quello spazio che meritano con l'attuale Numero Unico.

Prima i "vecchi".

Sono Marco e Franco, che continuano imperterriti l'uno a incassare tangenti (dai contradaioli) e l'altro a riciclare prontamente il "denaro sporco" (vincendo i Palii). I maligni sostengono di avere prove che Marco estorca soldi con metodi degni della Santa Inquisizione; mentre alcuni detrattori sono pronti a giurare di avere visto Franco aggirarsi furtivo con

pesanti ventiquattrore, per i caveau di più banche. I "nuovi" sono Paolo e Alessandro.

Paolo è addetto alle pubbliche relazioni.

Per l'abilità retorica e la fermezza sulle proprie posizioni, vellutate da modi suadenti e garbati, si mormora di una sua candidatura come mediatore in una grossa vertenza internazionale per la sua notoria capacità di sorvolare sulla più piccola questione. Alessandro, oltre ad essere addetto all'organizzazione, è soprattutto lo Zuria.

La cosa che organizza meglio sono gli scherzi.

Si dice che Gassmann sia invidiosissimo del suo eloquio (nei giorni migliori 20/30 parole al secondo, di cui solo 2 o 3 comprensibili), mentre illustri cattedratici si mangiano le dita da quando Alessandro ha iniziato a pubblicare libri, risultato dei suoi studi su documenti, anche inediti, scovati negli anfratti più polverosi degli archivi di mezza Italia.

Queste poche righe non esauriscono certo le figure dei nostri provicari.

Ma non vi preoccupate, continueremo l'anno prossimo... 





I richiamo alla nostra canzone non è e non deve essere casuale. Per una volta vogliamo identificarci appieno in queste due parole meravigliose.

Figlie vere di Siena, ma soprattutto della nostra Contrada, sulla quale riversiamo il nostro infinito amore in ogni occasione, cercando di non essere

un peso, ma al contrario valido aiuto per il raggiungimento di tutti quegli obbiettivi che la fanno crescere, che la rendono sempre più grande.

Non ci piace essere definite un gruppo a se stante, anche perché di fatto non lo siamo. Tutto ciò che pensiamo, facciamo, organizziamo, ha un unico scopo: quello di contribuire attivamente all'affermazione della Pantera in maniera totale.

Fra le nostre maggiori soddisfazioni c'è quella di essere riuscite a far sì che i nostri "cittini" abbiano trovato in Contrada non solo motivo di gioco, ma anche momenti di unione, di rispetto e apprendimento delle tradizioni.

Per creare aggregazione fra di noi basta veramente poco, una chiacchierata in San Quirico, una cantatina in terrazza oppure una cena ricca di fantasia. Insieme lavoriamo e ci divertiamo senza

# Figlie vere



pensare agli anni, alle preoccupazioni, ai problemi della vita di ogni giorno. Crediamo alle speranze, ai sogni, alle illusioni, alle magate dei quattro giorni, alle superstizioni antiche e nuove. E adesso, vogliamo ad ogni costo vivere pienamente la nostra splendida certezza: questa Vittoria immensa, incontenibile, voluta da noi tutte per noi tutte.



**CONSIGLIO DEL GRUPPO DONNE  
DELLA PANTERA  
BIENNIO 1994-1995**

**PRESIDENTE ONORARIA**

*Aurora Cialfi Menchetti*

**PRESIDENTE**

*Franca Baroni*

**VICE PRESIDENTE**

*Barbara Lazzeroni*

**SECRETARIA**

*Sandra Rossi Vigni*

**CASSIERA**

*Isabella Rossi*

**ECONOMA**

*Francesca Sozzi*

**ADDETTE AI BAMBINI**

*Valentina Baldanzi*

*Carla Cini Nencini*

*Laura Dragoni*

*Serena Nastasi Bandini*

*Cristina Poggialini*

**ADDETTE AL TESSERAMENTO**

*Francesca Losi*

*Lucia Losi*

**CONSIGLIERE**

*Adriana Bernini*

*Angela Corrado Ficalbi*

*Anna Gamberucci*

*Silvia Lazzeroni*

*Simona Massai*

*Adriana Meini Mugnaioli*

*Chiara Migliorini*

*Franca Pisani Talluri*

*Claudia Scala*

*Manuelita Sozzi Piperno*



# Il Gruppo Giovani



**S**arebbe facile dire che i nostri giovani sono i più ganzi di tutti, anche se l'asserzione sminuirebbe troppo i contraddaioli in "erba" delle altre sedici consorelle; di certo nella Pantera tutti coloro che hanno meno di 25 anni costituiscono una salda promessa per il futuro, una garanzia di continuità

davvero grande ed in grado di far ben sperare per il Palio di domani. La generazione immediatamente precedente nel passato più o meno remoto ha fatto da "chioccia", istruendo i ragazzi più giovani su tutto ciò che si deve sapere sul Palio ed i tempi della Festa, prescrivendo i modi di comportarsi, le azioni da evitare, il rispetto per le altre Contrade, compresa l'avversaria. Una "scuola" che ha dato i suoi frutti, riuscendo ad integrare nel gruppo anche coloro, che per motivi di forza maggiore, hanno vissuto l'infanzia dal rione, per poi tornare bene accolti da tutti.

Ecco dunque un gruppo giovani che oggi, nel 1994, può considerarsi funzionale a tutti gli effetti, con il prolisso Andrea Bossini a presiederlo, circondato da tanti consiglieri vivaci e con idee sempre nuove. Una delle iniziative di maggiore importanza, da parte dei giovani, sono le discoteche invernali, ottima fonte di guadagno per la Società Due Porte. All'organizzazione partecipano tutti, dai più grandi ai più piccini, con grande entusiasmo, "coprendo" i turni al bar ed alla cassa, oltre che a vigilare in sala,

su quelle teste calde, sempre pronte a fare confusione.

Si tratta di un impegno gravoso, per il quale si spendono tante energie, ma i nostri giovani non si tirano indietro, consci del beneficio economico che tutto ciò comporta per la Società.

Ma il lavoro del gruppo giovani non si limita alla discoteca, ma a tante altre iniziative, tipo cene, feste e gite di gruppo; tutte cose a cui partecipano attivamente anche gli adulti.

Come in ogni famiglia che si rispetti, non mancano i contrasti tra padre e figlio, nel senso che in certe occasioni gli adulti e gli anziani della contrada si scontrano con i ragazzi accusandoli di comportamenti non proprio ortodossi, come ad esempio di aver portato a spasso il "cittino" ad ore notturne improponibili, nonostante il "Sor Alberto" si fosse sbracciato dalla finestra per impedire tutto questo. "Ma noi non s'è fatto niente di male" - è la giustificazione più ricorrente e tutto si risolve con una tirtina di orecchi da parte del comprensivo Pasquale Cappelli. La questione assume valenza diversa nel caso in cui qualche "guerriero della notte" si introduca in territorio nemico fischiettando l'ormai rituale "Cantando sotto la pioggia" e dandoci sotto con la pennellessa.

In questo caso l'arrabbiatura del Conte Oliver (Pasquale Cappelli) raggiunge livelli molto più elevati, considerando che la mattina dopo qualche perbenista "butterà" giù dal letto il nostro

**CONSIGLIO  
DEL GRUPPO GIOVANI  
DELLA PANTERA**

**PRESIDENTE**  
*Andrea Bossini*

**CONSIGLIERI**  
*Luca Bruni*  
*Luigi Carli*  
*Alessandro Menchetti*  
*Chiara Migliorini*  
*Claudia Scala*  
*Paolo Vannuccini*

Pasqualino, per ammonirlo in merito all'accaduto. Di solito tutto si risolve in una bolla di sapone, anche perché dietro a questi giovani innocenti si nascondono pittori molto più affermati, vere e proprie menti dello scherzo pesante che dopo un passato turbolento cercano adesso di restare nell'ombra confidando nella buona vena degli adepti. Ma senza queste cose, cosa sarebbero i nostri giovani? Solo un gruppo di smidollati pronti a farsi prendere per il naso dal primo che capita in nome di una linea di condotta impeccabile, che porterebbe nel giro di poco, alla fine di ogni entusiasmo per dare spazio ad altri sfoghi ben più gravi e pericolosi della verniciatura e del volantino. Dunque avere in Contrada dei ragazzi così vispi non può essere che un vanto, la possibilità di divertirsi insieme ancora a lungo, nel nome di una Contrada che deve essere in un certo senso una famiglia, sempre pronta ad usare il bastone o la carota quando sono necessari. Di mortori e di "nasi cascati" non vogliamo sentire parlare, molto meglio lo screzio e la marachella.



**CONSIGLIO  
DEL GRUPPO GIOVANI  
DELLA PANTERA**

**PRESIDENTE**  
*Andrea Bossini*

**CONSIGLIERI**  
*Luca Bruni*  
*Luigi Carli*  
*Alessandro Menchetti*  
*Chiara Migliorini*  
*Claudia Scala*  
*Paolo Vannuccini*

Pasqualino, per ammonirlo in merito all'accaduto. Di solito tutto si risolve in una bolla di sapone, anche perché dietro a questi giovani innocenti si nascondono pittori molto più affermati, vere e proprie menti dello scherzo pesante che dopo un passato turbolento cercano adesso di restare nell'ombra confidando nella buona vena degli adepti. Ma senza queste cose, cosa sarebbero i nostri giovani? Solo un gruppo di smidollati pronti a farsi prendere per il naso dal primo che capita in nome di una linea di condotta impeccabile, che porterebbe nel giro di poco, alla fine di ogni entusiasmo per dare spazio ad altri sfoghi ben più gravi e pericolosi della verniciatura e del volantino. Dunque avere in Contrada dei ragazzi così vispi non può essere che un vanto, la possibilità di divertirsi insieme ancora a lungo, nel nome di una Contrada che deve essere in un certo senso una famiglia, sempre pronta ad usare il bastone o la carota quando sono necessari. Di mortori e di "nasi cascati" non vogliamo sentire parlare, molto meglio lo screzio e la marachella.



**N**

oi siamo piccoli ... ma cresceremo", è vero cresceranno; saranno il futuro della Pantera, e noi ne siamo veramente orgogliosi, fieri e fiduciosi. Tra loro si potrebbero individuare già i futuri dirigenti:

"Mille palle" ha il fascino "del-l'Onorando", il "Boffini" un ottimo "Presidente di Società" e "Gallina" potrebbe essere la "Franca" del 2000, e così via; con questi ragazzi possiamo stare tranquilli, sono piccoli, ma a volte sembrano più grandi degli adulti. In silenzio, si fa per dire, ci osservano, meditano e forse dentro di loro giudicano con quella innocenza e trasparenza che solo a quell'età riescono ad avere.

Abbiamo veramente un bel gruppo unito e affiatato. Infatti maschi e femmine al di là dell'età si stimano,



# Noi siamo piccoli...

si vogliono bene e soprattutto molti di loro si frequentano dalla mattina alla sera, cosa che purtroppo oggi si verifica raramente, in quanto, non vivendo più nel rione, sono rimasti pochi i momenti di aggregazione.

I nostri ragazzi, devo dire, hanno invece la fortuna di stare insieme; un grazie lo dobbiamo anche ai genitori che, vedendo la situazione che circonda i bambini di diverse contrade, si dedicano attivamente affinché frequentino la Contrada. Senza dubbio gran parte del merito è dovuto anche ai "campi scuola" che vengono organizzati ogni anno. Quest'anno, vuoi per combinazione o per destino, non avevamo preso minimamente in considerazione l'idea di preparare il campo scuola, forse perché ci sembrava di sentire già

nell'aria l'odore di "vittoria", una vittoria aspettata "a braccia aperte". Leggendo gli articoli dei nostri bambini e vedendo i loro disegni, vi renderete conto che li hanno fatti con il cuore, con la gioia che questo palio ha messo in loro, con il forte amore e attaccamento che nutrono per la Pantera e con la "libidine" che provano quando vedono il giubbotto Bianco Rosso e Celeste primo al bandierino!!!!



*W il Panterone*

# Una panterina al mare

**V**TV

i sembra giusto che a 10 anni debba ancora fare tutto quello che vogliono i miei genitori?

A me no, perché sentite che mi è successo quest'anno.

"Il mare fa bene, devi sta' al mare ..."

e così via con tutte queste gnagnolate! Morale della favola, il Palio l'ho visto al mare davanti alla televisione. Ero a casa, ero tesa come le corde del canape, e quelli 'un partivano. Al posto dello stomaco c'avevo un buco grosso come piazza del Campo. 'Un riuscivo a sta' ferma, mi pareva d'esse in cavallo del Nicchio. Pe' sfogarmi andai a fa' un giro in bicicletta a tutto foco, ma la mossa ancora 'un era valida.

Davanti alla televisione 'un ci potevo sta' per niente. Ripartii sempre con la bici e andai al bar del "mio"

bagno. Anche lì c'era la televisione accesa su Canale 3, però un partivano lo stesso! E il mio buco nello stomaco era sempre più grosso. Un resistevo più, e con quella gente che un era neanche di Siena un ci potevo proprio sta'! Ripresi la bici e via a casa. E chi se lo poteva immaginare che anche a Siena era mossa valida? Quando arrivai cascava il Bruco e anche la mia bicicletta.

Ma ve lo immaginate, neanche dall'inizio le mosse si possono vedere, vero?

Ma a quel punto era diventato tutto bianco rosso e celeste e cominciai a berciare: "E' Pantera! E' Pantera!" E lo sapete che cosa c'era la mattina dopo sulla spiaggia insieme alla bandierina bianca (che indica a noi bambini che si può sguazzare quanto ci pare senza che nessuno ci rompa)?

Il fazzoletto del Panterone!



ELENA  
POGGIALINI



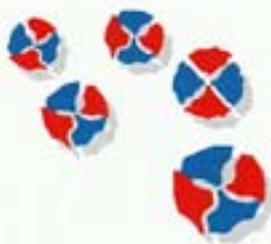
lamilla anni 3



Poesia lippa lissa  
anni 10 la vittoria

ERICA

la vittoria è una cosa che si aspetta  
dentro il cuore, che ci annuncia l'arrivo  
al bandierino, della propria contrada,  
ci fa saltar e ci fa tremar.  
Per me la vittoria è una cosa stupenda,  
perché ancora una volta è arrivata prima  
la mia contrada.



Pa.... Pa.... nere

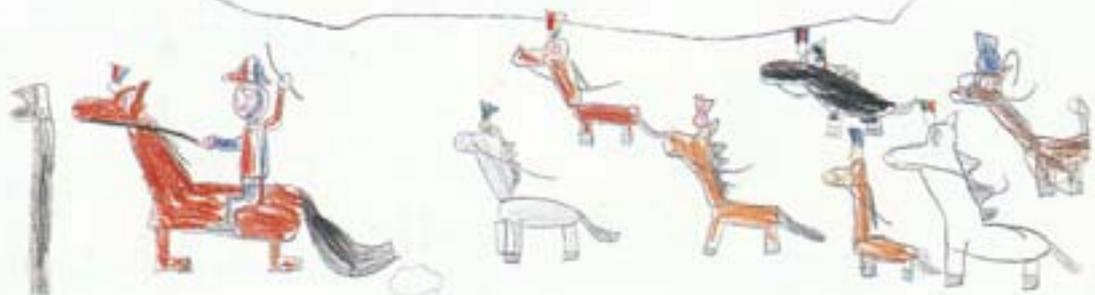
L

EVRENIO



E CON UN GRAN  
GALOPPO LA PANTERA  
Distanziò tutte e vinse  
IL PALIO DEL 12 LUGLIO 1994

EVRENIO



# Tanto si sa!

**T**anto si sa, inutile negare, non ci si credeva, o meglio, parte di noi non ci credeva. Non si credeva di riaverlo quassù in Stalloreggi, quel Palio, di riattaccarlo dopo soli tre anni ...

Ci siamo riusciti!

Merito della dirigenza, del fantino, merito di quel grandioso cavallo, della dea bendata, non lo so, ognuno scelga l'alternativa che più gli piace. Resta una sola certezza: s'è riattaccato noi!

Sono passati solo tre anni e già la città è tornata a riempirsi di quei magnifici colori, il rosso del fuoco, il bianco della neve, l'azzurro del cielo.

Il nostro popolo si è riversato nelle strade, nelle piazze, nei vicoli, rendendoli partecipi della grande festa di una contrada che aveva trionfato. E se ripensi alle immagini della corsa, a quel giubbotto primo, solo i brividi tornano a farti tremare, ancora una volta, a farti capire che quello stemma, quei colori, quella bandiera, significano per te: ti senti più vivo.



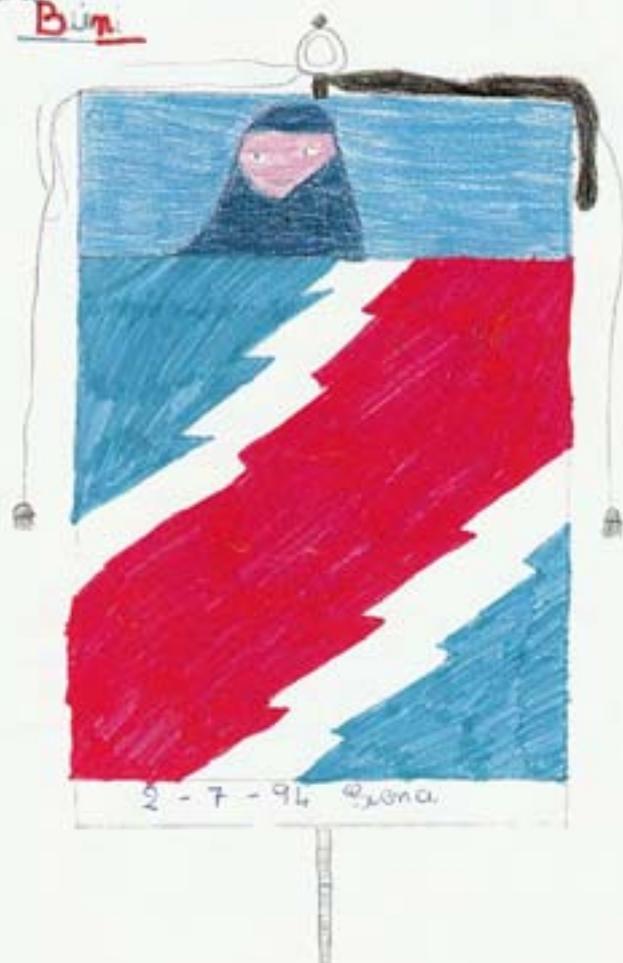
Tiziana Migfali



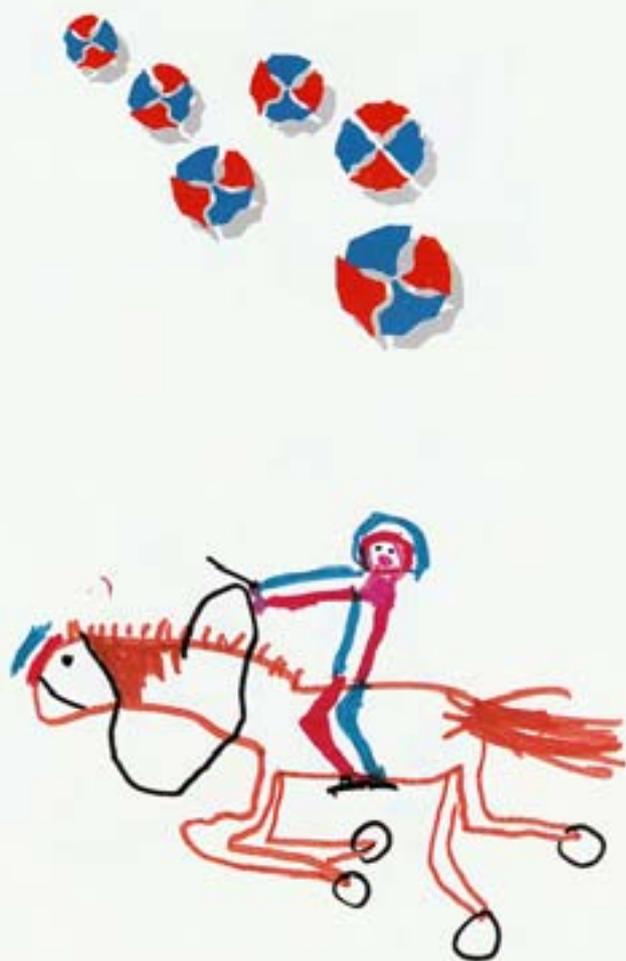
Leonardo C.

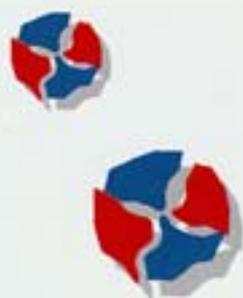


Gala  
Bini



DAL 1973

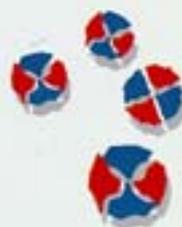




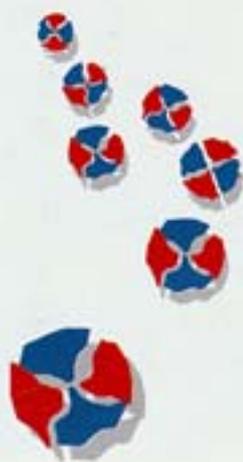
Francesco M.



FILIPPO



FRANCESCO PAOLO VIVIANI





# La Società Due Porte



**I**n un articolo del nostro giornalino scritto in occasione dei festeggiamenti per il trentennale della Società, si affermava che l'attività della Società Due Porte è altamente fruttifera tanto da provvedere, se bene amministrata, alle sue necessità finanziarie ed a contribuire a quelle della Contrada, specialmente in occasione delle vittorie paliesche. Si faceva anche il conto che in questo ultimo decennio erano già state riportate due vittorie, ma siccome

non c'è due senza tre, ecco subito la terza vittoria del due Luglio di quest'anno.

Ora tocca alla Società fare onore ai suoi impegni verso la Contrada e così sarà fatto!

La ragion d'essere delle Società di Contrada, di tutte non solo della nostra, non si esaurisce nel compito di raccogliere soldi; si estende anche a quello di utilità sociale, ospitando giornalmente nei loro locali molti soci specialmente giovani, che trovano un sano svago in un ambiente familiare, lontano dai mali del nostro tempo. Anche solo per questo compito, che sembra



marginale, ma non lo è, le Società di Contrada devono essere sorrette, propagandate, facilitate nelle loro attività.

Questo appello va rivolto non solo ai Priori o al Magistrato delle Contrade, ma anche alle autorità comunali e ai nostri rappresentanti al Parlamento. Quando un giovane esce di casa la sera per andare in contrada, i genitori possono stare tranquilli perché nelle Società, i loro figli imparano l'attaccamento alla contrada ed alla sue tradizioni, con questo esercitano il loro spirito di lealtà, scoprono l'aspirazione appassionata di una vincita del palio: tutt'al più possono architettare qualche tiro birbone alla contrada rivale, ma in tal caso è una birbonata veniale, facilmente perdonabile.

E' auspicabile che in tutte le Società cittadine sia proclamata l'abiura ad ogni e qualsiasi violenza, specialmente in occasione del palio che deve essere manifestazione di civiltà, non di brutalità animalesca.

Di conseguenza sia condannata la proposta di qualche sciagurato che vorrebbe invece trasformare le Società in palestre per l'addestramento dei futuri picchiatori.

Per la Società Due Porte in particolare, le attività dovrebbero essere allargate a manifestazioni culturali, come già saltuariamente è avvenuto nel passato come con il nucleo dei nostri filodrammatici che ha riscosso a più riprese un notevole successo.

Altro esempio è la visita guidata ai musei cittadini, vanto della nostra contrada; la Società Due Porte è pronta ad acquisire e a continuare questa bella iniziativa. Nel prossimo anno non potremo usufruire di una parte dei nostri locali. I lavori di ristrutturazione dovrebbero iniziare in autunno e non sappiamo ancora quanto dureranno. Speriamo però che l'attività ordinaria possa continuare senza troppi traumi nella sede provvisoria dell'ex teatro, per poi riprendere con più 'verve' nella sede "storica" rinnovata e ampiamente allargata.

Un'anticipazione sui nuovi locali? Gli addetti ai beni immobili non si sbilanciano in quanto il progetto può ancora subire cambiamenti, ma sembra che vengano spostati i bagni, raddoppiata la cucina e creato un nuovo salone per riunioni (anche gastronomiche). Per saperne di più frequentate la Società anche nei mesi invernali e vedrete nascere quello che i nostri tecnici hanno progettato.

## CONSIGLIO DELLA SOCIETA' DUE PORTE BIENNIO 1994-1995

### PRESIDENTE

*Mario Bianchi Bandinelli*

### VICE PRESIDENTI

*Massimo Buini*

*Luca Del Casino*

### SECRETARI

*Simone Bruni*

*Tiziana Burrini*

*Duccio Nattoni*

### CASSIERE

*Giuseppe Borghi*

### BILANCIERE

*Stefano Papi*

### ECONOMI

*Mario Ficalbi*

*Alessandro Menchetti*

*Renato Pera*

### ADDETTO AL BAR

*Rodolfo Carli*

*Lorenzo Lippi*

*Riccardo Preve*

### ADDETTI AI SERVIZI

*Paolo Brogi*

*Andrea Gonnelli*

*Leonardo Pizzichi*

### ATTIVITA' SPORTIVE

*Lorenzo Bicchi*

*Stefano Bralia*

*Marco Guasparri*

### ATTIVITA' TURISTICHE E CULTURALI

*Pasquale Colella Albino*

*Elisabetta Bigliuzzi*

### CONSIGLIERI

*Massimo Borghi*

*Luigi Carli*

*Cristina Colella Albino*

*Riccardo Fineschi*

*Chiara Migliorini*

*Renzo Mugnaioli*

*Elena Poggiolini*

O

re otto circa. Insonnoliti, indolenti siamo in strada col fazzoletto ritirato fuori dopo un lungo letargo nel cassetto. Fa fresco tra i muri alti di san Quirico, ma in piazza, lo sperimenterai sulla tua pelle, è già un bollore pazzesco. E' così, non c'è

niente da fare. La Tratta ti coglie distratto, ma al tempo stesso attratto dal lotto di cavalli e dalla biondina sul colonnino. Trattandosi di un Palio con la Madonna ritratta fra le stelline, speriamo che la sorte non ci maltratti e non ci assegni, che so io, tutt'un tratto un cavallo con la contrattura... Falla finita, scemo, o che sei bell'e rincoglionito? Dammi la lista, piuttosto, che il comune ha tosto stilato. So' ventinove davvero.

Certo che il Profeti, quello che sa anche la data di nascita di Alibranda e della Fanfara (la data, sì, la data, l'anno e basta è troppo facile), le azzecca tutte, non ha sciaciato nemmeno un nome. C'è Imperatore, brennone garantito, c'è Pietro, il cui vero nome non è Pacciani, ma Pietro Sacchi, c'è Dafn senza "e" finale, che è un maschio, invece se era femmina era parecchio meglio e si scriveva Dafne, c'è Gatto Nerone, principessa V<sup>a</sup>, e li ho detti quattro insieme, e c'è anche Careca, che sta sempre bene, però questi scienziati de' veterinari 'un lo fanno corre' più. E intanto il Brasile vincerà i Mondiali! Me lo spieghi che c'entrano i mondiali col Palio? E poi Careca 'un c'è più in nazionale, sciabordito!

Le dieci sono abbondantemente passate e ... tumpf ... prima batteria. I numeri, i numeri, che io ti dico i nomi: 26, 10, 16 o 19, boh, accident' all'efficienza del Comune che ancora 'un sanno fa' i numeri di coscia a garbo, che il 6, il 9 e lo zero da quassù dove siamo li scambi che è un piacere!

Primo pensiero: Filippope è uno di quei cavalli con il nome strambo che il Masoni storpiava di sicuro. Vi ricordate di Fenoso o di Uaitoschi (era Way to Sky, per gli anglofoni), che il Masoni doveva considerare polacco o giù di lì? Filippope? No, non è possibile ... sicuramente è Filippone, sì, sentite com'è bellino: Filippone! (per chi 'un ci crede e per chi 'un c'ha da fa' proprio niente, riascoltate la cronaca delle batterie ...).

Secondo pensiero: la tratta è proprio un giochino da veterinari. Noi comuni contraddaioli, notoriamente,

# Il Pompelmo

Sono io,  
Sono il RE!



Donna  
94

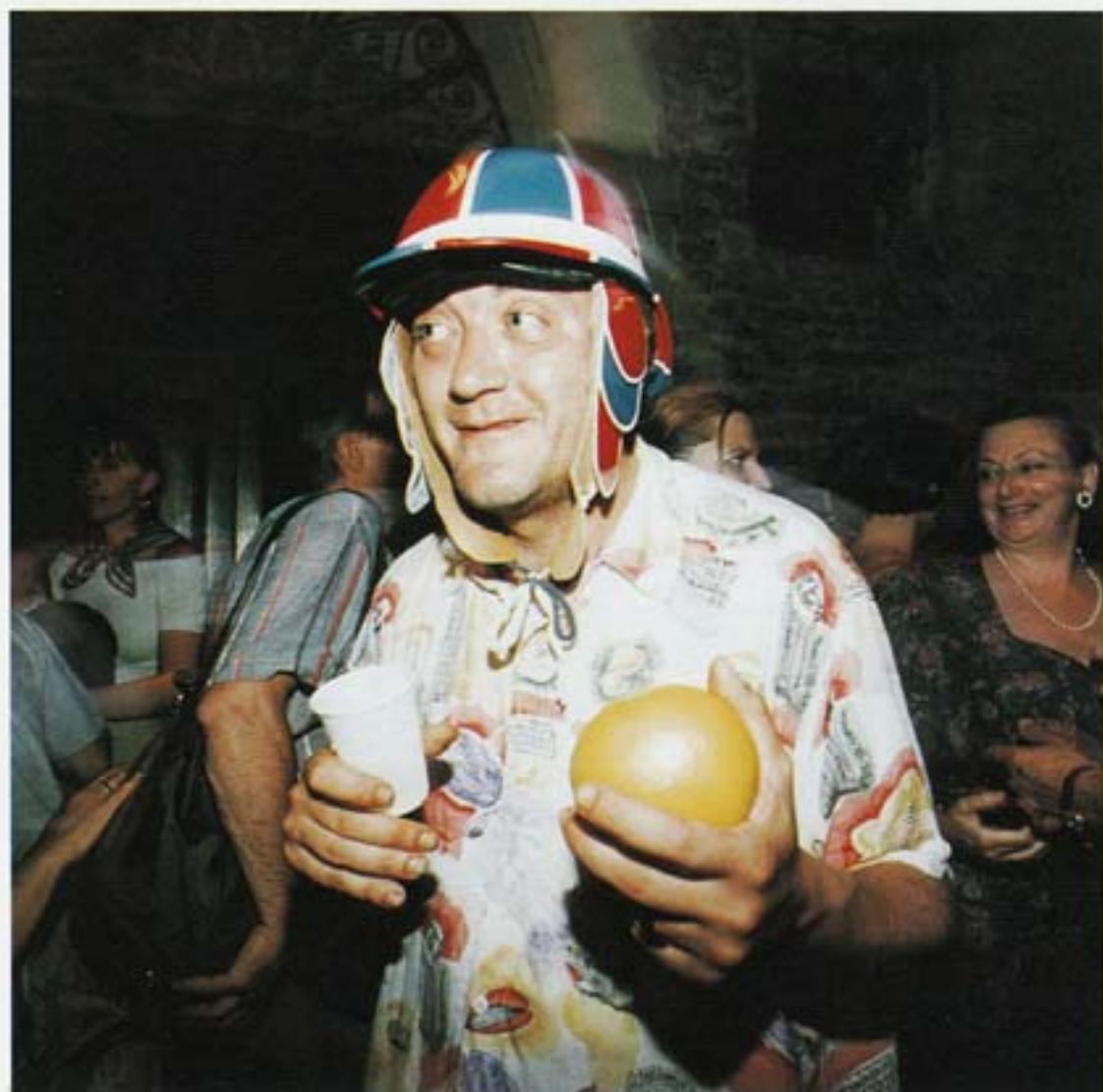
di cavalli 'un ci si capisce niente e si gode solo quando qualche novizio ruzzola in terra, il mossiere tira fuori dal su' repertorio le mosse più brutte possibili, i capitani fanno finta di capirci, perché sennò a che è servito passare tutto l'inverno tra paliotti e corse a pelo, ma in realtà si affidano a quegli stronzetti dei fantini che delle batterie 'un glie ne importa niente davvero, che tanto io monto solo quei tre e chi s'è visto s'è visto. I veterinari, appunto, si divertono un monte perché, dopo aver detto che Careca è sano e in forma come Romario, te lo fanno sgambettare allegramente nella pista e poi te lo scartano senza tanti complimenti. Mah!

E via così, mentre, tra mosse assurde e cadute scontate, il sole avanza implacabile nel suo arco. Prima batteria, l'olio bolle, seconda batteria, butta i bocconi, terza, manca un po' di sale, quarta, alza la fiamma, quinta il cervello è fritto. Con quella di recupero, poi, prende un colore e un saporino ...

Aiuto, aiuto, un po' d'ombra!

Storditi come un ciclista che ha appena fatto il Mortirolo, si rientra lenti nel rione, coi nomi, i numeri e gli stianti del mortaretto che continuano a ronzare nella testa. I soliti noti si abbrutiscono su piatti fumanti di trippa, i bambini cominciano a fare i primi palii intorno alle sedie in terrazza. Quando passa la Chiocciola? A momenti so' qui! Via, giù al Carmine. Anche quest'anno so' più della fame, ma di fame ce n'hanno poca: il magone comincia a prenderti e a chiuderti la bocca dello stomaco. Però, i soliti noti della Pantera si riabbrutiscono su invitanti scodelline di zuppa di fagioli.

Gnamo, forza, si va in giù! Di nuovo in Piazza, ancora alla disperata ricerca dell'ombra. Ora c'è poco. Cominciano a uscire dall'Entrone i cavalli rimandati a casa. E c'è il solito genio che invece che aspettare che l'impiegato comunale inserisca i numeri dei soggetti scelti nella griglia a palazzo, segna i



numeri di tutti quelli scartati, dopo prende i rimanenti e il conto 'un torna mai.

In quei momenti ripensi ai genii che c'hai in contrada, come quello che alla fine della passeggiata storica, mentre il Palio veniva portato al palco dei Giudici, chiese al compagno vicino al palco delle comparse: "Ma quanto pesa il Palio?" Oppure quell'altro che mentre uscivano i cavalli dall'Entrone per una prova generale di qualche anno fa, disse a quelli che aveva accanto in Piazza: "Pensa come sarebbe se cascasse la Torre del Mangia proprio ora!!!" E poi si mise anche a ridere. O anche a quello che, entrato in Società verso le dodici e mezzo vedendo che Canale 3 trasmetteva la replica delle batterie, disse: "O che so' sempre a questo punto? Se vanno avanti di questo passo, oggi i cavalli li danno alle 3!!!"

Uno ... il Sindaco comincia a leggere e ti riporta coi piedi sul tufo. Vediamo chi si prende: Etrusco discreto, Oriolu e Zucchero crognoli, Uberto capocrognolo. Quell'altri falli provare agl'intenditori.

Chiarine. "Dieci". Risali affannosamente al numero di coscia: ventotto. Ma quando impareranno a dire il

nome del cavallo a tonfo senza tanti numeri frammisti? E' Oriolu! Prima stiletata: Aquila. No comment. I commenti che si sentono fra la gente sono irriverenti verso la destinataria della dedizione del Palio di Provenzano, per i più duri la Madonna. "Cinque". Giochino di prima: Zucchero. Selva. E due.

"Otto": Imperatore. No, questo no, per carità ... Chiocciola! Fiuuu!! Sospirone.

"Sette": Alibranda. Alibranda in Fontebranda' ... Oca! Altro sospiro.

"NOVE": UBERTO. Se 'un ci tocca questo è un bel casino: Etrusco, tanto, ritocca al Montone e quell'altri so' un tubo chi so'... Ora, ora, ora... PANTERA! Vieni via, è il capocrognolo, il bombolone, 'un ce lo leva nessuno!!! Il resto è pura formalità.

E Spazinho, che ha pescato il chicchero, se la canta: SONO IO, SONO IL RE, SONO IN FORMULA UNO!!!

SONO IO, SONO IL RE, SONO IL NUMERO UNO!!!



# I 4 giorni



**P**alio che passione! Potrebbe essere il titolo di un famoso Serial Televisivo che dura la bellezza di 4 giorni, senza pause di sorta. Nel caso specifico il sottotitolo potrebbe essere "ma che fatica", per evidenziare il grande spreco di energie in cui noi, affezionatissimi contradaioi ci cimentiamo due volte ogni anno.

Nella Pantera vige il famoso detto "e chi va a letto è un figlio di tr..., speriamo moia, speriamo moia", dunque prima di essere così disonorato si preferisce stringere i denti e fare bella figura.

I consigli per l'uso sono sempre gli stessi: non pren-

derla troppo da lontano, nel senso di evitare le ore piccole e soprattutto le sborneie nei giorni 26-27-28 Giugno o 10-11-12 Agosto, oltre a questo non sfiancarsi in giratine in giù dopo la prova del mattino e anche non mangiare troppo per evitare gli abbocchi; ma nonostante tutto al traguardo arrivano solo pochi valorosi e con il fiato grosso.

Ma vediamo nel dettaglio i quattro giorni: 28 o 12 (mattina): si tratta del primo appuntamento ufficiale del Palio le prove mattutine dei cavalli. Tutti in palco, ma solo per sfizio, visto che nessuno se ne intende (nemmeno coloro che farebbero gli esportoni) ed a nessuno frega un gran che. E' l'occasione in cui si presentano i nuovi personaggi della

Contrada, quelli arrivati la sera prima, ma particolarmente curiosi di notizie banali. C'è poi chi approfitta per garantirsi la vicinanza di qualche citta "puntata" dall'inverno, facendo attenzione ai soliti "cani che guardano l'aglio", nel senso che non lo mangiano e non lo fanno mangiare.

Tra un lamento e l'altro ci scappa la battuta che resterà famosa per tutti i quattro giorni, quella di cui si dirà: "O allora, il ..... in palco ha detto una caz.....".

Il termine delle prove coinci-



de con la corsa al dolce giaciglio, so' i più eroici vanno a dritto, per poi sparire dopo l'assegnazione del giorno dopo.

La sera ecco la cena propiziatoria, con attenzioni particolari per chi va a prendere il cavallo; "Ma quando ti si spennella?" - "C'è il Papi in cucina che sta preparando ...." - "O ragazzi a me non mi fate una se....., sennò si discute". La serata termina con un sonoro bruciaculo per il prescelto e con il sorriso beffardo di chi ha officiato.

29 o 13: è il via vero e proprio dei quattro giorni.

Tutti cercano la trippa di Beppe, che arriva solo per i più vispi e abili nel cogliere l'attimo fuggente, per tutti gli altri, da Polmone (che non ha bisogno di mangiare), al Bicchino (che comunque l'aveva mangiata in nottata) non resta che attendere al bombolone dell'inerte cittadino, con liti spesso sconsiderate.

Il tempo per ammirare qualche fondo schiena dal palco, che il delicato Pizzicone ci fa notare come se si fosse noi a San Martino e lui al Casato, e siamo già in clima, sotto il sole ad attendere che il miracolo si compia.

Quando la sorte ci regala il "trombone", la gara alla fotografia è aperta; chi sta davanti viene impressionato nella pellicola, per gli altri non resta che attendere il prossimo Palio. Nella lotta furibonda hanno la meglio i soliti Gonnelli e Ghelardi, svelti come fulmini a mettersi in posa.

Il pomeriggio trascorre tranquillo, tra le dichiarazioni del veterinario e gotti a non finire, tanto da arrivare alla prova serale in splendida forma. La prova, con i conseguenti due berci ai cadaveri gialli, e la cena, si susseguono rapidamente, poi tutti ad attendere la monta adatta per il cavallo.

E' anche la sfida a chi dice la bugia più grossa, una partita che difficilmente il Rosso Antico perde.

30 o 14: è il giorno della transizione, quello in cui si cerca di tirare un attimo il fiato stazionando davanti alla Società sulle famigerate sedie ultrafragili.

E' il momento del classico "pigliami un gelato" - "a me una pizza" - "io voglio la tu' citta", con il buon Pazzo che distribuisce minacce a destra e a manca per poi



cedere a quasi tutte le richieste.

Dopo il pranzo c'è sempre qualcuno che ha bevuto e che tende a strafare, con i vigili urbani che ammoniscono e riportano la calma. Per la prova i progetti bellici si sprecano: "io li farei passare dal Casato" - "per me appena finisce la Prova gli si danno" - "ma guarda come è brutto quello!". poi la solita superiorità prevale e per compassione si evita la tanto agognata fogata per recarsi tutti alla cena forse più alcolica dei quattro giorni.

1 o 15: la tensione sale a dismisura. In mattinata i "forzati del tavolo" montano la cena della Prova Generale, nel fresco Pian dei Mantellini qualcuno si imbosca, tipo il Del Casino o il Burresti, gli altri battono la fiacca (i Bruni, Pandoro ecc.), anche se alla fine è tutto pronto.



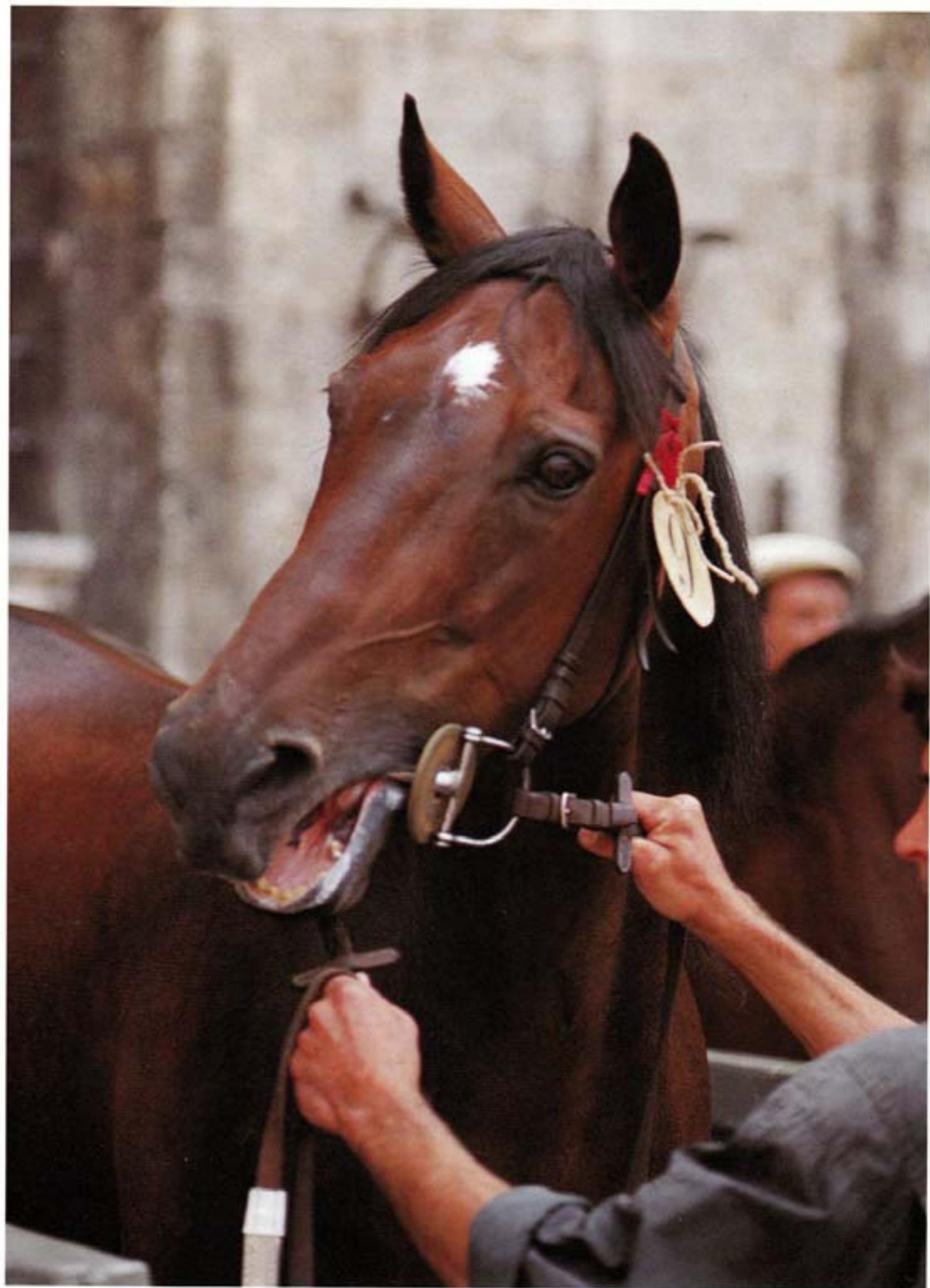


La Prova della sera ha un sapore strano, dal palco si tenta con il rocchio di far emergere la nostra voce fra quelle più potenti. La cena ha del patetico, tanti discorsi, tante sbornie, tante speranze, con il Cini che canta snoccolato e il Teucci che, con il solito cappello incollato sulla testa, gli fa da eco. La notte della vigilia ci vede in piazza, raccolti in più o meno rumorosi capannelli, a discutere di tutto ciò che ci passa per la testa.

2 o 16: ci siamo.

Dopo la provaccia il Teucci (babbo) chiama a raccolta i monturati, con il fatidico: "alle 2 su"; le proteste, come di consueto, non mancano, anche se i nostri ragazzi sono sempre e comunque puntuali. Poi la festa segue i suoi ritmi, la Passeggiata, i cavalli sul tufo, la Corsa, la VITTORIA, con conseguente e nuova sfida alla foto più bella. Al termine tutti in Provenzano o al Duomo, per salutare il nuovo trionfo. Adesso sì che possiamo riposarci.





# La Magia



Ogni anno è sempre la stessa musica: "la maga ha detto che vincerà la contrada seconda alle finestre del Comune" - "per primo al bandierino giungerà l'animale più feroce" - è certo che il Palio sarà vinto da un volatile (ma di che!). Tutte previsioni

destinate ad essere prontamente smentite dai fatti inequivocabili, da una realtà che a poco a poco cancellerà anche il ricordo di talismani o pozioni magiche, troppo spesso chiamate in causa dai superstiziosi del Palio, da coloro che cercano ad ogni costo l'ipotetica maledizione o benedizione in grado di cambiare le sorti del "gioco". Noi della Pantera, siamo stati spesso accusati di pratiche occulte, di avere a nostra disposizione persone sensitive con la possibilità di spianarci la strada della vittoria, ostacolando di conseguenza l'avversaria di sempre. Non c'è niente di più falso ed ipocrita di nascondersi dietro a questi discorsi pur di digerire il terzo "sformato" in sette anni; noi la fortuna ce la meritiamo, non la compriamo. E allora dov'è il trucco? Come in ogni circostanza c'è ma non si vede, basta un po' di attenzione ed anche le cose più complesse si risolvono. Per esempio, il problema più banale di ogni vigilia, chi deve andare a prendere il cavallo?

E giù a scervellarsi, ci deve andare Tizio perché il suo nonno quell'anno portò Topolone o Caio perché a vinto al lotteria di Rocacannuccia ... Alt! E' tutto sbagliato, per sapere bisogna interpretare i segni che il Palio stesso ci offre, nelle sue manifestazioni più evidenti; a Luglio, ad esempio, il drappellone parlava chiaro in merito alle proprie preferenze. Non state più sulle spine, velo diciamo: osservando bene il dipinto di Lionni (cosa che non sarà molto facile almeno per i contradaioi di sedici contrade su diciassette) si nota sullo sfondo una testa umana, che si distingue su tutte le altre presenti, come un attento osservatore che guarda la folla festante. Si tratta di un uomo non più giovanissimo con un paio di spessi occhiali, i capelli chiari e con l'attaccatura leggermente alta dovuta alla prima calvizie. Chi può essere

quel distinto signore? Ma certo, è lui fra qualche anno, il nostro onnipotente Andrea Spazzini detto Nebbia, chiamato ancora una volta a misurarsi con l'inappellabile giudizio delle chiarine. Mentre dicevamo questa grande verità, la sera del 28 in molti storcevano il naso: "Ma il Nebbia c'è già stato tre volte a prendere il cavallo e non s'è mai vinto" - "Secondo me porta il decimo". Discussione di un paio d'ore e alla fine lo Spazzini a prendere il cavallo con il risultato che sapete. Fin troppo facile per il "Cacino" "arpionare" il polacco dell'amico fraterno Morrocchi, dopo i trascorsi da spolvero della rinomata coppia Nebbia-Brodo. Se non avessimo osservato il Palio di Lionni probabilmente a prendere il cavallo ci sarebbe andato Pizzuzeri, ed avrebbe portato Mataflao; l'attenzione per i segnali premonitori è dunque una delle poche cose necessarie per la buona riuscita della carriera, se non siete osservatori vi vedo molto male. Comunque la cabala più forte di tutte è quella che ci vedeva vincitori nel 87', 91', 94' e 9 ... non si può dire, per ora rispettata in pieni dalle imprese paliesche.

Adesso ciò che conta è nascondere le nostre intuizioni miracolose in attesa del prossimo anno, quando ci metteremo nuovamente a lavoro per comprendere per primi, nella speranza che non abbiate capito niente di quanto da noi detto.

Un ultimo pensiero non può che andare al caro, vecchio, spento Aladino; calamita scarica della nostra fugace avversaria.

Per lui, come per Aceto, il tempo è tiranno ed anche la magia può far poco per alleviare la sofferenza; se possiamo dare un consiglio lo facciamo gratis e senza remore: è il momento di chiudere con il ruolo di portafortuna, per ognuno giunge prima o poi il tramonto, l'attimo giusto per dire basta: Addio Ex Bucone!



L'atmosfera era magica. Alla Cena della Prova Generale del Nicchio il Priore aveva finito il suo discorso. Il Capitano, salutato da un applauso di ammirazione e di incoraggiamento, prese il microfono ed iniziò a parlare. La notte precedente il Capitano aveva fatto un sogno; e ora lo avrebbe raccontato a tutti. Tra ali di folla impazita, si riusciva a distinguere solo un nerbo proteso nel cielo. Il nerbo era stretto da un pugno vigoroso e scorrendo con gli occhi giù lungo il braccio, si indovinava la manica di un giubbotto listata di giallo e di rosso e poi solo blu. Un segno? Forse.

Il momento era propizio. Alla Cena della Prova Generale della Tartuca il Priore aveva finito il suo discorso. Il Capitano, salutato da un applauso di ammirazione e di incoraggiamento, prese il microfono ed iniziò a parlare. La notte precedente il Capita-

della Prova Generale del Montone il Priore aveva finito il suo discorso. Il Capitano, salutato da un applauso di ammirazione e di incoraggiamento, prese il microfono ed iniziò a parlare. La notte precedente il Capitano aveva fatto un sogno; e ora lo avrebbe raccontato a tutti. Il Capitano, scoppiato in un pianto di gioia, si era ritrovato a baciare una donna senza volto, proprio come la Madonna del Palio. Un segno? Forse.

La luna sorrideva. Alla Cena della Prova Generale del Bruco il Priore aveva finito il suo discorso. Il Capitano, salutato da un applauso di ammirazione e di incoraggiamento, prese il microfono ed iniziò a parlare. La notte precedente il Capitano aveva fatto un sogno; e ora lo avrebbe raccontato a tutti. Da solo camminava in una Siena deserta.

E quando arrivava in Piazza del Campo, quale sorpresa vedere il Palazzo Comunale illuminato dalle

# Il grande sogno



no aveva fatto un sogno; e ora lo avrebbe raccontato a tutti. Era tornato bambino e giocava coi barberi nella strada. Prendeva dieci barberi e li lanciava giù per la spiaggia. E quello giallo e blu ruzzolava così forte che non riusciva più a fermarlo. Un segno? Forse.

La serata era splendida. Alla Cena della Prova Generale della Selva il Priore aveva finito il suo discorso. Il Capitano, salutato da un applauso di ammirazione e di incoraggiamento, prese il microfono ed iniziò a parlare. La notte precedente il Capitano aveva fatto un sogno; e ora lo avrebbe raccontato a tutti. Arrivato alla Costarella, il Capitano si era trovato davanti ad uno scenario insolito: la Piazza era tutta ricoperta da un morbido prato. E nel mezzo trotterellava placido un rinoceronte maestoso. Un segno? Forse. L'aria era inebriante. Alla Cena

pignattelle, la cui fiamma tremolante lasciava intravedere lo sventolio di una bandiera, gialla, verde e blu. Un segno? Forse.

Era una notte favolosa. Alla Cena della Prova Generale dell'Istrice il Priore aveva finito il suo discorso. Il Capitano, salutato da un applauso di ammirazione e di incoraggiamento, prese il microfono ed iniziò a parlare. La notte precedente il Capitano aveva fatto un sogno; e ora lo avrebbe raccontato a tutti. In un grande prato, in un luogo imprecisato, correva libero un cavallo storno. Sulla fronte il cavallino portava una spennacchiera bianca con tre strisce longitudinali: una blu, una rossa e una ... nera. Un segno? Forse.

Le stelle sembravano ammiccare. Alla Cena della Prova Generale della Chiocciola il Priore aveva finito il suo discorso. Il Capitano, salutato da un

applauso di ammirazione e di incoraggiamento, prese il microfono ed iniziò a parlare. La notte precedente il Capitano aveva fatto un sogno; e ora lo avrebbe raccontato a tutti. Gli era sembrato di avere qualcosa in bocca, ma sulle prime non sapeva di che si trattava. Era morbido e piacevole da mordicchiare: era un ciuccio con legato un trecciolo giallo, rosso e blu. Un segno? Forse.

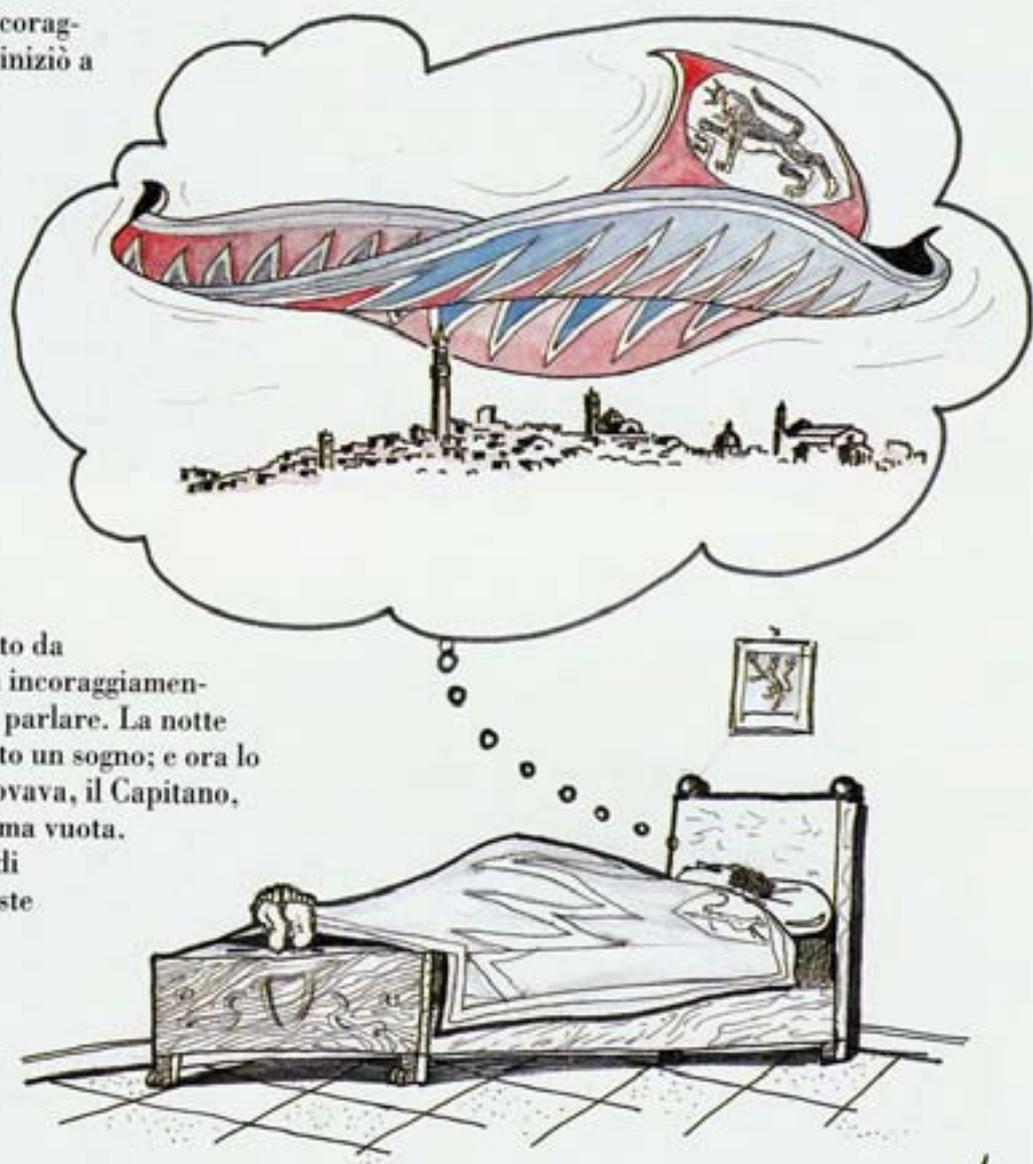
Il clima era affascinante. Alla Cena della Prova Generale dell'Oca il Priore aveva finito il suo discorso. Il Capitano, salutato da un applauso di ammirazione e di incoraggiamento, prese il microfono ed iniziò a parlare. La notte precedente il Capitano aveva fatto un sogno; e ora lo avrebbe raccontato a tutti. Si trovava, il Capitano, in una chiesa illuminata a festa, ma vuota. Finalmente arrivava un gruppo di persone osannanti ed una di queste portava un drappellone con un fazzoletto penzolante sotto il piatto: a guardare bene, il fazzoletto era bianco, rosso e verde. Un segno? Forse.

L'ora era la migliore.

Alla Cena della Prova

Generale dell'Aquila il Priore aveva finito il suo discorso. Il Capitano, salutato da un applauso di ammirazione e di incoraggiamento, prese il microfono ed iniziò a parlare. La notte precedente il Capitano aveva fatto un sogno; e ora lo avrebbe raccontato a tutti. Si trovava, in un silenzio irreale, a passare dai Quattro Cantoni. Ad un certo punto un battito d'ali sempre più distinto richiamava la sua attenzione. Alzava gli occhi a cielo e proprio allora riusciva a vedere uno stormo di piccioni che volavano alti. Li contò: erano sessanta, proprio come il numero della sua contrada. Un segno? Forse.

I commensali erano ormai in preda ad una sorta di malia. Alla Cena della Prova Generale della Pantera il Priore aveva finito il suo discorso. Il Capitano, salutato da un applauso di ammirazione e di incoraggiamento, prese il microfono ed iniziò a parlare. La



notte precedente il Capitano aveva fatto un sogno; e ora lo avrebbe raccontato a tutti. Gli era apparsa una città, protetta da una campana di vetro. Quella città era Siena. Poi, dall'alto, calato da mani invisibili, cominciava a scendere e a ricoprire Siena un velo sottile, ma non un velo qualunque. Era bianco, rosso e celeste.

Un segno? Sì. Anzi ... qualcosa di più! Tutti avevano sognato, dunque, ma uno solo era stato premonitore. Direte voi: "Ma perché proprio il sogno di Giuseppe Brogi, Capitano della Pantera?" Sinceramente non saprei cosa dirvi. Forse, una risposta ce la potrebbe dare Roberto Vecchioni in quella canzone intitolata, guarda caso, "Il grande sogno", dove canta: "... l'importante è chi il sogno ce l'ha più grande ...". E avete visto che popò di testa c'ha Beppe Brogi!!!

# La corsa



**C**hi ha assistito, la sera del 2 Luglio, a quello che è successo in Piazza del Campo, porterà per sempre dentro di sé un ricordo pressoché indelebile di quello che ha visto. Se provate a chiedere a cento di queste persone di raccontarvi il Palio di Provenzano del '94, avrete come risposta cento racconti diversi, accomunati da una sola inenarrabile evidenza.

E, a distanza d'anni, sarà bellissimo riascoltare questi cento racconti per ricomporre, come in un mosaico, le fasi di un evento tanto sconvolgente ed emotivamente forte come la corsa del palio. Le impressioni di qualcuno, forse, combacceranno perfettamente con quelle di un amico, ma le diverse sfumature, le interpretazioni personali e le opinioni contrastanti resteranno sempre e contribuiranno tutte a formare un crogiolo di ricordi aggraviato e avvincente che nessuna prova filmata, per quanto scientifica ed esauriente, potrà mai distruggere.

Per questo ci è sembrato opportuno lasciare le foto della corsa senza commenti o didascalie di sorta. Mettercele sarebbe stato inutile ed ingiusto.

Inutile perché tutti riconoscono le contrade dai colori dei giubbetti e tutti vedono e sanno che il Bruco è partito primo, e così via.

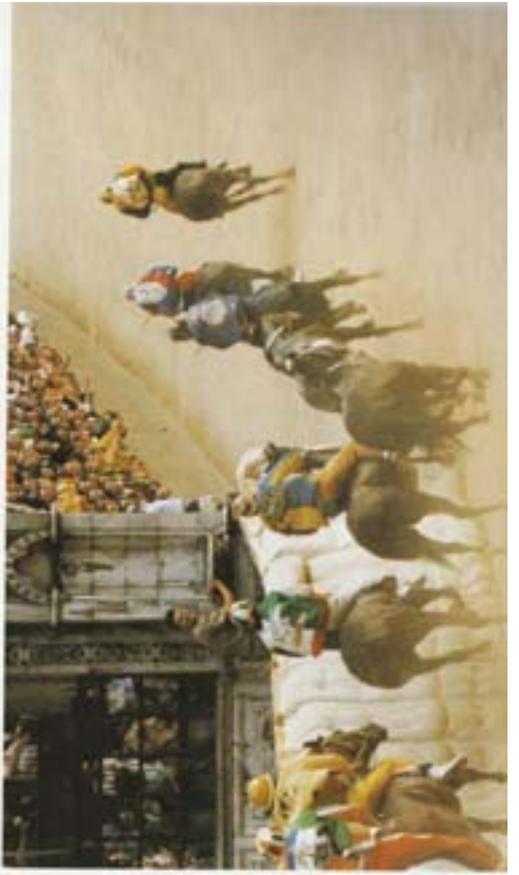
Ingiusto perché sarebbe stato come voler dire: "Guardate, è andata così! Non credete ad altro! Date retta solo a noi!"

Sarebbe stata una prepotenza contro i ricordi di ciascuno e contro il diritto di rivivere quei momenti in maniera del tutto originale.

E allora rinfrescatevi un po' la memoria. Riguardatevi le foto di questa benedetta corsa. E soprattutto godetevela.

O sfornateci un altro pochino!









# È la lotta continua...

*Per il pane e la gloria*

*Per la vita che resta*

*Per tutto o niente*

*Per prima e dopo*

*Per la parola che ancora rischia*

*Per tutto il fumo che si alza*

*Per il coraggio di dire: "basta"*

*Per le ossa spezzate*

*Per tutti i giorni di guerra e dolore*

*di fiato se ne è sprecato tanto,*

*di grida, di urla*

*Per avere di più!*

*ed ora che il tempo è cambiato*

*resta la rabbia e niente più*

*Perché per tutto ci vuol così tanto?*

*anche il tempo delle battaglie,*

*delle bestemmie, delle preghiere ... passerà*

*come l'acqua lungo il fiume*

*come passa questo vento,*

*come passi soli nel tempo ...*

*solo se credrai in te stesso*

*quando gli altri dubiteranno,*

*e saprai riempire il minuto che non perdona*

*coprendo una distanza che volge i 60 secondi,*

*e forzare il cuore e i nervi*

*anche quando saranno consumati*

*Per aiutare il tuo volere*

*Per poi arrivare al trionfo*

*trattandolo come fosse un disastro*

*nascerà ... e sarà figlio di un vulcano*

*e di un fuoco di neve.*

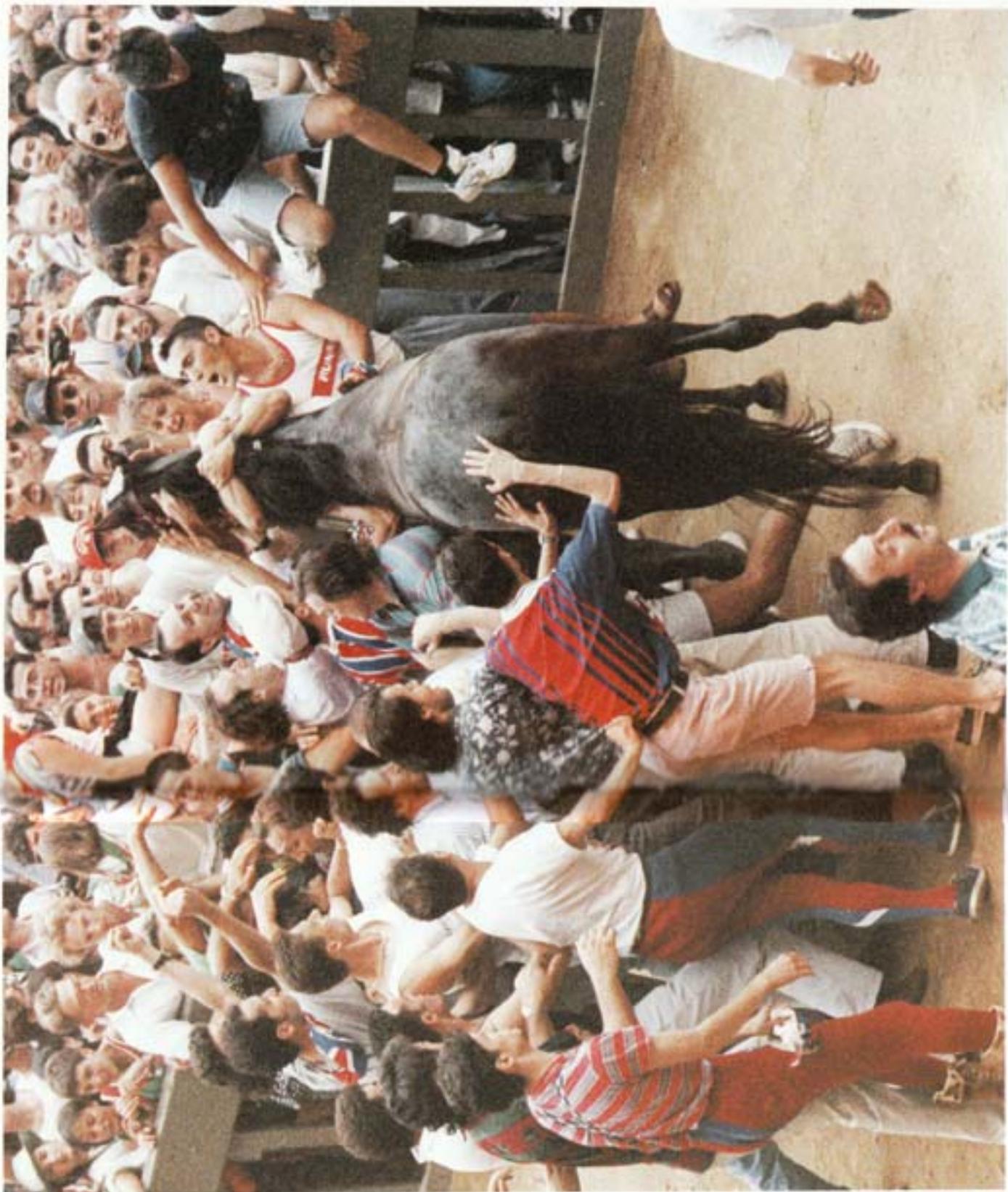
*E da ogni angolo di questa piazza*

*un grido si alzerà ...*

*Resurrezione o affermazione?*

*Ma la lotta continuerà!!!*



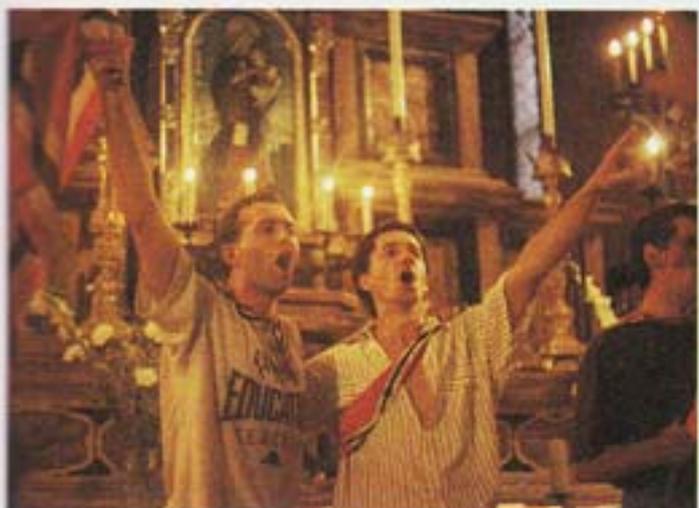
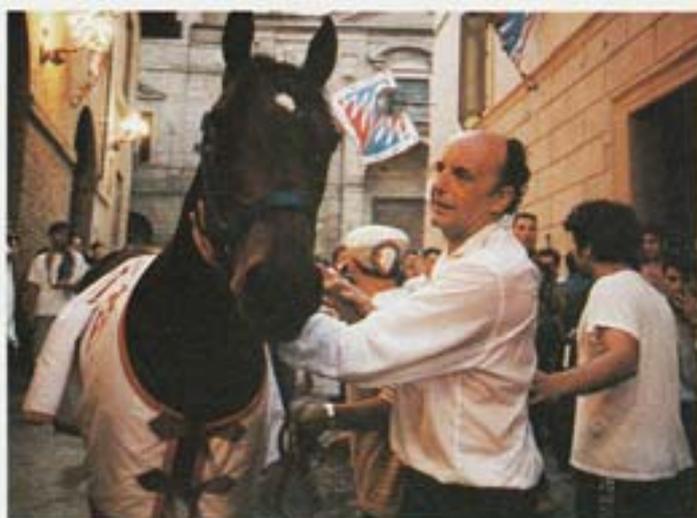












# Vincere ... che passione!!!

**S**tumpf. Mortaretto. S'è vinto! Anzi, s'è rivinto! Giubilo. Pianti. Baci. Abbracci. Ora viene il bello! Bandiera. Simbolo della Contrada e gioia sublime nello sventolarla. Tutti vogliono la bandiera. Finiscono le bandiere. Tamburo, ci vuole anche il tamburo. E allora via con cintole, mazze e tamburi, i peggio per carità! In un batter d'occhio tutte le preziose suppellettili dell'economato spariscono, rapite da mani non sempre conosciute, desiderose di far vedere e far sentire alla città quanto siamo ganzi in Pantera. Prima grattata di capo: tornerà tutta questa roba? Mah, speriamo!

I Palio è appena finito e la strada è già una bolgia spaventevole. Per fare il tratto stalla-Madonna del Corvo ci vuole almeno un quarto d'ora, contro i tradizionali trenta secondi di un giorno qualsiasi. Primo ostacolo: la Stalla. Tutti vogliono toccare il campione. ma come è stato bravo, com'è bello il nostro Uberto! Si merita proprio una carezzina! Secondo ostacolo: Sala delle Vittorie. Tappo umano ad alta percentuale di turisti. Sì, perché se sei della

Pantera 'un c'è bisogno di rianda' a vede' tutti i Palii che hai vinto, che tanto so' sempre i soliti e il più importante è sempre l'ultimo che, per fortuna, è a giro per le strade di Siena! Terzo ostacolo: Società. La gente si sbrana per conquistare il classico panino col salame, che tanto quelli col prosciutto so' bell'e finiti da un pezzo. E giù, affetta e incarta, affetta e incarta ... cambio!

Ho detto cambio, che me lo voglio gode' anch'io 'sto benedetto Palio! Quarto ostacolo: la mescita. Questo è mostruoso. La strada, ivi, è stretta assai. Le damigiane, panciute e satolle, sono ingombranti di natura. Il passante, panterino o altro, si ferma volentieri. E volentieri da di gotto.

Il vino scorre dappertutto: risale il collo delle damigiane, riempie i bicchieri, le gole, poi tracima, bagna i tavoli, sgocciola per la strada e inebria tutto il popolo festante che comincia a perdere fatalmente lucidità. Qui la folla non procede, ondeggia. Si possono fare due passi avanti, ma impercettibilmente si viene riportati indietro dall'onda ubriacante. Se vinci la risacca, passi,



# La Costarella



gnuno di noi ha i suoi ricordi importanti, soprattutto quelli di avvenimenti che sono legati ad un luogo particolare. Questo fa sì che nella nostra mente, il tutto risulti scolpito con contorni netti, chiari, indelebili. Per un senese, naturalmente, i ricordi più belli sono quelli che

riguardano la sua Contrada.

Talvolta, con passo distratto, cammini per le vie della tua Siena, frettolosamente, incurante di ciò che ti circonda perché magari sei appena uscito dal lavoro o hai un appuntamento al quale arriveresti in ritardo; ma giunto alla Costarella, non puoi fare a meno di rivolgere lo sguardo a quello spicchio di Piazza che tanto ami e che forse meglio di ogni altra cosa identifiichi con il Palio. La Costarella ha veramente un sapore particolare. La prima volta che decidi di



andare ad aspettare il Palio alla Costarella, ti convincono i tuoi amici più cari che ti dicono: "Andiamo senza dirlo a nessuno, vedrai, ci si sta bene" e appena arrivati, intorno a te, nella moltitudine di persone, scorgi le facce note di altri amici che pensavi fossero andati a cercare chissà quale silenzioso angolino. Uomini, donne, ragazzi, turisti, in quella confusione umana, ti rendi comunque subito conto che puoi riuscire ad isolarti se lo vuoi, a concentrare il tuo pensiero per ingannare i momenti interminabili dell'attesa. Cominci con il guardare il palco dei Capitani dove cerchi di vedere il tuo, cosa fa, con chi parla, le sue reazioni e quelle degli altri; poi i tuoi occhi si spostano sui mangini al piano di sotto, mentre intanto ti accorgi che è arrivato il mossiere e sta provando il canape. Alla Costarella riesci a comprendere attraverso i rumori che senti, i tempi che ti separano dalla corsa, da quel dannato minuto



e mezzo dopo il quale tutto finisce o incomincia. Il nitido rullare dei tamburi che accompagna l'ultima sbandierata, ti fa capire che manca veramente poco, che fra pochi istanti usciranno dall'Entrone. E intanto passeggi nervosamente scambiando due parole con i soliti amici che stranamente ti sembrano sempre più numerosi. Per ora non osi oltrepassare i colonnini, preferisci rimanere un po' a distanza sperando in cuor tuo che l'attesa stia per finire. Ma non vorresti essere in un posto diverso, non ti sfiora nemmeno lontanamente il pensiero di andartene, rimani lì e percepisci quel qualcosa che ti dice nella testa e nell'anima "non si sa mai".

Ancora il rullare del tamburo, questa volta accompagnato dal mortaretto, ti avverte che ci siamo. Adesso ti avvicini ai colonnini e, prima con lo sguardo, poi con i fatti, cerchi un posticino tutto per te che ti permetta di sentire meglio le parole del mossiere ed intravedere un pezzettino di Piazza fra le teste della gente. Rivolgi di nuovo un'occhiata al palco dei Capitani, ma non vedi il tuo; non hai neanche il tempo di pensare che il mossiere chiama la prima contrada al canape: non è la tua.

La seconda, la terza, PANTERA! E' quarta, il posto va benissimo. Ti accorgi che il tuo respiro si è fatto affannoso, che non riesci bene a concretizzare ciò che sta accadendo; senti urlare da ogni parte, senti il mossiere richiamare più volte i fantini, ma non ce la fai ad essere lucido come vorresti. Si abbassano i canapi e la mossa non è buona. Le gambe si muovono da sole e ti ritrovi, non sai nemmeno come a metà Costarella, dove alcuni turisti cominciano ad osservarti perché il pallore del tuo viso si sta accentuando notevolmente e le tue mani stanno tremando vistosamente mentre stringono il fazzoletto che porti al collo; per te non esiste più nessuno, potrebbe cadere il mondo e forse non te ne renderesti nemmeno conto. Vedi di fronte un ragazzo che ha una camicia a disegni bianchi rossi e celesti e cominci a fissare quei colori con insistenza, come se in questo modo la forza del tuo pensiero potesse aiutare quegli stessi colori che tanto ami e che sono in Piazza a pochi metri da dove ti trovi. All'improvviso percepisci che

tutto sta accadendo, che le urla si fanno strozzate, che nell'aria è sceso un gelo tremendo. La mossa è buona, non capisci più niente, non vedi niente e dalla tua bocca non riesce ad uscire più niente. Non sai cosa fare, ti rendi conto che stai per sentirti male, forse potresti svenire, ma aspetta, non ora, hai sentito bene: è prima la Pantera! Ti sforzi di resistere, ed altre voci che non conosci gridano solo che è sempre prima la Pantera.



Alzi gli occhi inconsciamente verso il cielo e preghi che sia l'ultimo giro, poi riesci a focalizzare che davanti a te, nel palco, c'è uno dei tuoi mangini che sta saltando e smanando come un pazzo. Ti ritrovi fra tutti quegli amici che non ricordavi nemmeno fossero lì e che gridano: "Siamo primi, siamo primi, primi di mezzo giro!" Ecco il mortaretto, una, due, tre volte, E' PANTERA!

E spingi insieme agli altri quel maledetto cancello che ti separa dalla piazza, minuti interminabili, poi arrivi sul tufo proprio mentre il tuo capitano sta calando il Palio.

Urli, piangi, cerchi di abbracciare tutti mentre tutti cercano te e finalmente trovi tuo figlio, monturato per la prima volta e lo stringi forte. Esci cantando felice da Piazza di nuovo vittorioso; anche questa volta è stato bello essere alla Costarella.

S

cegliendo il nome da dare al numero unico che celebrava la vittoria splendidamente riportata sul campo dalla nostra Contrada il 2 Luglio 1994, furono espressi i più svariati titoli.

Tra questi, scherzosamente, forse per creare un po' di allegria nel gruppo, ma con assoluta spontaneità, uno di noi propose un titolo che inizialmente portò il sorriso sulla bocca dei presenti, ma che poi, in definitiva, dopo una attenta riflessione, era specchio fedele degli eventi che avevano visto protagonista la nostra Contrada negli ultimi anni: *Come i salciccioni (uno dietro l'altro)*.

In effetti mai detto toscano fu più appropriato nel descrivere il susseguirsi di vittorie da noi riportate, che ultimamente abbiamo ottenuto proprio come le salicce che escono dalle mani capaci del salumiere con costante ripetitività.

87 - 91 - 94, non c'è che dire, proprio una bella progressione, tale da scatenare sicuramente l'invidia degli altri. A mio avviso, però, (non è per fare

# Come i salciccioni

l'ingordo), bisogna tenere in considerazione che una sfilata di salciccioni, normalmente, è bella lunga e per questo la nostra non è ancora finita di sicuro. Anche se la carne di maiale, esagerando, può far male, voglio augurare a tutti i panterini BUON APPETITO.



S

cegliendo il nome da dare al numero unico che celebrava la vittoria splendidamente riportata sul campo dalla nostra Contrada il 2 Luglio 1994, furono espressi i più svariati titoli.

Tra questi, scherzosamente, forse per creare un po' di allegria nel gruppo, ma con assoluta spontaneità, uno di noi propose un titolo che inizialmente portò il sorriso sulla bocca dei presenti, ma che poi, in definitiva, dopo una attenta riflessione, era specchio fedele degli eventi che avevano visto protagonista la nostra Contrada negli ultimi anni: *Come i salciccioni (uno dietro l'altro)*.

In effetti mai detto toscano fu più appropriato nel descrivere il susseguirsi di vittorie da noi riportate, che ultimamente abbiamo ottenuto proprio come le salicce che escono dalle mani capaci del salumiere con costante ripetitività.

87 - 91 - 94, non c'è che dire, proprio una bella progressione, tale da scatenare sicuramente l'invidia degli altri. A mio avviso, però, (non è per fare

# Come i salciccioni

l'ingordo), bisogna tenere in considerazione che una sfilata di salciccioni, normalmente, è bella lunga e per questo la nostra non è ancora finita di sicuro. Anche se la carne di maiale, esagerando, può far male, voglio augurare a tutti i panterini BUON APPETITO.





# Il Corteo



S

iena non è Palmanova.

Palmanova è famosissima per la sua struttura urbanistica. E' una città fortificata, costruita al limite del territorio veneto verso i confini con l'Austria su progetto di Giulio Savorgnan. Si presenta a pianta stellare a nove punte. E' l'esempio classico del concetto cinquecentesco di "città ideale". L'immagine in cui tale espressione si concretizza è quella di una città con forma geometrica pura, realizzata secondo impianti viarii radiali o a scacchiera, centralizzata su una grande piazza a fianco o al centro della quale si trova un castello o una cattedrale. Francesco di Giorgio Martini, architetto senese tra i più insigni del Rinascimento, autore della celebre tela conservata a Urbino, intitolata appunto "La Città Ideale", ebbe a scrivere nel suo "Trattato": "

# Attento ai fili!

... E più numero e moltitudine riducendo gli uomini in uno, fessero un'unione dove l'uno per l'altro più comodamente passare il breve corso di vita sua. E quest'unione di abitazione si chiama città o castello, quando di muri è circondata per tutela di ogni contrario; perocché la città non è se non di cittadini uniti ...".

Palmanova, almeno nelle intenzioni dei suoi costruttori, era tutto questo. Siena no. Siena non è una "città ideale". E nelle città non ideali c'è sempre qualcosa che non va. Qualche esempio? A Siena non ci sono le toilette per i piccioni che si arrangiano come meglio possono. Ci sono, altresì, delle bellissime strade, come Stalloreggi o via San Marco, molto indicate per mountain bike e fuoristrada, visto lo stato del fondo stradale. A Siena, da un po' d'anni, nascono pochi bambini, ma in compenso c'è un

CUCCIOLO,  
IL PIÙ "CITTINO"  
DEI NANI



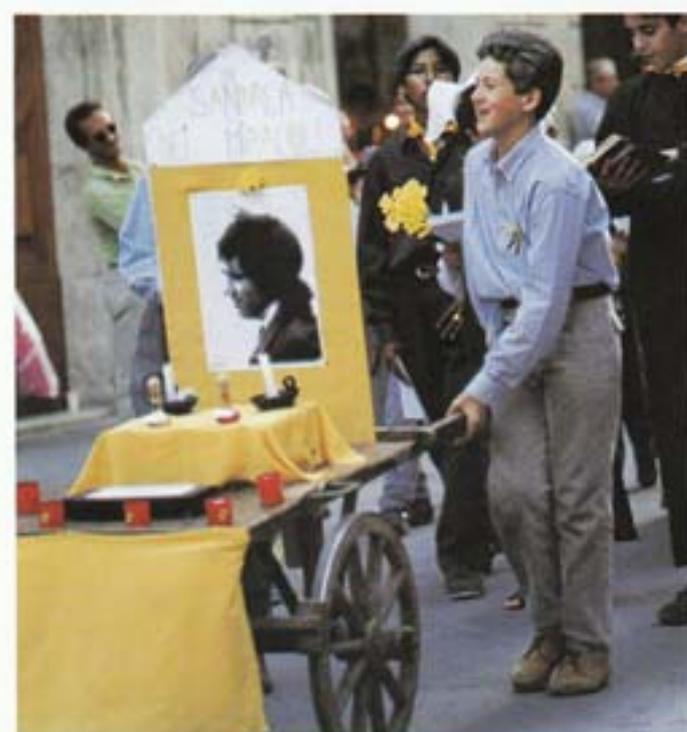
SENZA VOCE ... IN CAPITOLO

monte di studenti. Poi il mercoledì c'è il mercato e allora ti ci voglio a trova' un buco per la macchina. E infine c'è il problema dei fili. Sì, i fili della luce, che ogni tanto nelle città non ideali attraversano la strada ad altezza di "cittino".

Va detto a questo punto che il problema dei fili non riguarda proprio tutti gli abitanti. Anzi, diciamo la verità: per avvertire questo problema occorre vincere il Palio. E per tenerlo ben presente occorre vincerlo spesso. Comunque, dopo tutto questo cappello, il titolo vuol semplicemente essere un gesto di premura e una dimostrazione d'amore. Amore per l'oggetto di culto più caro ad ogni contradaio. Amore per quello strano drappo, sorretto da un'asta bianca e nera, terminante con un'alabarda birichina che si diverte a impigliarsi da tutte le parti. Amore per il nostro "cittino".



# Il Corteo



 Il Corteo

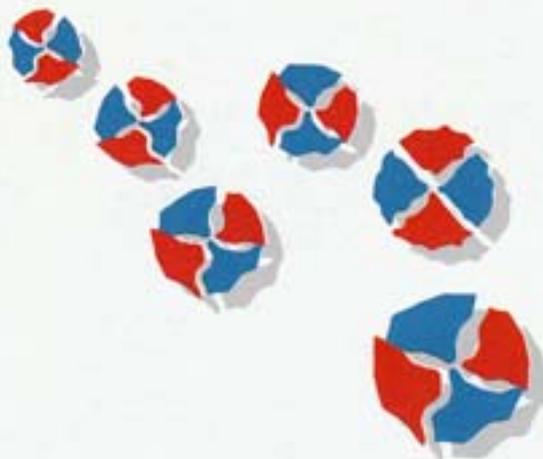


Quella che segue è un'antologia, forse strampalata, certamente incompleta, di frasi argute e di battute di spirito sentite nei giorni del palio o in quelli seguenti alla nostra vittoria.

Sono uno spaccato di vita rionale degno, a nostro avviso, di essere ricordato e tramandato alle future generazioni, affinché questo luglio '94 non passi alla storia solo come una serie di nomi e di numeri, ma anche e soprattutto come un coacervo di momenti vissuti intensamente e con lo spirito giusto.



## Motti & facezie



*Poldo Losi, dopo l'assegnazione del cavallo alla Pantera, si unì al gruppo dei contradaiooli festanti e, come tutti, abbracciava, saltava e cantava contento come una Pasqua. Arrivati in San Quirico, leggermente sopito l'entusiasmo iniziale per l'assegnazione del "bombolone", Poldo si fece avanti e chiese agli astanti: "Scusate, eh ... ma a chi è toccato Uberto?"*



*Dialogo fra Massimino e Aceto durante il "tondino" prima di una prova. Massimino: "Andrea, attento con codesto cavallo ... ti ci potresti fare parecchio male!" Aceto: "A me sembra che questo cavallino s'è già affezionato più a me che al suo padrone!" Massimino: "Guarda che se entri troppo forte a San Martino io stacco il telecomando e peggio per te !!!"*



*RiPoldo Losi, una sera che, secondo lui, i barbareschi Lello e Sergino, non essendo ancora partiti, erano in ritardo nel portare il cavallo in piazza, provò a sollecitarli facendo notare che erano già le sei e mezzo sonate. Qualcuno gli disse, ovviamente per celia, : "Poldo, 'un c'è fretta ... tanto stasera c'è la messa del fantino!" E Poldo: "Ah già, scusa, ora 'un ci pensavo!"*

Andrea Spazzini dopo la corsa: "Noi non s'è stravinto, s'è vinto!!!"



A seguito del tremendo impatto con Uberto al bandierino, Alessandro Menchetti si è recato all'ospedale per un controllo sanitario che gli confermasse di essere uscito incredibilmente incolume dallo spaventoso incidente. Si narra che di lì a poco Silvio Berlusconi abbia chiamato l'ospedale di Siena per sapere delle condizioni di Alessandro. Vanni Giovannelli ci ha detto qual è stato il succo della telefonata: il Cavaliere, che aveva visto il Palio a Canale 5, avrebbe detto ad Alessandro: "Complimenti, sei tu il nuovo miracolo italiano!!!"



Una sera, durante un cenino in San Quirico, una signora di una certa età, con i capelli bianchi ed un vestito dello stesso colore, si avvicinò curiosamente alla stalla che era stata lasciata aperta. Dopo che la signora si era fermata a guardare con attenzione ogni angolo della stanzetta, Sergino, che era a tavola lì vicino, disse: "E' tornata Gaudenzia!"



Alessandro Menchetti, da tutti considerato un miracolato, una delle prime sere di Luglio disse: "Quasi quasi ad Agosto vo a piglia' il cavallo!" E uno li accanto gli fece: "Sì, va bene, ma 'unn anda' alla mossa!!!"



A un cenino che il Papi aveva fatto una carbonara micidiale, dopo che tutti avevano discusso un quarto d'ora bono su pregi e difetti di questa pastasciutta, Carlina ebbe a dire: "Ci dev'esse' stato l'ovo in questa pasta, vero?"



Nell'imminenza della finale dei mondiali di calcio fra Italia e Brasile, a Mario Borghi, che da un anno circa è sposato con la brasiliana Angelica Do Santos, veniva rivolta la seguente domanda: "Ma te, per chi fai?" Mario rispondeva che il primo tempo avrebbe tifato Brasile, il secondo Italia. E i supplementari? "Danimarca!" La moglie Angelica invece faceva per il Brasile e basta.



Dimitri Begani, una sera, disse agli amici presenti: "Ragazzi, se si fa cappotto, mi raccomando, fate una bella festa!" Gli altri, allibiti, gli replicarono: "Perché? O te che fai se si fa cappotto?" Dimitri: "Se si fa cappotto ... io moio!!!"



Pochi giorni prima del Palio di luglio, venne organizzata una riunione fra le donne che si sarebbero occupate della Cena della Prova Generale. Dopo aver parlato del menù, dell'addobbo ecc., una di loro esclamò: "Se viene il trombone - riferendosi chiaramente all'arrivo di un cavallo bono - prepariamoci a lavorare il doppio!". Passata una buona mezz'ora di altre chiacchiere, ad un certo punto Anna Garosi esordì dicendo: "Ma, me lo dite per piacere, chi sarebbe questo trombone che ci scombina ogni cosa?"

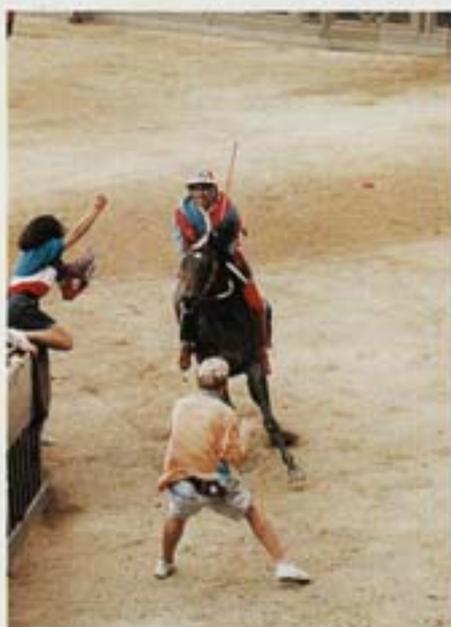


Gabriello Lorenzini, in arte Colonnino, si fermò una sera con altri tartuchini alla Società Due Porte a bere il classico gocciolino. Alla fine Colonnino e con lui lo Spazzini entrarono in un giro di cori e di bevute di quelli spettacolari, di quelli che insomma richiamano un folto pubblico. Il nostro Andrea Spazzini cominciò a ripetergli all'infinito, come un tormentone: "Portasti Maseda!" riferendosi al Palio dell'Agosto '63 quando, secondo Andrea, Colonnino andò a prendere il cavallo e la sorte gli affibbiò, appunto, Maseda. Ora il problema è uno solo: nel '63 Colonnino aveva solo 13 anni ...

LA FANFARA SENZA FIATO  
OVVERO:  
 TANTA FATICA PER NULLA!



# Il Miracolato: una tradizione panterina!



**F**ra i tanti motivi per cui il Palio del 2 Luglio rimarrà impresso nella memoria dei panterini, c'è anche quello meno piacevole dell'incidente a Boris Becker, alias Alessandro Menchetti; o meglio, quello che noi credevamo fosse un incidente, ma che in realtà è stato il primo turno di uno sport che ormai spopola nei giorni del Palio in Piazza.

Stiamo chiaramente parlando del "Ferma il cavallo col muso".

Questo nuovo sport, dicevamo, ha avuto come suo inventore un altro noto panterino, Vico Salerno, ma le memorie non ne parlano poiché il cavallo colpito era scosso e non era primo al bandierino (per la cronaca correva l'anno 1971 e il cavallo era Vandala nel Drago).

Dopo di allora vari altri tentativi furono fatti, ma, a tutt'oggi, indiscusso ed imbattuto campione è il

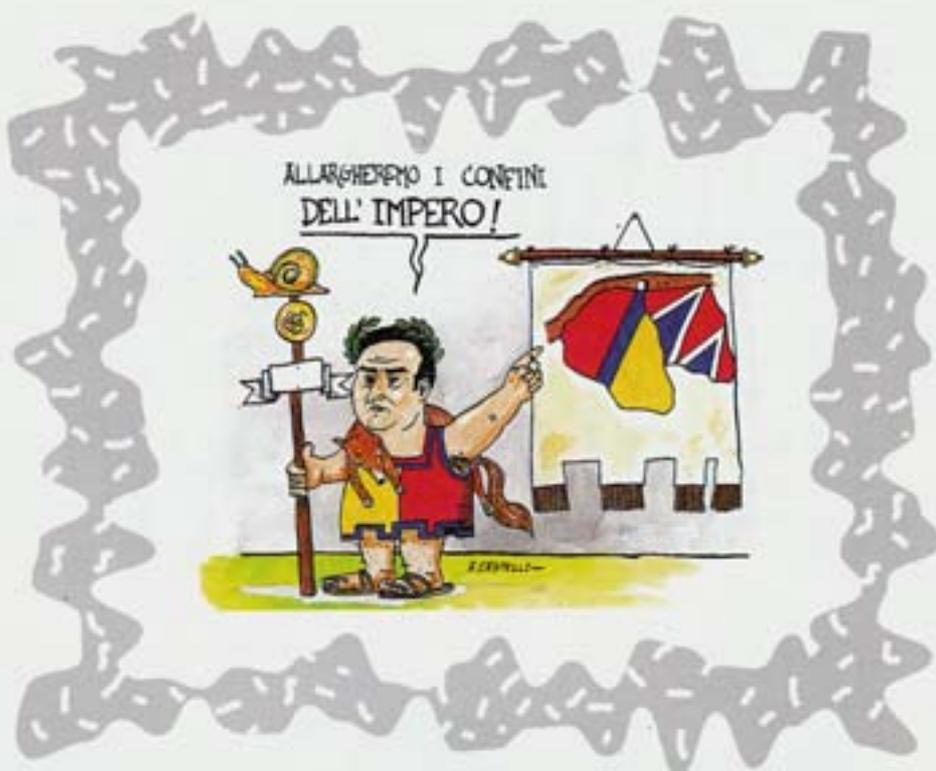
nostro Alessandro, il quale, vedendo Uberto primo al bandierino, si lanciò sullo stesso impedendogli il passaggio e riuscendo, secondo alcuni, a farlo indietreggiare di qualche metro.

Per lo sfortunato Uberto, comunque, le conseguenze non furono disastrose e il nostro campione si rialzò soddisfatto per il punteggio ottenuto, riportando "solo" un occhio nero, escoriazioni varie e qualche lancinante dolore in più parti del corpo.

Per inciso l'occhio nero fu dovuto alla sua mania di cronometrare la corsa e fermarla nell'esatto momento in cui il cavallo tagliava il bandierino.

La cosa che però suscitò maggior meraviglia da parte della Nazione tutta, non fu tanto la botta, quanto il salto mortale doppio e carpiato che seguì alla stessa.

Questo volo angelico suscitò la meraviglia anche del nostro Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il



quale volle contattarlo immediatamente affinché il nostro valoroso fosse il portacolori della nazionale italiana tuffi; ma il nostro eroe rifiutò sdegnato, dicendo che lui certe cose le fa solo per la gloria futura della Pantera e non per altro.

La grossa pubblicità ottenuta da Ale siamo sicuri che spingerà molti altri a tentare la sorte, ma non dimentichiamo che per questo sport bisogna essere veri "fisici" e non tutti possono permetterselo. Probabilmente già al Palio d'Agosto qualcuno tenterà di battere il record di Ale e già immaginiamo la gioia degli animalisti nel vedere tali scene di riscatto del cavallo sul tanto odiato contradaio. Come detto, questo sport rimarrà fermo fino ad Agosto e chissà se anche allora lo scettro del campione rimarrà in Pantera. Le iscrizioni sono aperte, la speranza però è che la prossima volta tocchi a qualcuno del Casato in modo che così anche loro possano vincere qualcosa, anche in considerazione del fatto che ad avere il muso gonfio sono abituati.

*P.S. La prossima volta abbici occhio, Hutch!!*



# Telefonata al Capitano al settimo cielo




**Interlocutore:** Pronto? Vorrei parlare con il Capitano della Pantera.

**Capitano:** Sono io.

**I:** Vorrei farti alcune domande: cosa vedi nel futuro della Contrada?

**C:** Una Pantera forte, unita e razionale, in un futuro programmato in tutti i particolari.

**I:** Futuro? Programma? Ma allora, Capitano, i sogni scompaiono così?

**C:** Chi l'ha detto? A luglio ho dimostrato che i sogni spesso si avvicinano alla verità, ora voglio farmi forte di questa realtà e lavorare ... mattone dopo mattone.

**I:** Forse, Capitano, parli del prossimo impegno di ricostruire ed abbellire la Società delle Due Porte?

**C:** No!! Non solo, io intendevo anche lavorare per gli uomini, quelli veri, quelli per cui mi batto, quelli di cui la Contrada è piena, quelli che in evidenza, ma spesso in sordina, fanno la differenza.

**I:** Sta' a vedè, che parli del ...

**C:** Non mi piace come parli; non voglio fare nomi, sennò riattacco.

**I:** Va bene, Beppe, non riattacca! Prima hai parlato di uomini veri, ma i giovani, allora, dove li hai messi?

**C:** Non fare il furbo! Mi sembri come quei giornalisti che accennando solo ad una parola di un discorso vogliono far credere chissà che cosa. I giovani sono

tutti lì, a dare una mano. Spetta solo a noi farli diventare più grandi, e a loro crederci. Qualcuno, in questi mesi, è già cresciuto.

**I:** Sì ... lo sò, parli del "Mugabi". Guarda che quello era già "intelligente, bravo e forte" prima che tu lo scegliești. Anzi, è nato con due ... lauree ..., figurati che quando era piccino, nel carrozzino, dava già i passaggi alle cittine!

**C:** T'avevo detto di non far nomi!

**I:** Ma come? Nemmeno quelli dei tuoi mangini? Anzi, lo sai che ti dico, ora dobbiamo parlare di Lori e di Stefano, sennò se n'hanno a male.

**C:** Mi hai proprio incastrato.

**I:** E' vero che il Lippi, dopo una settimana dal palio di luglio, piangeva come un vitello?

**C:** Mah, forse perché era uscita l'Aquila a sorte?

**I:** No! Perché ha finito tutti i quattrini!

**C:** Basta! Sei proprio antipatico. Parliamo di Stefano.

**I:** Ecco, proprio lui: ma dimmi, come hai fatto a scegliere un mangino così pidocchioso?

**C:** Semplice: non lo sapevo. Ma oltre che degli uomini, perché non mi chiedi delle donne?

**I:** Sai, era per rispetto, ormai sei cinquantenne ...

**C:** Insomma non mi riesce a raddrizzare con te un discorso serio. Forse è colpa mia, per essere seri basterebbe parlare della stalla e del veterinario.

**I:** *Ora se mi dici del veterinario, anche troppo. Ma Lello, Sergio e Alessandro, tutto fuor che seri: orecchini, sbornie, tatuaggi, scherzi ... un se ne poteva più!*

**C:** Lascia stare. Tre ragazzi in gamba, con in mezzo un professionista come Mauro, che li ha esaltati fino alla perfezione, fino alla vittoria! Bravi! Ora ciao.

**I:** *No, ti prego Capitano, un'altra cosa: che ti ricordi di quei giorni benedetti?*

**C:** Benedetti davvero.

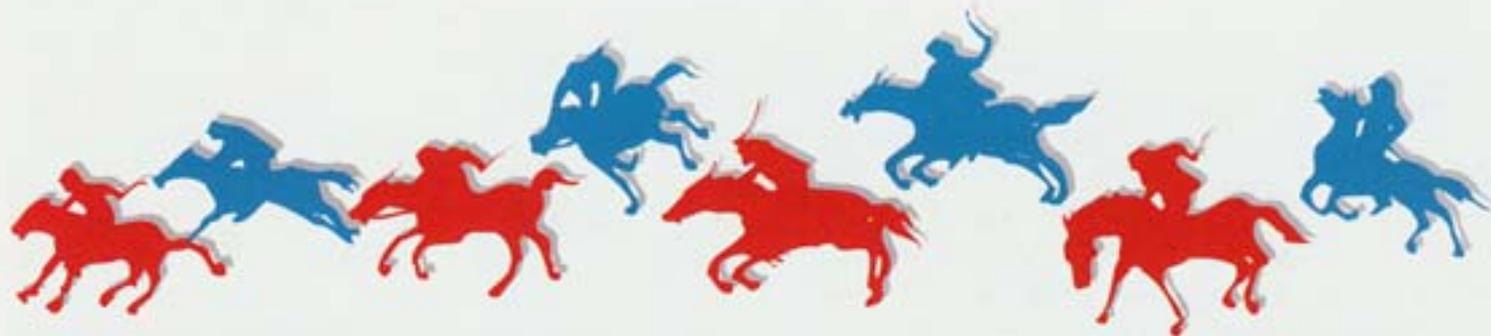
Ti faccio un flash: la gioia di Beppe Borghi che dopo l'estrazione di Uberto saltava dietro il cavallo, ed io che non mi potevo muovere, che rabbia ... La consapevolezza durante le prove di avere intorno gente

brava. Le manate sulle spalle degli ex Capitani in cui credevo da sempre, il discorso del Priore alla cena della prova generale, consapevole e razionale.

La gioia, mentre parlavo, di avere davanti a me l'ex-Capitano Lello Mori Pometti, plurivittorioso, che mi incitava con un sorriso di approvazione ad andare avanti anche mentre la mia voce tremava. Massimino primo al bandierino, e poi più nulla: ero impazzito! Grazie, ciao. Ora puoi riattaccare, non ti posso più dire niente, l'emozione mi ha bloccato la gola.

**I:** *No, no! Non riattacco; ti faccio l'ultima domanda. A quando la prossima vittoria?*

**C:** Questo lo sai già, anzi, lo sappiamo tutti, nel ...  
tuu ... tuu ... tuu ...



# Mezzo secolo di Palio nella Pantera



**L**e Vittorie del Palio sono i punti fermi nella storia di una Contrada. Per la Pantera il XX secolo non è certo stato generoso nella sua prima metà: solamente due volte, il 3 luglio 1904 e il 2 luglio 1926, il bianco-rosso-celeste aveva trionfato sul Campo. Ma la rinascita della Contrada inizia con il primo Palio della seconda metà del secolo, vinto proprio dalla Pantera.

**2 LUGLIO 1951**

Il drappellone è dipinto da Dino Rofi, pittore e ceramista senese che aveva la "bottega" vicino alla Chiesa di S. Lucia. Capitano della Pantera è quel grande Contradaio, che già aveva vinto un palio, quello del 2 luglio 1926: Alessandro Cialfi; a distanza di 25 anni esatti è tornato a dirigere la Sua Contrada. 25 anni sono tanti e, anche se dobbiamo considerare la lunga parentesi della guerra, c'era una intera generazione che non aveva avuto la gioia di vedere il giubbotto bianco-rosso-celeste primo al bandierino. Collaboratori del Capitano sono Gaetano Vanni e Alberto Giannini. La Pantera corre questo Palio per volere della sorte. Il 29 giugno, la fortuna le assegna la cavallina Archetta, originaria dell'agro romano. Le speranze dei contradaiooli erano ben altre, tutti speravano nei cavalli allora sulla cresta dell'onda, la mitica Salomé oppure Gaia (che giusto un anno prima aveva vinto nel Montone)

e per questo la cavallina non fu accolta bene in Stalloreggi, anzi con musì lunghi e qualche .... parolaccia. Can Mastino (il barbaresco di allora) c'era rimasto tanto male che (oltre ad una ....litania



tutta sua particolare) disse che a prendere il cavallo non ci sarebbe più andato.

Priore (era Gino Baroni) e Capitano erano talmente sconfortati che non seppero tirar fuori altro che le solite frasi: "Si farà quello che è possibile", "non lasceremo nulla di intentato", "studieremo il daffarsi" e via discorrendo. La prima prova fu un disastro e, durante la adunanza che tradizionalmente veniva tenuta la stessa sera dell'assegnazione, i contradaioi avevano il morale sotto i tacchi, ma quando il Capitano, spalleggiato dal Priore, disse che era sua ferma intenzione di assicurarsi una monta di sicuro affidamento, l'atmosfera cambiò radicalmente. Prima sottovoce, poi sempre più forte, tra timore e aspettativa, apprensione ed entusiasmo, cominciò a circolare il nome di Ciancone, Beppe Gentili.

La mattina dopo era proprio lui, in groppa ad Archetta. La cavalla dimostrò subito di non essere la brenna tanto temuta e una piccola speranza iniziò a germogliare nella mente di molti. Speranze che, al contrario di quello che fanno certi fantini di oggi, non venivano minimamente alimentate da Ciancone. Dalla sua bocca, più di un generico "me sembra 'na bona cavalla", non usciva. Solo il giorno del Palio gli scappò detto che lui, in sella ad Archetta, voleva andare parecchio lontano. Il Capitano e i Mangini non stettero fermi un minuto, le pensarono e le studiarono proprio tutte. La sera del 2 luglio, nel palco dei Priori non c'era Gino Baroni (che non se l'era sentita) ma Don Gabriello Sozzi (allora Vicario).

Il Capitano, quando arrivò al palco dei Giudici, sembrava un lenzuolo lavato da poco. Addirittura sembra che il Giannini non volesse andare nemmeno in Piazza, lui che si vantava di non essere mai man-



cato ad un Palio. S'era piantato ai Quattro Cantoni dicendo che di lì non si sarebbe mosso. Invece si mosse, e come, e arrivò sotto i palchi, vicino alla mossa, pochissimo tempo prima che i cavalli partisero. Nella baraonda del primo momento, capì che aveva vinto il Nicchio, e solo con un attimo di ritardo seppe la verità. Sul Palco dei Capitani, Alessandro Cialfi, visto Ciancone girare primo per la terza volta a S. Martino, si precipitò giù per quella scaletta a chiocciola, sbraitando "DACCELO, DACCELO", dimenticando che era proprio Lui che avrebbe dovuto calare il Palio ai Suoi contradaioi entusiasti.



**2 LUGLIO 1963**

Dodici anni separano la prima vittoria del dopoguerra dalla seconda. Dodici anni, in termini di Palio, cominciano ad essere tanti. Oltre a tutto, in questo periodo di tempo, tutte le Contrade avevano avuto la fortuna di cogliere la vittoria e, con il successo ottenuto dal Drago il 16 Agosto 1962, la Pantera aveva ricevuto la cuffia di "nonna". Pensate un po' come ci si poteva sentire "a esse" quelli che è da più tempo che un' vincano". Inoltre, avendo partecipato ai due Palii del '62, la Pantera non avrebbe dovuto correre nel 1963. Ma la sorte aveva già deciso: la Pantera fu estratta (decima) il due giugno di quell'anno. Capitano era Ettore Bastianini, che nelle carriere dell'anno precedente non era stato certo aiutato dalla fortuna. I mangini Aldo Venturini e (neoeletto) Fabio Talluri. La tratta dette in sorte Eucalipto (che successivamente verrà ribattezzato Ettore, poi Dragone e finalmente Topolone). Già la sera del 29, è Canapino che veste il giubbotto di Stalloreggi. In quel Palio vinse sia la seconda prova che quella generale, creando quella particolare situazione mista di paura, ansia, timore e speranza tipica della vigilia delle vittorie. La sera del 2 Luglio,

la Montone non si fece certo intorno al Casato e nona. Ciò nonostante Canapino riesce ad afferrare l'attimo fuggente e parte bene; è preceduto dal solo Montone, che riesce a curvare primo a S. Martino, seguito da Pantera e Civetta, mentre l'Aquila assaggia (ancora una volta) il sapore del tufo in una caduta rovinosa. Ma è al Casato che si decide il Palio, Canapino entra basso dall'interno e a nerbate passa il Montone. Da questo momento la corsa non ha quasi storia, se non nelle retrovie: tante cadute e qualche fantino all'ospedale. Alla fine Ettore, sceso il Palio, viene portato in trionfo, insieme a Canapino, da uomini e donne doppiamente entusiasti: di aver vinto il Palio e di essersi tolti la cuffia.





Il palio, dipinto da Emilio Montagnani, è dedicato a Santa Caterina Dottore della Chiesa. Capitano è Raffaello Mori Pometti, i mangini Gino Vigni ed Aldo Venturini, Priore Alberto Giannini. La sorte ci assegna la cavallina Mirabella. Fantino è ancora Leonardo Viti.

La posizione alla mossa è piuttosto buona, Canapino va ad occupare la terza posizione e, ancora una volta, riesce a trovare il tempo giusto per "una partenza alla grande" sia pure contrastato da Lazzaro, dal Giuggia e dal Gentili. A San Martino gira primo, mentre come nel '63, l'Aquila (Baino) assaggia il tufo. Al Casato, Canapino compie il suo capolavoro: prima sembra allargare e, poi, bruscamente, stringe la traiettoria, rinserrando Drago e Istrice, costringendo il Giuggia all'impatto col colonnino ed al conseguente "tamponamento" col cavallo del Gentili, seguito a ruota da quello di Rondone. Tutti in terra.

Canapino si slaccia lo zucchino e lo lancia in aria, presagio di trionfo.

Questa volta è Lello, l'avvocato, una volta tanto senza parole, ad essere portato in trionfo sul tufo di Piazza.

## 2 LUGLIO 1971

Altri otto anni sono passati, anni che, anche se non hanno visto la vittoria della Pantera, certo hanno lasciato traccia nella storia della Contrada. I nuovi locali della sede e del museo delle Vittorie (1963), la nascita della Società Due Porte (1964), la scomparsa di Ettore (1967).

Anche questa volta è la sorte a decidere di far correre la Pantera, è la prima delle tre estratte, il 30 Maggio, e va ad occupare l'ottava posizione alle trifore.





**16 AGOSTO 1978**

Ci avviciniamo sempre più ai giorni nostri. Ancora una volta la Pantera non avrebbe dovuto correre il Palio di agosto, ma la sorte benigna la portò ad occupare uno dei tre posti benedetti alle trifore del palazzo comunale. Capitano è sempre Raffaello Mori Pometti e Priore Alberto Giannini. Il Drappellone,

dominato da uno splendido cavallo nero, è opera di uno dei più grandi artisti viventi: Alberto Sughì. Il 13 di Agosto, il sorteggio ci porta Urbino, un "cavallone", che aveva vinto nel Luglio precedente con la Selva, ma che (ai cosiddetti esperti) dava adito a qualche dubbio, tanto che Rimini e Aceto, nel-

l'Istrice, sembravano l'accoppiata vincente a tutti i costi. In Pantera, invece, c'era il cavallo, ma c'erano problemi per il fantino. Vero è che Lello ed i suoi tenenti (Giorgio Lazzeroni, Franco Salerno e Claudio Frati) avevano a disposizione due volenterosi giovanotti, Aldo e Pietro, ma è altrettanto vero che, pur essendo bravi a cavallo, non conoscevano la Piazza e, men che meno, le insidie che la corsa nasconde.

La situazione si sbloccò la sera del 14, quando la povera



Ballera, cavallina toccata al Bruco, si infortunò e fu obbligo doloroso abbatterla. Salvatore Ladu, autosoprannominatosi Cianchino, per affetto e ammirazione verso Ciancone, suo grande maestro di cavalli e di Palio, si trova a piedi. E qui ecco il colpo di genio di Raffaello Mori Pometti. Ha intuito la stoffa di quel ragazzo sardo, appena ventenne, che, malgrado abbia corso un solo palio, quello del luglio precedente nel Montone, ha dimostrato qualcosa, non solo e non tanto perché è arrivato secondo dopo la Selva, ma per la grinta e la determinazione che ha fatto intravedere. Lello ha fiducia in quel "ragazzo" e con una manovra politico-contradaiol-avvocatesca riesce a farlo approdare in Stalloreggi. Da notare che Cianchino monta Urbino, per la prima volta, la sera della prova generale. Ma ciononostante è l'unico ad essere veramente tranquillo. "E' una formalità - dice - andiamo, vinciamo e torniamo a cena" dice ai ragazzi che stanno con lui.

La sera del 16, le cose non vanno proprio così, la mossa va per le lunghe, il fantino dell'Onda cade ai canapi, ha bisogno di cure ed i minuti passano lenti e inesorabili, si fa buio. Alla fine si rimonta a cavallo, siamo pronti, via. La mossa è buona, primo è il Nicchio con Saputello e Bastiano, che al primo S.



Martino allarga un po' troppo e Cianchino non se lo fa ripetere, infila Bastiano di dentro, con una manovra audace ma perfetta, alla cappella è già primo "pulito". La situazione non cambia fino al bandierino anche se Cianchino deve usare il nerbo per mantenere Urbino al primo posto e contrastare il ritorno del Nicchio. E questo si vede: il tempo della corsa, anche se è sembrato lunghissimo, è, in realtà, il più breve in assoluto fino a quel momento, 1.14.05, un record.

In Stalloreggi la gioia è grande: tutti al Duomo ad abbracciarsi ed a baciare il Palio, dopo ben 126 anni, tanti ne sono passati dall'ultima carriera di agosto vinta dai nostri colori. Ed il *Te Deum* di ringraziamento, davanti alla Madonna del Voto, è veramente un inno di vita, di gioia e di vittoria di un popolo tutto.

## 16 AGOSTO 1987

Passano altri nove lunghi anni, è cambiato Priore, è cambiato Capitano. Ora Fabio Talluri è al vertice della Contrada, e Massimo Gasparri porta la responsabilità del Palio, con lui due vecchi, esperti marpioni di mangini (Giorgio Lazzeroni e Claudio Frati) ed un "novizio" (Andrea Mori Pometti). Massimo è reduce dalla sfortunatissima carriera del settembre



precedente, che vide preclusa ogni speranza dalla rottura delle briglie di Baiardo alla mossa. Ma il 13 la sorte sembra pagare un debito, verso Massimo e verso la Contrada: arriva Benito, il nero, anche lui debitore nei confronti di Stalloreggi di un Palio, quello dell'Agosto 1982. Dati i precedenti, la paura è tanta, il cavallo c'è, ma la monta?!? e qui scatta ancora una volta la capacità diplomatico-contradaiola di Capitano e Mangini: la sera del 13 (tardi) arriva Cianchino, non è più il ragazzo del '78, è cambiato, è più maturo, ha un figlio, ma ha la stessa determinazione, in più cerca una ideale rivincita sulla perfida sorte del settembre 1986. I giorni passano nel consueto modo lento, arriva la cena della prova generale. Cianchino è lì, col giubbotto che già lo ha visto vittorioso, poche parole anche questa volta. Si arriva al Palio, la mossa diventa una agonia: 70 minuti di patimento, il cavallo del Drago non vuole entrare, neanche l'intervento di un vigile urbano riesce a convincerlo. Alla fine, dopo una mossa falsa, si cambia la busta, e finalmente "è valida". Cianchino fianca benissimo, Benito è altrettanto pronto, parte per primo con Oca e Bruco alle calcagna, ma non c'è storia, alla Fonte è già primo, a



San Martino ha un paio di colonnini di vantaggio, nessuno è in grado di insidiarne la corsa, ed è un altro record: 1.14.04. E' un Massimo barbuto e commosso che cala il meraviglioso Palio di E. Calabria dal Palco dei Giudici, in un mare di mani alzate e di bandiere spuntate chissà come e da chissà dove. Ancora una volta è la Madonna del Voto che accoglie la nostra gente, le nostre lacrime, il nostro grazie, il nostro amore. Ed è il Palio che rimane nel ricordo sulle note di quel "bello, impossibile" che le citte, (le solite meravigliose citte della Pantera) cantano a Massimo.



16 AGOSTO 1991

Altri quattro anni sono passati, di nuovo sono cambiati Priore e Capitano: Pasquale e Paolo hanno sostituito Fabio e Massimo.

Il Palio è dipinto da un grande artista spagnolo, Eduardo Arroyo, che interpreta gli stemmi delle contrade in un suo modo particolare, ma che ci regala una Madonna Castigliana rivestita dei nostri colori che, già al momento della presentazione, aveva fatto sperare (anche se, scaramanticamente, nessuno parlava).

Il 13 Pitheos arriva in Stalloreggi, il Pesse lo monta già alla sera.

E seguono i soliti giorni pieni di ansia, di timore e di speranza.

C'è da dire che quell'anno eravamo stati proprio "sfacciati": con la scusa dei lavori in Contrada, avevamo ridistribuito i drappelloni nelle varie sale e "preparato il posto al Palio".

Alla cena della Prova generale, in una attonita



sorpresa prima e con tanta commozione poi, da Palazzo Brogi venne quel "vincerò" dalla indimenticata e indimenticabile voce di Bastianini, Capitano che 28 anni prima aveva vinto un altro memorabile Palio, che rimescolò davvero il sangue nelle vene a tutti, per i ricordi le speranze e le paure che accese.



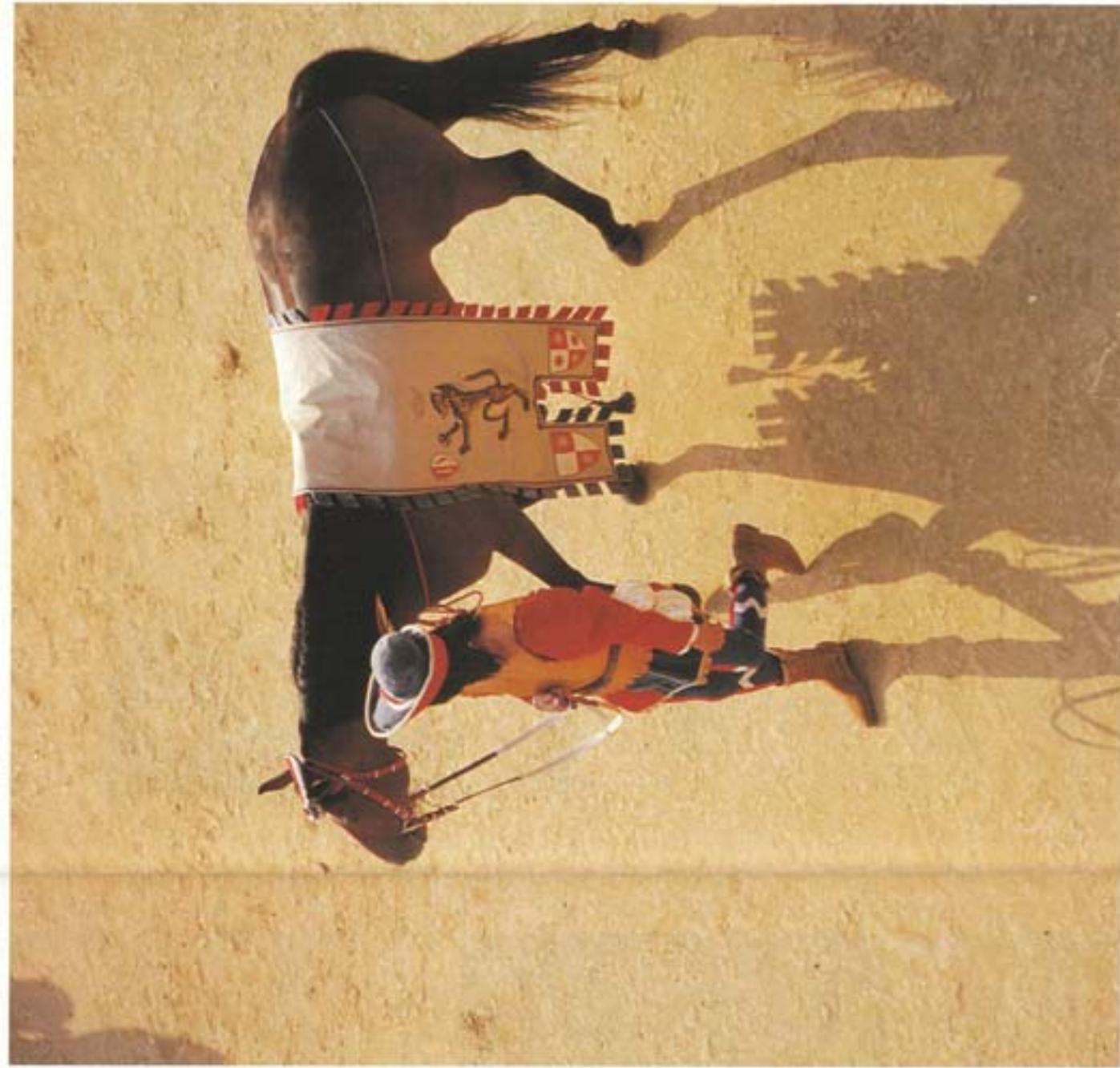
Il giorno dopo, alla mossa, la Pantera entra nei canapi in quinta posizione con il Drago a sinistra e la Tartuca a destra, che, già vittoriosa a Luglio, tenta con Cianchino e Benito, di ripetere il famoso cappotto del '33. Ed è la Tartuca che riesce a partire per prima, con Beppino a stretto contatto, che comincia quella galoppata da favola che lo porta a girare primo a San Martino e poi a tenere la posizione di testa senza sforzo apparente, quasi con tranquillità, ma il tempi parlano da soli, ancora una volta viene battuto il record di piazza: 1.12.03. Pitheos e il Pesse hanno veramente stravinto.

*Fino al 2 Luglio, era questa la vittoria più recente, fresca nella memoria, ricca ancora di immagini e di sensazioni, di ricordi personali e collettivi, oggi è storia: entra definitivamente nella tradizione della Contrada ed in quella di ognuno di noi, sostituita da questa Vittoria, quella di Massimino e Uberto, di Beppe, Stefano, Lorenzo e Leonardo, che hanno portato altra gioia, altre immagini ed altre sensazioni, sempre uguali e sempre diverse, che hanno sostituito quelle precedenti, nel fluire continuo ed inarrestabile del tempo intorno alla Contrada, a Siena, a ognuno di noi.*

# I NOSTRI TRIONFI

1644	Budale	
1646	Budale	
7 luglio 1691	Fantino: Giuseppe Galardi detto Poltino ? Schiano	
7 luglio 1696	Carovillo: Leardo; Fantino: Monaco o Stregone	
	Capitano: Carlo di Orazio Amerighi	
7 luglio 1697	Carovillo: Isio dorato; Fantino: Pavolino o Sciama	
7 luglio 1702	Fantino: Pollicino	
16 agosto 1744	Fantino: Domenico Lucchi detto Beckino o Ministero	
4 ottobre 1745	Fantino: Mino	
3 luglio 1759	Fantino: Lurhino	
2 luglio 1764	Fantino: Cecchino	
18 agosto 1788	Fantino: Gioppa Secca	
8 settembre 1803	Fantino: Mattiaro	
	Priore: Sebastiano Suzzini	
16 agosto 1808	Fantino: Niccolò Chiarini detto Caino	
16 agosto 1821	Fantino: Ferrino	
	Priore: Luigi Bonaldi	
2 luglio 1835	Fantino: Francesco Bianchini detto Campanino	
18 agosto 1839	Carovillo: Bianchino (cavalli secchi)	
	Capitano: Luigi Landini	
2 luglio 1863	Priore: Giuseppe Sincroni	
	Carovillo: Pietro Chiarugi	
	Capitano: Pietro Lucchi detto Petriso	
	Priore: Luigi Corlini	
2 luglio 1874	Carovillo: Storico; Fantino: Dante Tavanti	
	Capitano: Pietro Lazzarini	
	Priore: Giuseppe Corlini	
3 luglio 1904	Carovillo: Ida	
	Fantino: Alfonso Merichetti detto Nappa	
	Capitano: (*)	
	Priore: Alberto Conneri	
2 luglio 1926	Carovillo: Giacca II	
	Fantino: Aldo Mantovani detto Bollolo	
	Capitano: Alessandro Ciaffi	
	Priore: Pajo Pagli	
2 luglio 1931	Carovillo: Archetto	
	Fantino: Giuseppe Gentili detto Ciancone	
	Capitano: Alessandro Ciaffi	
2 luglio 1963	Priore: Gino Baroni	
	Carovillo: Eusebio	
	Fantino: Leonardo Viti detto Canapino	
	Capitano: Ettore Bastianini	
2 luglio 1971	Priore: Gino Baroni	
	Carovillo: Mirabella	
	Fantino: Leonardo Viti detto Canapino	
	Capitano: Raffaello Mori Pometti	
	Priore: Alberto Giannini	
16 agosto 1978	Carovillo: Ubaldo	
	Fantino: Salvatore Lada detto Cianchino	
	Capitano: Raffaello Mori Pometti	
	Priore: Alberto Giannini	
16 agosto 1987	Carovillo: Besido	
	Fantino: Salvatore Lada detto Cianchino	
	Capitano: Massimo Gaspari	
	Priore: Falco Tallari	
	Carovillo: Polacco	
16 agosto 1991	Fantino: Giuseppe Pro detto El Pesce	
	Capitano: Paolo Giannini	
	Priore: Pasquale Cappelli	
	Carovillo: Ubaldo	
2 luglio 1994	Fantino: Massimo Coghe detto Mastimino	
	Capitano: Giuseppe Brogi	
	Priore: Pasquale Cappelli	

\* Orazio Levi non accettò la carica di Capitano e venne sostituito da una commissione composta dal Priore Alberto Conneri e dai Consiglieri Sebastiano Forzi e Vittorio Daelli



# Luglio per noi ...ragazzi



## Dedicato alla Selva...

**Il lamento della nonna**  
«C'era una volta», dice la nonna,  
in Sant'Assisi grande confessione,  
perché a noi pare giacer il drappellone  
per il colore d'una covilina.

Passati sei lustri da quel giorno!  
La nonna sembra più non il sorriso,  
e i figli miei che brava la gioia,  
mi guarda in fronte al var' fusto ritorno.

Ritornami tu quest'ultima fregata?  
Per lei due giri prima sono rimasti  
ma poi, per quei suoi ricambi,  
al terzo giro m'hanne abbandonato.

Vieni saper chi gliel ha fatto fare!  
Quando rispose meglio per scivolare,  
e mentre i cani s'abbarbano a mille  
sugli quell'altro bello ripiegare? »

Volterra



Tuo zampino con molto amore  
mentr'era con il essere primo,  
e di quel lato così prezioso  
per « Casentino » del Mugello.

... e all'Aquila

### Il bicipite

A tener pronto  
perché il detto  
comunque parca  
e non scivola

che tutti d'istinto  
del loro amore  
e, per di nuovo,  
sotto la spugna

scivola e prende  
sotto e fonda  
al di fonda  
che non... Ohi

Di questo il non  
l'istinto mio  
che che l'Aprile  
quasi scivola

scivola e diviene  
di qualche modo  
che che l'Aprile  
quasi scivola

in quella notte  
reggi con me,  
e prima scivola  
sotto e via;

presente all'ultima  
partita della  
scivola scivola  
scivola scivola!



Capriccioso, geloso  
ed alquanto malizioso.  
Con le donne non parlo.  
Piedi neri, occhi di Testi.

## MITOLOGIA DI PALIO

In un momento di, di storia nera,  
di una grande fessata regina regina  
c'era una bellissima Quattro.

Correndo al primo e traversando il mondo  
la marcolata bestia già dimostrar  
d'essere lei, in tutto, la più forte.

Ma sul gran monte al finisse del bosco  
un'acqua gigante se ne stava  
appollaiata e con la aquaria forte.

Dal suo sguardo sprizzava gelato  
per scivola retaggio di gran forte  
che ha sempre battuto la Quattro.

«Una volta hai'esser la Regina?  
Quelché le due viali han chiesto al vento  
chi di espressioni più amore sente.

«Ma hai fatto il vento ha già risposto  
«Sì, vale! Il vento s'è aperto un tempo  
dove per la più al non c'è mai scivola.

«Dunque allora Aquila e Quattro  
nella grande, sottile e bella piazza  
dove il più forte il debol sempre ammazza.

«Credendo fu la lotta e senza agguati,  
ma la compata della loro scelta  
l'acqua scivola e appena la sua scelta.

«Ma sul monte al finisse del bosco,  
di lei il vento ogni allora scivola  
c'è rimasto soltanto qualche prima...

«C'è anche la storia. Eppure è vero!  
Quelché regina è solo la PANTERA.



Di nobili e degli onori  
il se migliore il bene loro  
la sua loro pratica  
non sono dimostrar.



Accanto pensava  
scivola scivola al che il non  
ma è scivola così forte  
ha scivola il mugello.

2 LUGLIO 1951

**P**er i Panterini come me nati a ridosso del 1970 la vittoria nel palio di Luglio ha sempre rappresentato una specie di chimera, un qualcosa di lontano che sapeva di vecchia Pantera e di leggenda.

Il nostro primo palio vinto è stato quello del '78 d'Agosto; nel '71 non c'eravamo, del '63 e del '51 sappiamo poco. Sappiamo che era un'altra Pantera, quella di Bastianini e Canapino; prima ancora quella di Archetta e del Gentili. Per noi che non abbiamo mai cantato "il 2 Luglio che passione..." la Pantera in piazza è sempre stata d'Agosto; di Luglio spesso abbiamo sofferto, gioito raramente. Eppure una vittoria nella carriera di Provenzano proprio ci mancava, la sognavamo. Ci serviva un collegamento spirituale con i nostri "vecchi", con quel mitico MIRA..BELLA, con "dove vai Rondone" e con i 157 anni in cui il Panterone era stato vincente solo a Luglio.



**A D D I O**  
**C U F F I A!**



2 LUGLIO 1963

**Crociera di luglio**  
Racconto fantastico - quasi vero

Un tratto del sogno di novembre del 2 Luglio fu quello con l'agente di polizia...  
Il sogno era molto breve e si svolse in un attimo, rispetto a quanto mi aveva raccontato il poliziotto...  
L'agente era un uomo di mezza statura, con un viso rotondo e un sorriso amichevole...  
Il sogno terminò con un colpo di scena che mi ha lasciato un'impressione duratura...



Il poliziotto di nome...  
che mi ha raccontato il sogno...



Il sogno terminò con un colpo di scena...



Il sogno terminò con un colpo di scena...



Un sogno di nome...  
che mi ha raccontato il sogno...  
Il sogno terminò con un colpo di scena...

Mira...bella!



2 LUGLIO 1971



GIORGIO, PALIO A SORRISO  
NEL PRIMO PALIO STRAORDINARIO  
IL 2 LUGLIO A S. SENE

## Il Palio è forza

Il Palio non è denaro.  
Il Palio è volontà di vincere, è disprezzo di timori, è impeto sanguigno.  
Disprezzando quanto fuori dal Palio, per essere nella celebrazione, concordata, spettacolare ma fredda. Non perché la Piazza ha visto un vero Palio. Ha visto la lotta nel Campo, una guerra brutale, dove la rabbiosa sete della Vittoria ha ridotti all'incoscienza le eccezionali capacità di un leonino, come lo dicevano altri di un cavallo.  
Vincere un Palio non è solo vincere una corsa: significa affermazione citi-

stica. Anzi, rispetto al Palio, è un vero e proprio culto. Vincendo con il nome come ha fatto la Piazza, sublimando le tendenze di una massa per tutto, straziando e paralizzando un paio di corriere poveri, dimostrando la possibile insubordinazione di una massa, la stessa lotta e rabbia entra a costituire l'ultimo passaggio della Vittoria, ha tutto fatto per farne, per tutto Sena, una vittoria delle sue Contrade, conferendo un'aura della validità del Palio. Vincendo nel la sua prima concentrazione, quella necessaria di autentica libertà, non attraverso l'arbitrio di regole e costumi.

Questa vittoria è stata l'anello mancante che ci ha fatto ritrovare e riassaporare un pezzo importante della nostra storia.

Una storia che prima c'era stata raccontata e che adesso sentiamo fortissimamente nostra.

Tutto ciò ha portato come risultato a una Contrada più forte che in piazza è una stella di prima grandezza e fuori ha annichilito la rivale. "Luglio col bene che ti voglio ..." è tornato davvero, dopo 23 lunghi anni.

E' emozionante scendere in piazza d'Agosto dopo aver vinto un mese prima.

Ti senti un ganzo, uno che il cacio l'ha già nella saccoccia e che è in piazza solo per festeggiare ed eventualmente per entrare nella storia.

Per noi ragazzi è stata una vittoria davvero importante.

Ora ci manca solo da vincere un bel Palio Straordinario.

Già vedo un Settembre Panterino ... Dichiarato vale doppio!!!



gni rione ha una sua storia che inevitabilmente è una vecchia storia. Il nostro rione - che secondo il bando di Violante di Baviera "dal campanile dei Padri del Carmine, prende tutta la piazza detta il Pian dei Mantellini, tutto il Laterino e

strada di S. Ansano fino al convento di S. Sebastiano escluso e dalla via delle Due Porte arriva all'imboccatura della piazzetta di Postierla esclusa della piazza e case all'intorno; abbraccia la strada che dalla Madonna del Corvo va alla chiesa di San Quirico" - ha una storia particolarmente vecchia. I primi insediamenti che hanno composto quella che poi sarebbe diventata la nostra città hanno avuto origine intorno a Castelvecchio e a San Quirico scendendo per via Stalloreggi.

Tale colle su cui trovarono posto i primi abitanti di Siena è il punto più alto della città.

Dopo questo doveroso accenno chiudo velocemente un ipotetico libro di storia per passare ad una visitazione del nostro rione che parte non da Senio e Ascanio, né dagli etruschi, bensì dal libro dei ricordi che sta dentro di noi.

Non voglio parlare di come è il nostro territorio durante l'inverno o le estati "normali", ma di quando dopo la vittoria di un palio fiorisce e si mette il "vestito da festa", il vestito per la festa più vera, quella che unisce senso di esistenza e vittoria.

Nei giorni successivi alla corsa vittoriosa regna nelle strade della nostra contrada quell'aria dolciastra, quella strana luce che fa risplendere i

braccialetti e le bandiere in modo magico, atemporale. Per questo dopo la vittoria di un palio il rione acquista una particolare bellezza e una vitalità prima sconosciuta. Nei negozi non si parla d'altro (nelle case no, perché di contradaioi non ci sta più nessuno), si sente qualche gruppo di contradaioi intonare vecchi stornelli. E poi i fazzoletti, li vedi spuntare ovunque; a volte li vedi intorno al collo di persone di cui ignoravi l'appartenenza panterina (incredibile, ma vero).

Quando ti salutano gli amici delle altre contrade ti guardano come se avessi sposato Carol Alt, con quella sana invidia che in fondo è voglia di chiedere "Ma come fate?". Raccontare cosa

# Un vecchio rione



si prova a vedere via Paolo Mascagni e la lontana Porta Laterina imbandierate non è facile. Le parole non possono bastare per descrivere questi luoghi dove hai passato l'infanzia. Eppure chi sente così il rione sa cosa voglio dire. Mi chiedo se anche le truppe senesi dopo la vittoria di Montaperti ritornando con il Carroccio abbiano trovato Siena più bella, più viva, fradicia di magia. Ecco il termine giusto: il nostro rione diventa dopo la vittoria fradicia di magia.

E alla sera, quando si accendono tutte le luci, quando vi spiccano alte le pantere di legno e i cerchi luminosi sembrano tanti soli, si inizia a confondere tempo e spazio. Alla mente ritornano i ricordi delle precedenti vittorie e dei passati addobbi. Non sai più se sei nel settantotto o nel novantaquattro. Sai solo che hai vinto.

Che la Pantera ha di nuovo vinto. E che le Due Porte sono adornate a festa.



# I Brogi

## una dinastia panterina



Quando Sigismondo Brogi, nella seconda metà del secolo scorso, acquistò l'antico palazzo Piccolomini Bellanti sul Pian dei Mantellini, non immaginava certamente che stava per dare inizio ad una sorta di dinastia rionale che fornirà alla Pantera due

Capitani, entrambi destinati a rimanere nella storia della Contrada.

Sigismondo ebbe un unico figlio, Nello, che nel 1909 sposò Delia Viviani, sorella di Cesare, allora cancelliere della Pantera e, a sua volta, padre di Arturo, che della Contrada sarà Priore dal 1966 al 1969. Nello, anzi il "sor Nello", come veniva comunemente chiamato, fu il primo Brogi ad impegnarsi attivamente nella vita di Contrada, impegno che lo porterà a ricoprire la carica di Capitano dal 1945 al 1950. Sfortunatamente, durante questo periodo, alla Pantera non toccò mai in sorte un cavallo tale da sperare nella vittoria, ma il sor Nello trovò un altro modo per guadagnarsi una citazione di rilievo negli annali della Contrada. Fin dal 1936 la secolare alleanza che univa la Pantera alla Contrada dell'Aquila si era incrinata a causa di un incidente occorso durante il palio d'agosto di quell'anno, quando il fantino Ganascia, che correva nell'Aquila, affrontò per motivi personali il Meloncino che, con Ruello, correva nella Pantera. La Pantera perse il palio, ma i panterini non rimasero certamente con le mani in mano e, naturalmente, l'alleanza subì una

brusca interruzione. Nel 1938 venne tentata una riconciliazione fra le due Contrade, ancora però divise da un astio così tangibile che si poteva facilmente supporre che la restaurata alleanza non avrebbe avuto una vita molto lunga.

Dal 1940 al 1944 l'attività contradaia si interruppe a causa della guerra, ma quando, nel 1945, Nello venne eletto Capitano della Pantera, una delle sue prime preoccupazioni fu di saldare il conto rimasto in sospeso con l'Aquila. L'opportunità di rifarsi

*Nello Brogi con alcuni nipoti*



capitò nel palio d'agosto del 1946, infatti, come leggiamo nel verbale dell'assemblea generale del 22 agosto, il fantino della Pantera, Ranco, obbedì fedelmente agli ordini che gli erano stati impartiti dal suo Capitano: somministrare una solenne nerbatura all'Aquila.

Gli aquilini incassarono le nerbate e se le tennero sullo stomaco per oltre un anno. Poi, nel 1947, in occasione della festa titolare dell'Aquila, *"a mezzo di altoparlante collocato nella pubblica via venne insultata la Contrada della Pantera"*.

Questo è quanto il Priore Pago Paghi comunicò ai contradaioi pochi giorni dopo. Comunicazione fatta ad onor di cronaca, perché neppure questa volta i panterini avevano tenuto le mani in tasca e, una volta che le avevano allungate per staccare dalla chiesa della ex alleata le loro bandiere, ne approfittarono per lasciare qualche ricordo addosso agli ex alleati.

Questa, naturalmente, fu la goccia che fece traboccare il vaso e d'allora, fra le due Contrade, di tutto si parlò tranne che di alleanza.

Il babbo di Nello, Sigismondo, era stato un noto studioso di Scienze Naturali e nel palazzo di Pian dei Mantellini si era costituito una interessante raccolta di animali impagliati, fossili e curiosità naturali, dalla quale, in occasione delle feste delle vittorie del 1926 e del 1951, suo figlio attinse numerosi esemplari di animali imbalsamati, fra i quali sono rimasti celebri una coppia di pantere, collocate all'ingresso della festa del '26, e *"gli uccellacci"* usati in occasione del corteo del 1951.

Nel 1949 il sor Nello lasciò la carica di Capitano ad Alessandro Cialfi, ma rimase saldamente attaccato alla Contrada, insieme ai suoi figli Sigismondo, Mario, Arturo e Rina.

E dal primogenito di Nello, proprio come nelle vere dinastie, nascerà nel 1944 un altro futuro Capitano della Pantera: Giuseppe, anzi *"Beppino"*, come viene chiamato in famiglia, ed anche in Contrada per distinguerlo da un altro notissimo panterino.



Beppino ha assunto l'incarico certo dell'aiuto che il sor Nello non avrebbe mancato di inviargli da quel pezzetto di paradiso che sovrasta Piazza del Campo ed è riservato ai senesi che hanno saputo meritarselo.

Beppino è infatti riuscito a centrare al primo tentativo l'obiettivo mancato dal nonno: portare un cencio nella Pantera.

Inoltre, al palio d'agosto, il Capitano ha voluto eguagliare il nonno, ordinando al fantino di ostacolare la nostra avversaria: ordine che, anche questa volta, è stato puntualmente eseguito, mandando il giubbotto giallo con una striscia nera ad arrotolarsi attorno al bandierino del Casato.

*Ventitré anni ho dovuto aspettare  
per poter essere ancora a berciare  
"Dacelo il Cencio" al mio Capitano  
"che voglio andare laggiù in Provenzano".*

*Voglio cambiare stavolta la strada  
per riportare il Palio in Contrada.  
Nel settantuno ero piccina  
e non ricordo quella stradina*

*dove a quel tempo passò Mirabella,  
oggi senz'altro sarà più bella.  
Sono sicura che Canapino  
in sogno ha detto a Massimino:*

*"Dopo tre giri a nerbo alzato  
esci da Piazza tutto gasato  
e al Chiasso Largo, non puoi sbagliare,  
a San Vigilio ti fai accompagnare.*

*Cammini solo per un pochino,  
ma stai tranquillo sei già vicino,  
via Lucherini è tutta in discesa,  
fai che finisca la lunga attesa".*

*Lui che è un ragazzo di molto serio,  
capito ha subito quel desiderio  
ed ha spiegato anche ad Uberto:  
"Non c'è problema, si vince di certo.*

*Dobbiamo metterci tanta passione  
per far felice questo rione,  
che se lo merita, è gente sincera,  
mi piace stare quassù in Pantera.*

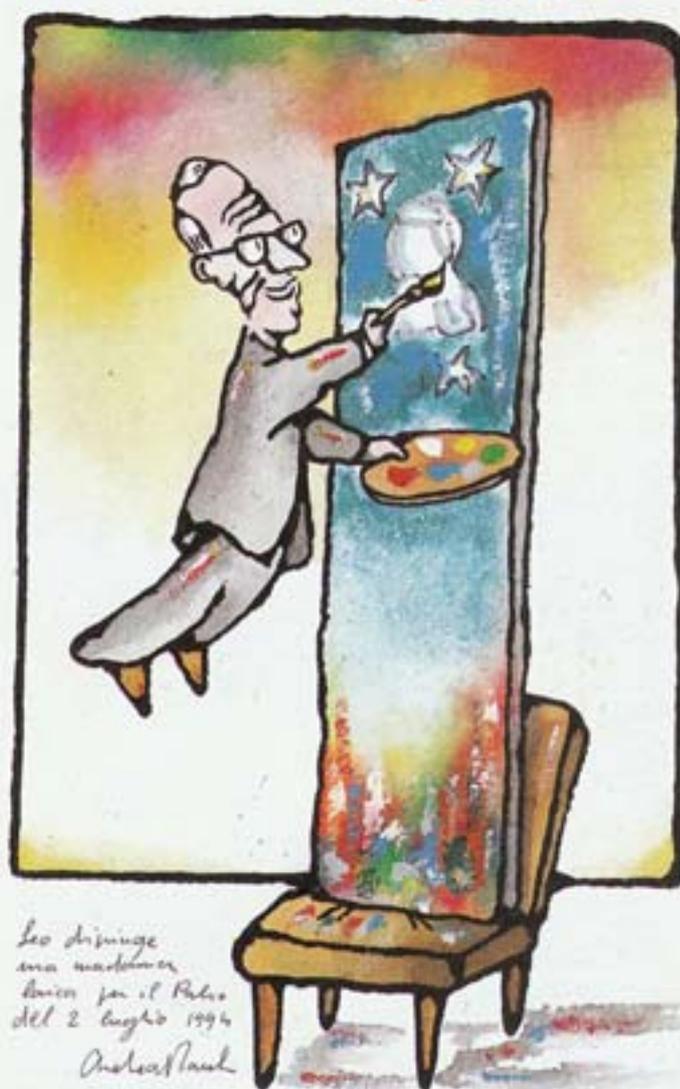
*Hanno ragione a cambiare posto  
non si può vincere sempre d'Agosto  
e solo noi possiam dare una mano  
per ritornare in Provenzano".*

*Il cavallino risponde fiero:  
"Mio caro Coghe, hai ragione davvero,  
stai pur tranquillo romberò forte  
saran contenti alle Due Porte,*

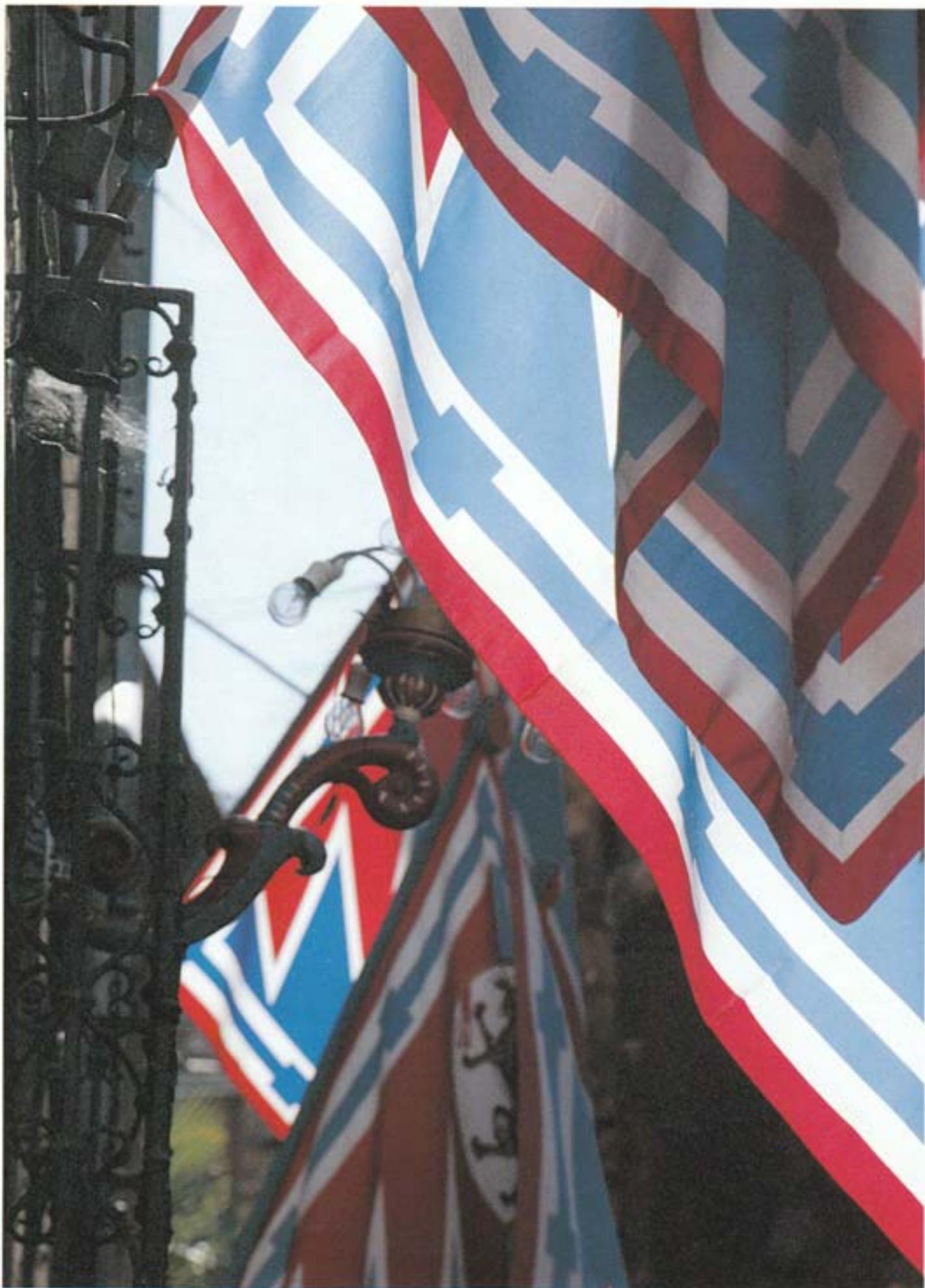
*arrivo primo al bandierino  
e tutti insieme con il Cittino  
daremo vita a quel sogno stupendo,  
ogni promessa che ho fatto mantengo".*

*Ed il due luglio, non è finzione  
ha vinto proprio il Panterone,  
la lunga attesa ho già scordato,  
di nuovo il cencio ho riattaccato.*

# La lunga attesa



*Leo disegna  
una mantovana  
bianca per il Palio  
del 2 luglio 1994  
Andrea Paul*







# L'altra sfera



**E** stata una giornata torrida e il sole, ora molto allungato, filtra dagli spazi vuoti lasciati dai palazzi. Raccolti e compatti come una fortezza, i monturati prendono posto sul palco a loro riservato.

Il rito collettivo sta per finire, ma c'è sempre la speranza che la festa continui nei giorni che seguiranno, nel rione di appartenenza. Mi dicono che vestirsi in comparsa è roba da matti. E' pazzesco ricoprirsi di pesantissimi indumenti o di giacchette di cuoio in uno dei giorni più caldi dell'anno. E' assurdo portarsi dietro tamburi, corazze, elmi e alabarde, costringersi ad una sudataccia estenuante in un pomeriggio infuocato. E' un contro-senso già l'ora alla quale ci si veste, le due del pomeriggio, quando la canicola imperversa e le membra cercano un giaciglio ristoratore. Quant'è meglio rimanere nell'angolo più riparato del rione a godersi l'ombra e una bibita ghiacciata senza esasperare il clima di attesa che sta montando intorno. Nell'imminenza della vestizione, ai monturandi, vengono rivolte frasi di questo tono: "Non vi invidio per niente!" oppure "Poveri disgraziati, ma chi ve lo fa fare?!" Aggiungere le fatiche fisiche a quelle che già da tempo occupano ed impegnano lo spirito sembra dunque essere solo una tortura, un giochino crudele. Ma non è così, credetemi. I monturati, in realtà, sono dei privilegiati. Chi fa parte della comparsa, chi ha l'onere-onore di vestirsi, ha la possibilità di vivere la vicenda paliesca sotto un altro aspetto diverso da quello quotidiano.

Vestirsi non è solo "cambiarsi gli abiti".

Vestendosi si entra in un'altra sfera: la sfera del mito. Questa sfera è completamente staccata dalla

sfera del reale. Il reale è "... Chi si monta? ...", "... quanto so' cari i palchi! ...", "... stasera c'è aria di cazzotti ...", e così via. Il mito non si può raccontare perché solo il monturato ha il privilegio di viverlo. Il mito, per esistere, ha bisogno del rito. E quando si entra nel mito si perdono i connotati del reale. La comparsa perde la cognizione temporale. Da quando ci si veste a quando si corre il Palio passano molte ore, ma queste hanno un senso solo per chi guarda, solo per lo spettatore. Il monturato non sente il peso del trascorrere del tempo perché chi sta nel mito sta in un'altra epoca. E questo, a ben vedere, è un grande aiuto per chi è portato a vivere l'attesa dell'evento con grande trasporto emozionale. Per i più emotivi, la sospensione della scansione temporale è un gran beneficio. E solo la comparsa può creare questo beneficio. Entrare in comparsa, quindi, non è né bello, né brutto, non è né da ganzi, né da stupidi. E' un'esperienza che arricchisce. E' la possibilità di vivere il Palio con un altro apparato sensoriale. Per questo, secondo me, chi entra in comparsa è privilegiato. Perché, alla fine, la comparsa non è una semplice esemplificazione della contrada attuale, ma è l'aspirazione di un popolo al massimo dello splendore, rappresentato tramite il filtro di uno spostamento storico vissuto senza un briciolo di artificio o di finzione.

## IL 2 LUGLIO SONO ENTRATI IN PIAZZA:

**TAMBURINO:**

**ALFIERI:**

**DUCE:**

**PAGGI AL DUCE:**

**PAGGIO MAGGIORE**

(Porta insegna):

**PAGGI VESSILLIFERI:**

**PALAFRENIERE:**

**SUL SOPRALLASSO:**

**BARBERESCO:**

**VESSILLIFERO**

(Porta insegna):

**RAPPRESENTANTI**

**DEL POPOLO:**

*Giamello Riccardo*

*Giovannelli Vanni*

*Bossini Andrea*

*Bruni Simone*

*Vannuccini Paolo*

*Frati Marco*

*Pasquini Stefano*

*Tozzi Gianluca*

*Cappelli Marco*

*Mattichi Sergio*

*Bruni Luca*

*Pepi Alessandro*

*Pecetti Gianluca*

*Burrini Luca*

*Carli Luigi*

*Colacevich Andrea*

*Bralia Stefano*

*Ricci Filippo*

*Vigni Donatello*



## COLLEGIO DEI MAGGIORENTI

### RETTORE

*Alberto Giannini*

### MEMBRI

*Arturo Brogi, Aurora Cialfi, Massimo Gasparri, Paolo Giannini, Umberto Leoncini, Raffaello Mori Pometti, Livio Poggiolini, Fabio Talluri, Gaetano Vanni, Arturo Viviani*

### SEGGIO DIRETTIVO

#### PRIORE

Pasquale Cappelli

#### VICARIO

Umberto Poggiolini

#### PROVICARIO ALLE FINANZE

Franco Pepi

#### PROVICARIO AL PROTETTORATO

Marco Migliorini

#### PROVICARIO ALLE PUBBLICHE RELAZIONI

Paolo Viviani

#### PROVICARIO ALL'ORGANIZZAZIONE

Alessandro Leoncini

#### CANCELLIERE

Patrizia Parri Rossi

#### VICE CANCELLIERE

Riccardo Giamello

#### CAMARLENGO

Stefano Manni

#### BILANCIERE

Bernardino Montagna

#### ECONOMO

Fabio Teneci

#### VICE ECONOMI

Claudio Cini - Franco Mattiacci - Andrea Spazzini - Andrea Teucci

#### ADDETTI AL CULTO

Angela Corrado Ficalbi - Adriana Meini Mugnaioli

#### ADDETTI AI BENI IMMOBILI

Marco Ceccherini - Simonetta Cresti

#### ARCHIVISTI

Paolo Brogi - Marco Ciampolini

#### ADDETTI AL RIONE

Stefano Maestrini - Luca Stanghellini

#### ADDETTI AI PROTETTORI

Graziella Borghi - Franca Pisani Talluri - Fabio Rossi

#### MAESTRI DEI NOVIZI

Lorenzo Bartoli - Paolo Loria - Ugo Mari

#### SINDACI REVISORI

Maurizio Leoncini - Stefano Morandini - Mario Pasquini

#### ADDETTI AI FESTEGGIAMENTI

Fabrizio Barsotti - Giorgio Soldati - Giorgio Vigni

#### CONSERVATORI DELLE LEGGI

Giovanni Battista Carli - Renzo Mugnaioli - Giancarlo Tozzi

### CONSIGLIO DI SEGGIO

Alberto Angelini	Alfonso Carli	Silvia Lazzeroni	Riccardo Preve
Pierangelo Angelini	Umberto Ceccherini	Riccardo Mariotti	Umberto Preve
Valentina Baldanzi	Alessandro Cencetti	Sergio Mattichi	Francesco Salerno
Enzo Barsotti	Giuseppe Fanetti	Andrea Mori Pometti	Daniele Sensi
Lino Battaglia	Mario Ficalbi	Giuseppe Nuti	Giampiero Spagnoli
Maurizio Bonci	Claudio Frati	Ranuccio Nuti	Laura Talluri
Giuseppe Borghi	Brunetto Gennari	Ottaviano Orzali	Alberto Tilli
Maridelia Brogi Bandinelli	Franco Ghelardi	Roberto Pagani	Monica Vanni Marchi
Riccardo Brogi	Andrea Gonnelli	Massimo Pagni	Daniele Vigni
Roberto Burrini	Paolo Gradi	Andrea Papi	Gino Vigni
Alessandra Cannoni Leoncini	Sandro Gradi	Ettore Pellegrini	Annamaria Viviani Colella Albino
Ferdinando Capecechi	Ferdinando Latte	Alessandro Pera	Piergiorgio Viviani
Laura Cappelli Valenti	Giorgio Lazzeroni	Aurelio Perozzi	Margherita Zalaffi

*(Fanno inoltre parte del Seggio le cariche nominate dallo Statuto all'articolo 11 Comma B.)*



